TORINO
Anno 72 Num. 295
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-040

LA STAMPA

MARTEDI'
13 Dicembre 1938
Anno XVII
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA (GALLERIA DE « LA STAMPA »)

CAMERATESCA FESTA A PALAZZO VENEZIA

Il Duce verrà in Maggio a Torino

La conferma alle Gerarchie torinesi elogiate per la riuscita della Rassegna dell'Autarchia: l'incitamento a proseguire nella battaglia

Mussolini brinda alla scienza, alla tecnica e al lavoro

Roma, 12 dicembre.

Questa sera, alle ore 21, coloro che alla realizzazione della mirabile Mostra autarchica del Minerale italiano diedero il contributo della scienza, della tecnica e del lavoro, hanno seduto a mensa in Palazzo Venezia, attorno al Duce.

Poderoso convegno delle forze autarchiche, ferreamente mobilitate. Settecento, circa, erano gli ospiti e insieme coi presidenti della Giunta che governano le varie sezioni della Mostra e coi capi delle grandi industrie italiane, si vedevano tecnici e architetti, operai e operaie.

L'offerta di Torino

L'affluenza a Palazzo Venezia è cominciata poco dopo le diciannove: una lunga catena quasi non interrotta di camicie nere che man mano salivano non senza emozione la severa gradinata di Palazzo Venezia. E come per i grandi convegni politici nazionali e internazionali, stavano in servizio d'onore, impeccabilmente rigidi, i Moschettieri del Duce.

Gli ospiti riempiono rapidamente la Sala Regia e la Sala delle Battaglie, libere di ogni fregio, decorate soltanto della loro storia. Nell'una, ove sarà il Duce, che è l'ospite, undici tavole sono disposte l'una presso l'altra verticalmente alla tavola d'onore; nell'altra, l'ordine si ripete con undici tavole. E ciascuno va subito al proprio posto con quella compostezza fasciata tuttavia vivace, che è fatta più severa dalla dignità del luogo.

Prima che la mensa abbia inizio, il Duce riceve nella Sua sala di lavoro, presentati dal Segretario Federale di Torino, Piero Gazzotti, i collaboratori e gli organizzatori della Mostra « Torino e l'Autarchia ».

Il Federale fa offerta al Duce di una pregevole opera d'arte, uno scudo in acciaio che raffigura, simbolicamente, ciascuna Corporazione con in un campo una statua di bronzo che esprime « l'Autarchia ». Gazzotti offre anche le molte pubblicazioni che illustrano l'imponente Rassegna e un folto albo di fotografie che la raffigurano.

Il Duce elogia vivamente il Federale di Torino e i suoi collaboratori per la riuscita della Rassegna; incita i camerati torinesi a proseguire nella battaglia così felicemente ingaggiata, e CONFERMA CHE IN MAGGIO SARA' A TORINO.

Alle ventuna precise, il Duce entra dalla Sala del Mappamondo, e traversando al lato la Sala delle Battaglie, si avvia verso la Sala Regia.

L'applauso e l'acclamazione che Lo accolgono sono intensi e persistenti e seguono il Duce che saluta romanamente, accompagnando il saluto con un confidente sorriso, sino alla Sala Regia. Qui la manifestazione si rinnova alta e imponente, mentre un'orchestra ad archi che sta presso la soglia tra le due sale, intona « Giovinezza ».

Giuseppina Palmero

E tra una così viva espressione di fede e una così calda riaffermazione di gratitudine e di affetto, il Duce raggiunge il posto che è al centro della tavola d'onore, preparata quasi a ridosso della parete opposta alle cinque ampie finestre che si aprono sulla via del Plebiscito.

La dimostrazione si protrae per alcuni minuti e quando questa decresce per tacersi poi del tutto, il Duce siede avendo alla Sua destra un'operaia delle Miniere piemontesi di talco, Giuseppina Palmero, che sebbene ancora giovane è madre di tre figli, e alla sinistra un minatore dell'Arsa, Pietro Gorlato. Di fronte sta il Segretario del Partito con alla destra una mescitrice delle acque di Fiuggi, Rosalia Quartaro, e alla sinistra un operaio della Breda, Costante Turolla.

E via via per queste e per tutte le altre tavole adorne di rose rosse, nella luce piena delle lampade e dei candelabri, nell'una e nell'altra sala, si alternano con gli operai e con le operaie, i capi delle grandi industrie, i tecnici, gl'ingegneri e gli architetti. A capo di ciascuna tavola attorno cui paresi siano adunate altrettante famiglie, sta o un membro del Governo o un vice-segretario del Partito o un componente il Direttorio nazionale.

La mensa, che è servita come per ogni altra e più alta occasione da valletti in costume, si svolge lietamente entro l'imponente maestà architettonica del palazzo, carico della nuova storia.

Garanzia di vittoria

Di tratto in tratto gli ospiti interrompono le conversazioni per cercare il volto del Duce il quale, sorridente sempre, conferisce con i più vicini, così consentendo che la cordialità aperta e sincera tra le forze uniche del pensiero della tecnica e del lavoro diventi intorno a Lui ancor più profonda.

Quando, quasi al termine della mensa, il Duce si alza per parlare, il silenzio subito succede al fragoroso impeto dell'applauso.

IL DUCE INVITA CON VOCE FERMA AD ALZARE IL BICCHIERE IN ONORE DELLA SCIENZA, DELLA TECNICA E DEL LAVORO E DICE CHE QUESTE FORZE UNITE E VOLITIVE GARANTISCONO LA VITTORIA.

L'acclamazione fervidissima accoglie le parole del Duce, e animatamente poi il grande convegno si avvia a concludersi.

Lo sguardo degli ospiti si volge sempre più frequente alla tavola ove siede il Duce; e gli applausi e le acclamazioni crescono ed erompono echeggiando alti entro le due vastissime sale non appena il Duce s'alza, e subito seguito dal segretario del Partito ritorna nella Sala del Mappamondo.

Egli passa ancora una volta tra gli ospiti che si abbandonano alla schietta spontaneità del loro entusiasmo, e si ritira, mentre dietro l'uscio richiuso persistono le invocazioni e le note di « Giovinezza ».

La folla degli invitati indugia ancora in Palazzo; si disperde per le molte sale ammirando le preziose raccolte dell'arte e delle armi, poi lentamente si allontano, con, ferma negli occhi, la visione dell'inimitabile convegno attorno al Duce; premio per le mete toccate, incitamento per la vittoria che sarà compiutamente raggiunta.

Il Duce riceve i dirigenti dell'Azienda Carboni Italiani

Roma, 12 dicembre.

Il Duce, alla presenza del Sottosegretario alle Corporazioni on. Renato Ricci, ha ricevuto l'on. Giovanni Vaselli e l'ing. Umberto Cattania rispettivamente presidente e consigliere delegato della Azienda Carboni Italiani, i quali Gli hanno riferito sull'opera svolta e sull'azione che l'A.C.A.I. si propone.

Le opere complete del Palestrina

Elogio e direttive del Duce

Roma, 12 dicembre.

Il Duce, presente il Ministro dell'Educazione Nazionale, ha ricevuto a Palazzo Venezia gli avvocati Salvatore e Michele Scalera, il maestro Monsignor Casimiri, il dottor Raffaello Parenzio e l'avv. Adriano Belli, i quali Gli hanno offerto la prima copia del primo volume delle opere complete del Palestrina, che nel giro di cinque anni saranno raccolte e stampate in 34 volumi.

Gli utili che si ricaveranno dall'opera saranno devoluti dai fratelli Scalera ad istituire borse di studio a favore di giovani poveri che abbiano speciale attitudine alla musica.

Il Duce si è vivamente compiaciuto con tutti coloro che collaborano a questa monumentale opera, che per la prima volta dopo tanti secoli, è stata realizzata in Italia, ed ha quindi impartito le direttive per l'ulteriore corso dell'impresa.

Il Principe di Piemonte alla Mostra del minerale accompagnato da S. E. Starace

Roma, 12 dicembre.

S. A. R. il Principe di Piemonte ha visitato nel pomeriggio di oggi, la Mostra Autarchica del Minerale Italiano. Ricevuto ai cancelli della rassegna dal Segretario del Partito, che Lo ha accompagnato nella attenta visita dei padiglioni, il Principe si è intrattenuto a lungo nei vari reparti ed ha espresso, infine, il suo vivo compiacimento.

Il Principe alla Mostra del Minerale (Telefoto)

IL MINISTRO CIANO prossimamente a Budapest per invito del Reggente Horthy

Budapest, 12 dicembre.

E' stato annunziato stamane ufficialmente che il conte Ciano, per invito del Reggente e della signora Horthy, sarà a Budapest entro il mese per partecipare ad una grande partita di caccia.

La notizia si è rapidamente diffusa, suscitando, sia negli ambienti politici e diplomatici come in quelli giornalistici, una profonda soddisfazione, che è ancora una volta segno sicuro della riconoscenza e della gratitudine del Popolo magiaro per l'Italia fascista.

Il Ministro degli Esteri d'Italia, il fedele collaboratore del Duce, che tanto efficacemente ha contribuito alla realizzazione delle aspirazioni dei Magiari, troverà in Ungheria la più degna accoglienza.

(Stefani).

L'annuncio della visita accolto con gioia a Budapest

Budapest, 12 dicembre.

La notizia che il conte Ciano ha accettato l'invito del Reggente Horthy per una partita di caccia in Ungheria e che egli sarà a Budapest già entro la fine di questo mese, è salutata con gioia da tutti gli ungheresi i quali considerano questa visita del Ministro d'Italia come una felicissima occasione anzitutto per esprimere direttamente al conte Ciano i sentimenti di riconoscenza dell'intera nazione magiara per quanto egli ha fatto a pro dell'Ungheria nella sua qualità di membro del supremo tribunale arbitrale di Vienna, in secondo luogo per riaffermare, nel momento in cui la politica ungherese sta per entrare con la nomina del nuovo Ministro conte Csaki in una fase di intensa attività, gli immutabili legami di amicizia che uniscono i due paesi.

L'interesse politico della presa di contatto diplomatica italo-ungherese, che si inserirà naturalmente nel programma delle manifestazioni previste nell'amichevole invito del Reggente Horthy, è evidente. E il nuovo Ministro degli Esteri del Governo di Budapest conte Csaki ha tenuto lui stesso a sottolineare la portata dei prossimi incontri che egli avrà nella capitale ungherese con il Ministro del Governo di Roma.

Circa la data della partita di caccia organizzata dal Reggente Horthy, non si sa ancora nulla di preciso in questi ambienti dato che il comunicato ufficiale diramato a proposito del viaggio del conte Ciano si limita a dire che il Ministro italiano darà seguito all'invito di Horthy ancora nel corso di questo mese. Secondo le voci che qui circolano, la visita del Ministro Ciano avrebbe per altro luogo prima delle feste natalizie e secondo ogni probabilità già nei prossimi giorni della ventura settimana.

Benchè manchino finora precisazioni ufficiali, in questi ambienti si continua ad accennare ad una visita che il conte Csaki si proporrebbe di fare a Berlino forse ancora nel corso di questa settimana, comunque prima dell'arrivo a Budapest del nostro Ministro.

In tal modo appare chiaro sin dalle prime fasi dell'entrata in attività del nuovo capo del dicastero degli esteri di Budapest la ferma intenzione del conte Csaki di istradare, in modo ancora più accentuato che nel passato, la politica estera del suo Paese su di una linea di perfetta coincidenza con l'asse Roma-Berlino, ciò che corrisponde non soltanto all'interesse dell'Ungheria, ma anche alla aspirazione profonda del suo popolo.

Come abbiamo accennato, la popolazione ungherese ha accolto con particolare soddisfazione l'annuncio della venuta del conte Ciano, dato che essa ha percepito da tempo per sicuro istinto quanto grandi siano i motivi di gratitudine dell'Ungheria verso il Ministro degli Affari Esteri d'Italia, sia nella sua qualità di rappresentante del Duce, primo assertore d'una politica di amicizia e di aiuto all'Ungheria mutilata, sia quale elemento particolarmente fattivo del tribunale arbitrale di Vienna, grazie al cui luminoso responso le truppe magiare hanno potuto penetrare finalmente nel territorio dell'alta Ungheria e occuparne le città più importanti, Kassa, Ungvar e Munkacs.

Il discorso pronunciato dal conte Ciano alla Camera, discorso così riboccante di amicizia per l'Ungheria e di cordiale partecipazione alla gioia di questa forte nazione di combattenti che è finalmente risorta dall'abbattimento del dopo guerra, è ancora intenso nell'animo di tutti gli ungheresi. Ed è per questo che le accoglienze che si stanno preparando al conte Ciano saranno improntate ad un particolare carattere di cordialità, come un tributo verso chi è stato il più diretto collaboratore del Duce nell'azione intrapresa dall'Italia fascista per fare del motto « Giustizia all'Ungheria! » una realtà concreta.

Guido Tonella

Al porto di Sciangai: i nostri granatieri in attesa dell'imbarco per il ritorno in Patria

L'Inghilterra libera da specifici impegni in caso di conflitto italo-francese

L'ipotesi di negoziati circa il canale di Suez e circa la Spagna ammessa da Chamberlain alla Camera dei Comuni

Londra, 12 dicembre.

La Camera dei Comuni è di solito svogliata e semivuota in quell'ora fra le 14,45 e le 15,45 dedicata alle risposte alle interpellanze elencate sul foglio bianco; ma oggi quando il mazziere e il sergente d'armi hanno gridato: « Passa lo *speaker*; gli estranei si scoprano » l'aula era piena zeppa. E c'era ben ragione. L'interpellanza numero due presentata dal laburista Morgan chiedeva al Primo Ministro: « se esistesse alcun trattato, patto o convenuto accordo che obblighi specificatamente la Gran Bretagna a prestare aiuto militare alla Francia in caso di operazioni belliche italiane contro la Francia e i suoi possedimenti ».

Gli obblighi con la Francia

Il Primo Ministro ha risposto: « Non esiste simile obbligo specifico in alcun trattato o patto con la Francia ».

L'interrogante ha subito insistito: « Il Primo Ministro vuole con questo essere più libero di lasciar cadere gli interessi francesi durante la visita a Roma? ».

Il Primo Ministro non ha risposto.

La Camera non ha nè applaudito nè commentato. Lo *speaker*, sul silenzio di Chamberlain dopo la ribattuta dell'interrogante, ha « chiamato » l'interpellanza numero 3; la catena delle risposte ministeriali ha ripreso il suo corso. Però immediatamente nei corridoi della Camera prima e subito dopo nei circoli politici diplomatici e giornalistici si è cominciato a discutere e a rilevare l'importanza della dichiarazione di Chamberlain. Una mezz'ora più tardi le strade centrali di Londra erano piene di grandi manifesti su cui i quotidiani riassumevano in quattro parole la risposta data dal Primo Ministro. Dei commenti e delle interpretazioni date stassera alla dichiarazione fatta all'inizio di seduta si dirà fra poco.

Conviene tornare alla cronaca della Camera dei Comuni dove si sono avute altre risposte interessanti. Il Primo Ministro, richiesto dal socialista Henderson di dare assicurazione che durante la sua visita a Roma non avrebbe accettato alcuna modificazione all'accordo per il non intervento del luglio 1938 che richiede il ritiro dei volontari stranieri dalla Spagna prima che siano concessi i diritti di belligeranza a Franco, il Primo Ministro ha risposto:

« Non posso dare anticipatamente assicurazioni circa quello che farò o non farò a Roma. Questa risposta non deve essere presa come ammissione che io sia disposto ad accettare quanto è menzionato nella interpellanza ».

Il laburista Fletcher ha chiesto ancora al Primo Ministro di dare assicurazione che durante le conversazioni di Roma non si impegnerà in accordi con l'Italia concernenti il canale di Suez, la guerra civile di Spagna e qualunque altro argomento che non sia compreso nell'accordo italo-britannico entrato in vigore in novembre senza porre la condizione che tali impegni debbono essere approvati dalla Camera dei Comuni. Il Primo Ministro ha detto che la sua visita a Roma era principalmente intesa a cogliere l'occasione di contatti personali con Mussolini. Se un qualunque accordo fosse raggiunto durante la visita di Roma sarà sottoposto alla Camera dei Comuni.

Gli Azzeccagarbugli all'opera

La gallomania di certi ambienti londinesi si è messa subito in movimento per sminuire le dichiarazioni del Primo Ministro a proposito della non esistenza di impegni da parte della Gran Bretagna a prestare aiuto militare alla Francia in caso di conflitto di questa con l'Italia. Si è cominciato a dire che le parole dette oggi dal Primo Ministro sono semplicemente una risposta a una interpellanza riferentesi a uno stato di fatto, non una dichiarazione sulla linea politica del Governo. Gli azzeccagarbugli poi puntano tutti i loro occhiali e i loro argomenti su quell'aggettivo « specifico » contenuto nella risposta del Primo Ministro.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, che è il giornale numero uno del giornalismo londinese, pubblicherà domattina una lunga nota nella quale dice che la dichiarazione del Primo Ministro è basata sul fatto che i mutui impegni di assistenza scambiati nel 1925 si riferiscono esclusivamente alle antiche frontiere di Locarno, cioè alle frontiere della Francia col Belgio e con la Germania. In un successivo scambio di note la Francia diede alla Gran Bretagna una garanzia, la garanzia che la Gran Bretagna non aveva in base a Locarno e cioè che la Francia verrebbe in aiuto della Gran Bretagna se questa fosse attaccata dalla Germania. La nota continua dicendo che negli ambienti diplomatici (leggi probabilmente anticamera dell'ambasciata francese) si sostiene che le definizioni delle circostanze in cui i due paesi possono prestare assistenza uno all'altro sono piuttosto di carattere curialesco che pratico. Il giornalista insiste ricordando che durante i critici giorni di settembre erano stati preparati piani anglo-francesi per la collaborazione in terra, in mare e nell'aria e che tali piani coprivano anche la zona dell'Africa settentrionale. A questo proposito il giornalista ripete quanto detto giorni or sono circa i preparativi fatti dalla Francia per attaccare la Libia muovendo dalla Tunisia. Il giornalista quindi dice semplicemente che quanto è stato fatto in settembre lo si potrebbe fare in caso di conflitto italo-francese per la Tunisia e aggiunge:

« Nei circoli responsabili non c'è dubbio alcuno che se l'integrità della Tunisia fosse minacciata da un attacco italiano la Gran Bretagna nel suo stesso interesse andrebbe in aiuto della Francia. La base navale di Biserta immediatamente a nord di Tunisi è uno dei pochi porti del Mediterraneo capaci di ospitare navi di grosso tonnellaggio. Tolone e Gibilterra sono altri due. Biserta è fortemente munita ed è stata considerata dagli Stati Maggiori navali anglo-francesi come il più importante fattore nei piani navali ».

Perth a colloquio con Ciano

Questa la campana del *Daily Telegraph*, giornale come si sa, tutto e sempre antimonacense; l'altra campana, quella dei più equilibrati, vede nelle dichiarazioni fatte oggi da Chamberlain un parallelo a quelle del marzo scorso a proposito della maturante crisi ceka: dichiarazioni in cui il Governo di Londra, seguendo la classica e preferita via inglese, quella di non dire mai tutto, affermò che l'Inghilterra non aveva impegni diretti per difendere la Cecoslovacchia: ci fu chi criticò, e c'è ancora chi critica questa forma diplomatica: però la maggioranza del popolo inglese ritiene che sia stato proprio quel sistema a istradare gli eventi verso quel nuovo ordine di cose, di idee e di spiriti che ha avuto a Monaco la sua prima sanzione.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* a Roma informa stasera che lord Perth ha fatto nel pomeriggio di oggi una visita durata mezz'ora al conte Ciano. Il Ministro italiano degli Esteri gli ha consegnato il programma provvisorio per la visita che Chamberlain e Lord Halifax faranno a Roma fra l'11 e il 14 gennaio: il programma è stato ora mandato a Londra. Il giornalista dice di essere informato che finora non è stato deciso nulla circa l'ordine del giorno delle conversazioni politiche ed aggiunge di sapere da fonte bene informata che tutte le anticipazioni fatte oggi da qualche giornale londinese sono considerate come errate.

Leo Rea.

E' urgente risolvere la questione di Suez

Berlino, 12 dicembre.

La più piena, assoluta ed espressa comprensione trovano in questi circoli le richieste della stampa italiana per una revisione degli iniqui e assurdi e superati Statuti del Canale di Suez, e per una immediata loro riforma verso un'amministrazione più consona non soltanto con l'equità e con la convenienza internazionale, ma con i tempi mutati, i quali fanno di quel che ieri poteva essere soltanto una esigenza dell'equità, una vera richiesta di diritto, e infine con la logica e la decenza stessa dei rapporti fra le Nazioni. Se una cosa vi è da meravigliare, essa è che queste sue sacrosante richieste l'Italia abbia aspettato finora a porle avanti, tanto che esse si pongono ormai da sè, in maniera che appare a tutti i benpensanti irrimandabile. Ma ciò non costituisce che una forza in più per l'azione italiana, che si muove su un terreno di coscienza giuridica universalmente ormai tanto maturo da dare alle sue richieste un carattere di assoluta certezza che non sfugge e non può sfuggire ad alcuno.

Si stenta a credere che al giorno d'oggi l'amministrazione di un passaggio di tanta importanza internazionale sia ancora — come rileva obiettivamente il *Völkischer Beobachter* — retta da un Consiglio internazionale, ma in sostanza quasi interamente francese, e di carattere « privato » — con lauti guadagni, fra l'altro, che vanno fino al 70 per cento, e che di questa internazionalità non facciano parte, a non parlar del Giappone, Nazioni come la Germania la quale vi ha perduto il suo posto dopo Versaglia, e come, ciò che sembra addirittura un assurdo, l'Italia: quell'Italia — osserva il giornale — che possiede ai di là del Canale nientemeno che un Impero verso il quale esso rappresenta una via obbligata.

Il giornale fa osservare come soltanto nell'anno '37 l'Italia abbia speso per transito di merci attraverso il Canale 1.750.000 sterline (delle quali la più grande parte è andata naturalmente agli azionisti) il che dà un'idea della pazienza, della magnanimità dell'Italia nell'attendere fino ad ora a porre una richiesta per lei così vitale. Il giornale conclude osservando come sia impossibile che in una materia che comporta per una Potenza come l'Italia interessi così fondamentali, essa possa attendere ancora per la soddisfazione di queste sue esigenze nientemeno che l'anno 1957, anno in cui scade la concessione. Bisogna rimediare e rimediare subito.

Anche la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, dopo avere esposto la questione in tutti i suoi dati, osserva come nessuno possa immaginare che l'Italia possa ancora aspettare venti anni per la soluzione di una questione così importante per lei, la quale non comporta soltanto ragioni psicologiche, ma soprattutto interessi fondamentali della Nazione.

G. P.

Chamberlain pronuncerà stasera un importante discorso

La radiotrasmissione in Italia

Londra, 12 dicembre.

Il discorso che farà domani sera il Primo Ministro al pranzo offertogli dall'Associazione della stampa estera di Londra, è considerato come di grandissima importanza in tutti gli ambienti britannici. Saranno presenti tutti gli ambasciatori, molti membri del Governo, e si sa che qualche Governo ha inviato a Londra degli speciali osservatori per riferire circa le accoglienze che il discorso di Chamberlain avrà fra le cinquecento persone presenti. Si sa per esempio che il Führer ha dato ordine al capo del dipartimento stampa del Ministero degli Esteri del Reich di trovarsi a Londra.

Il discorso, che durerà circa quaranta minuti, sarà pronunziato dal Primo Ministro fra le 22,40 e le 23,20. Immediatamente dopo sarà trasmesso in collegamento con Roma un sommario in lingua italiana.

Il collaboratore diplomatico del Daily Telegraph *scrive che durante il discorso di domani il Primo Ministro indicherà le linee principali lungo le quali si svilupperà la politica estera durante i prossimi mesi. Subito dopo il giornalista scrive inoltre « che è evidente che nel discorso di domani sera il Primo Ministro Chamberlain darà l'indicazione del tono e dei progetti con i quali egli e Lord Halifax si avviano alle conversazioni di Roma ».*

Una precisazione tedesca

Il Reich vuole favorire l'emigrazione degli ebrei

Berlino, 12 dicembre.

Sulla posizione degli ebrei tedeschi si ha una precisazione da parte ufficiosa. Si ribadisce anzitutto che lo scopo di tutti i provvedimenti adottati o da adottarsi è quello di realizzare l'emigrazione degli ebrei dal Reich nell'interesse sia del popolo tedesco che degli stessi giudei, dato che una ulteriore convivenza non può portare che a sempre nuove difficoltà. Si smentisce il proposito di creare a Berlino un ghetto.

Le competenti autorità mirano, invece, a realizzare una separazione netta anche per ciò che riguarda gli alloggi, nel senso che gli ebrei dovranno abitare in case appartenenti ad ebrei. A partire dal 1.o gennaio 1939, gli israeliti tedeschi potranno inoltre fare i loro acquisti in negozi tedeschi ed avranno anche accesso in tutti gli esercizi pubblici tedeschi, fatte alcune eccezioni che riguarderanno taluni grandi magazzini ed alcuni grandi alberghi. Per quanto attiene l'emigrazione, si dichiara che da parte tedesca essa verrà favorita in tutti i modi. L'unico ostacolo è quello delle divise estere occorrenti agli ebrei per venire accolti in altri Stati. A questo proposito si pensa che un aiuto potrebbe venire agli israeliti tedeschi da parte degli ebrei dell'estero.

Il dott. Schacht a Londra

Berlino, 12 dicembre.

Il *D.N.B.* annunzia che dopo la prossima riunione della Banca internazionale dei pagamenti a Basilea, a cui prenderà parte, il dott. Schacht Presidente della Reichsbank si recherà a Londra per visitarvi, privatamente, il Governatore della Banca d'Inghilterra.

Tatarescu a Roma

Roma, 12 dicembre.

Tatarescu, ex presidente del Consiglio romeno, è giunto stamane a Roma. L'eminente uomo politico, che è accompagnato dalla propria famiglia, si tratterrà a Roma due o tre giorni.

SCOPERTE SU TORINO

Non è vero che il genio inventivo della Francia, fra il conformismo demo-massonico e il nullismo dei ben accetti giudei, perdute l'ali razzoli nel pantano di un mimetismo fastidiosamente banale. Al contrario è ancora di là che ci vengono — a noialtri provinciali — le grandi scoperte, le sensazionali novità: solamente chi le annuncia non si chiama più, putacaso, Cartesio ma... Brunone. Un foglio parigino, che con modestia tutta francese s'intitola L'Aube, pubblica per l'appunto un articolo del prefato signor Brunone — chi è? — dedicato a Torino: «Torino la silenziosa», Torino che, zitta zitta (senza che alcuno se ne accorga, escluso l'acuto signor Brunone), morde il freno, neghittosa s'astrae dal fervoroso entusiasmo onde fiammeggia la dinamica vita della Nazione fascista, cova all'ombra della Mole un tenace sordo feltpato contro il Fascismo perchè nel cuore, nel foro più intimo della sua coscienza, coltiva il nostalgico ricordo del vecchio tempo liberale, dei falsi costumi democratici e, più di tutto, più di tutto, un'amorosa simpatia — udite! udite! — per la Francia, per la sorella latina, per la Francia dei lumi e di rue Cadet, per la Francia della libertà che si sublimarsi in licenza, per la Francia, caro, del '59 e del 1918, di Solferino e di Bligny!

Felice, mirabile dono il vostro, signor Brunone, condiviso con la distinta specie degli zingari, di leggere nel segreto del prossimo. Ma perchè, nel vostro viaggio nella notte del passato, non vi siete spinto più indietro? Da più gran tempo, da più gran tempo il Piemonte conosce la Francia. Avete mai udito parlare della «Battaglia di Torino»? Ebbene, è da allora — 1706, signor Brunone — che abbiamo imparato a conoscerla. Essa ci amava — oh sì, anche allora — d'un amore pieno soffocante asfissiante... La partita fu giocata proprio a Torino. La «silenziosa» Torino fu un grido solo: «Guerra ai francesi!», il popolo un esercito. Le armate francesi rotte, videro i soldati torinesi le spalle dei Marescialli di Francia. Nel Paese dove voi raccontate le vostre scoperte, signor Brunone, si parla poco della «Battaglia di Torino», ma per noi, vedete, la cosa è diversa, perchè di lì nacque la nostra nuova storia. La nostra indipendenza, la nostra unità, la nostra grandezza di Nazione, la nostra odierna pienezza di Impero, tutto trova l'origine lontana ma storicissima in quell'anno e quell'impresa, in quella battaglia e quella vittoria del Piemonte sulla Francia. Da allora, appena i nostri bambini frequentano le scuole, abbiamo la buona abitudine di insegnar loro come la virtù dei padri fece salvo il Piemonte dalla vandalica prepotenza francese. Essi sanno come nel '54, quando si trattava di preparare la spedizione di Crimea, fu la Francia ad esigere che l'intervento piemontese avvenisse «senza condizioni» da parte nostra, neppur la tutela dei beni degli italiani banditi dal Veneto per esser insorti contro la tirannia absburgica. Sanno come nel '59 la Francia — dimentica del patto stretto fra il suo Imperatore e il nostro Sovrano — costrinse i piemontesi vittoriosi alla pace di Villafranca, nè paga della ogesa mortale pretese «il prezzo del sangue» con la cessione — provvisoria, provvisoria, signor Brunone — della Savoia, culla dei nostri Re, e di Nizza dove crebbe quel Garibaldi che, solo, salvò il prestigio militare della Francia in una guerra non ancora dimenticata. Sanno eziandio che nel '70 c'erano Zuavi a Roma e navi francesi a Civitavecchia; sanno che nell'81 ci fu rubata la Tunisia — furto provvisorio anche quello, si capisce — e che i carichi di armi donati ai Turchi nel 1911 erano francesi, nè dimenticano che il nostro intervento nel '15 e i sacrifici alle Argonne vennero ricompensati con l'ingiuria di Versaglia e con l'assedio economico del 1935. Fatti noti a tutti, direte voi, signor Brunone; ma segnatamente noti a Torino, dove visse l'autore di quel mirabile libretto che è il «Misogallo», attualissimo sempre, e dove la prossimità geografica con la Francia fa più visibili i volti dei buoni «sorelli»; fatti insiemibili dallo spirito dei torinesi e silenziosamente ma continuamente ripensati, proprio come accade di pensare a quei tali nodi che un bel giorno verranno al pettine...

«Silenziosa Torino». E perchè no? Senza far rumore, ha dato i prodi volontari allo squadrismo eroico e alle Legioni invitte, senza rumore ha dato origine a quell'Aviazione (vero, signor Cot?) che è la più potente d'Europa, ha creato quell'industria automobilistica che è un eccellente strumento (vero, signor Campinchi?) per la motorizzazione degli eserciti, e, sempre senza rumore, ha organizzato quella Rassegna dell'Autarchia che dimostra come qualmente di assedi economici contro l'Italia (vero, signor Blum?) non si potrà discorrere mai più.

Ma quando il Duce parla, quando comanda l'Uomo che nel Fascismo ha perfezionato e completato il Risorgimento voluto per prima da Torino, l'Uomo che ha dato all'Italia la potenza già sognata dai torinesi antichi e che, traducendo in realtà il voto del piemontese Gioberti, sta conquistando all'Italia il Primato, oh, allora, signor Brunone, non una somma di voci, non un clamore di toni, ma un grido solo e immane, una volontà unica e terribile, una passione di fuoco che vedreste scaturire dall'animo di Torino piazzaforte della Rivoluzione. Venite, signor Brunone, venite a trovarci, venite con tutti i francesi che la pensano come voi: non perdete l'occasione di fare per i lettori dell'Aube una nuova grande scoperta: scoprirete che Torino ama la Francia proprio come l'amava nel 1706. Anzi, un tantino di più...

Quattro anni di circolazione silenziosa nelle vie dell'Urbe

Diminuzione degli incidenti e rigorosa disciplina stradale

Roma, 12 dicembre.

Fra tante celebrazioni ci sia consentito ricordare l'anniversario di un piccolo evento, che ha pure il suo significato. Si compiono oggi quattro anni dal giorno in cui, per volere del Duce, al cui vaglio non giungono soltanto i grandi problemi nazionali, fu attuata in Roma quella che fu chiamata la «circolazione silenziosa».

Oggi, dopo quattro anni di quiete, sarà forse difficile ricordarsi quella che era la circolazione degli autoveicoli nelle vie principali delle grandi città. Per ore ed ore, fino a notte tarda, una sinfonia tempestosa si levava implacabile a straziare le orecchie dei cittadini. I nervi dei disgraziati che avevano il loro ufficio nel cuore dell'abitato, venivano sottoposti ad una prova durissima. I medici levavano il loro grido d'allarme sulle colonne dei giornali e delle riviste scientifiche. Uno scrittore, alludendo a Roma, e rivolgendosi al Duce, formulò questa esortazione: «Come l'avete fatta bellissima, ora fatela silenziosa». Eppure, quando fu istituito il silenzio alle nigitala di trombe e di sirene che strepitavano per le vie di Roma, non mancarono le critiche, nè le profezie sinistre. I più ottimisti previdero una recrudescenza degl'incidenti stradali. Altri consigliarono i pedoni a chiudersi in casa. Esagerazioni! Il provvedimento subì vittoriosamente il collaudo dell'applicazione. Roma divenne una città silenziosissima, il che era nei voti e gli incidenti stradali diminuirono, il che non era nelle previsioni. Questo perchè l'allenamento a muoversi per le strade senza strombettamenti acuì in tutti gli automobilisti il senso della disciplina e della responsabilità e rese allo stesso tempo più cauti e guardinghi i pedoni.

In breve il provvedimento fu così esteso alle altre maggiori città d'Italia e fu adottato dalle grandi metropoli straniere, dove il male era più antico, ma nessuno aveva trovato il rimedio. Non si tratta, dicevamo, di una grande cosa: ma è da certi dettagli di organizzazione tecnica, da certe forme di vita collettiva che si misura il grado di civiltà dei popoli.

I Duchi d'Aosta in volo a Gimma

Addis Abeba, 12 dicembre.

Le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa d'Aosta, accompagnati dal Governatore dell'Harar, generale Nasi, hanno atterrato all'aeroporto di Gimma, ricevuti dal Governatore Generale Gazzera e dalle maggiori autorità civili politiche e militari del governo del Galla e Sidamo. I Duchi d'Aosta hanno subito iniziato la visita del capoluogo, percorrendo la strada di circonvallazione che, realizzata con rilevante rapidità, costituisce la prima conclusione di un notevole numero di opere che hanno già impresso alla città una sua fisonomia. Tale strada asfaltata, su un'arteria massicciata e ricca di opere d'arte, il traffico cittadino, che normalizza la viabilità, decentrandola alla periferia, mentre urbanisticamente divide e nello stesso tempo unisce tra loro il quartiere nazionale e il quartiere indigeno e questi due alla zona industriale. In automobile, varcato il ponte, le LL. AA. RR. hanno percorso la nuova strada che giunge a Gimma da Addis Abeba e si sono spinte fino sulla collina di Geran, dove hanno visitato il costruendo osservatorio astronomico.

Durante tutte le visite compiute, i nazionali e gli indigeni, in maggioranza mussulmani e in minoranza copti, hanno tributato agli Augusti ospiti fervide manifestazioni di omaggio e hanno calorosamente acclamato all'Imperatore e al Duce. S.A.R. ha poi conferito con il Governatore su varie questioni di Governo. Subito dopo, i Duchi d'Aosta hanno decollato da Gimma per rientrare ad Addis Abeba, dove sono felicemente giunti dopo circa un'ora e mezza di volo.

Come in 7300 Comuni sarà celebrata la giornata della Madre e del Fanciullo

Roma, 12 dicembre.

La giornata della Madre e del Fanciullo si svolgerà, come è stato annunciato, il 24 dicembre in tutti i 7300 comuni d'Italia. In ogni comune, sede di comitato di patronato dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, saranno adunate le famiglie con i loro figlioli nella Casa della Madre e del Bambino e negli asili infantili e nei vari locali dei gruppi rionali e del dopolavoro. Il presidente del comitato di patronato illustrerà il significato della celebrazione e successivamente saranno distribuiti i premi di nuzialità e natalità assegnati dagli enti locali, i premi alle famiglie numerose assegnati da enti e istituzioni locali, i premi per il buon allevamento della prole delle massaie rurali, i premi alle madri povere e i premi alle madri benestanti, che abbiano con maggior diligenza e profitto frequentato i consultori dell'Opera e siano risultate le più meritevoli nell'allevamento igienico dei loro figlioli, e, infine, saranno distribuiti i diplomi e gli attestati di medaglie di benemerenza conferiti durante l'anno ai benemeriti dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia.

10 milioni per le occorrenze del rimpatrio degli italiani all'estero

Roma, 12 dicembre.

La Gazzetta Ufficiale pubblica stasera il regio decreto legge 28 novembre 1938 il quale stabilisce che è autorizzata la spesa di dieci milioni per provvedere alle occorrenze connesse al rimpatrio degli italiani all'estero. Il decreto entra in vigore da oggi.

Gli esercizi pubblici e l'orario per le prossime feste

Roma, 12 dicembre.

Il Ministero dell'Interno ha avvertito i Prefetti del Regno che nulla osta all'accoglimento della richiesta presentata dalla Federazione Nazionale Fascista dei pubblici esercizi, perchè, come negli scorsi anni, in occasione delle feste natalizie, della fine dell'anno e dell'Epifania, gli esercizi pubblici vengano autorizzati a protrarre la chiusura secondo il seguente orario: Ristoranti, trattorie, caffè e bar, fino alle ore quattro; Osterie e tutti gli altri esercizi fino alle ore due.

Il primato del col. Pezzi omologato dalla F. A. I.

Roma, 12 dicembre.

La Federazione Aeronautica Internazionale, alla quale la Reale Unione Nazionale Aeronautica aveva sottoposto i verbali e gli incartamenti di volo per il primato internazionale di altezza compiuto dal tenente colonnello Pezzi il 22 ottobre corrente anno, ha omologato il primato stesso con la quota di metri 17.083, superiore di nove metri alla quota segnalata dalla R.U.N.A.

La leva aeronautica

Roma, 12 dicembre.

Sono state esaminate le norme relative all'organizzazione della leva aeronautica.

Una commissione interministeriale della guerra, della marina e dell'aeronautica ha successivamente studiato in ogni dettaglio l'attuazione della nuova leva, che ha lo scopo di fornire all'aeronautica i giovani obbligati alla prestazione del servizio militare che siano particolarmente adatti a servizi aeronautici. Tutti i cittadini riconosciuti idonei per condizioni fisiche e culturali e per attitudini al servizio di pilotaggio aereo, sono soggetti alla leva aeronautica per il ruolo naviganti. Sono iscritti d'autorità i cittadini che, al 1.o gennaio dell'anno in cui compiono il diciottesimo anno di età o prima della apertura di leva, siano iscritti fra la gente dell'aria non in qualità di piloti, siano muniti di brevetto di specializzazione preaeronautica, abbiano frequentato corsi preaeronautici per specialisti, abbiano frequentato corsi di volo senza motore, già arruolati con ferma volontaria nella R. Aeronautica nel ruolo specialisti.

Sono altresì iscritti d'autorità per il ruolo specialisti entro i limiti delle necessità organiche i cittadini che si trovino nelle seguenti condizioni: a) essere operai in servizio da almeno sei mesi presso stabilimenti di materiale aeronautico; b) essere operai addetti da almeno sei mesi alle linee aeree civili, alle officine e stabilimenti della R. Aeronautica, sia militari che civili.

Il Ministero dell'Aeronautica provvede e sopraintende a tutte le operazioni della leva aeronautica. Tutti i militari appartenenti alla R. Aeronautica hanno l'obbligo di volo, ognuno nell'ambito del proprio impiego e delle proprie attribuzioni, secondo le istruzioni particolari che saranno impartite dal Ministero dell'Aeronautica.

L'augurio del Senato a Maria di Savoia

La commemorazione del generale Etna e di altri senatori scomparsi - Una proposta del sen. Perrone Compagni sul caso Sforza

Roma, 12 dicembre.

Con una vibrante manifestazione al Duce, che a Monaco salvò la pace del mondo, il Senato ha ripreso oggi le sue sedute.

Alle 16 l'aula di Palazzo Madama è affollatissima in tutti i settori. Al banco del Governo siedono i ministri Ciano, Rossoni, Solmi, Thaon di Revel, Guarneri, Benni, Cobolli-Gigli e i sottosegretari Medici del Vascello, Pariani, Cavagnari e Tassinari. Molto pubblico nelle tribune.

Approvato il verbale della tornata del 30 maggio il PRESIDENTE sorge in piedi, imitato dai membri del Governo, dai senatori e dal pubblico delle tribune. S. E. FEDERZONI dice:

«Quando fu pubblicato il lietissimo annuncio del fidanzamento di S. A. R. la Principessa Maria di Savoia con S. A. R. il Principe Luigi di Borbone-Parma, non mancai di esprimere il vostro consenso di sentimento, porgendo alle LL. MM. il Re e la Regina Imperatrice e a S. A. R. la Principessa Maria le felicitazioni e i voti del Senato del Regno. (*Vivissimi applausi*). Mi è caro rinnovare oggi agli augusti Sovrani e a S. A. R. la Principessa Maria il più devoto e fervido omaggio augurale dell'Assemblea».

Un nuovo calorosissimo applauso all'indirizzo degli augusti Sovrani e della Principessa Maria accoglie le ultime parole di S. E. Federzoni.

Il Salvatore della pace

Dopo una breve pausa, tra la vivissima attenzione del Senato ancora in piedi, il PRESIDENTE dice:

«Il Senato non può riprendere le sue riunioni senza ricordare il massimo avvenimento degli ultimi tempi: avvenimento decisivo per la vita dell'Europa, e inizio certo di un nuovo periodo della politica internazionale. Parlo del convegno di Monaco che salvò, con le sue decisioni sagge e tempestive, la pace e la civiltà dall'imminente rovina e diede all'ordinata convivenza delle Nazioni una prima salda base di giustizia (*l'Assemblea prorompe in un'entusiastica ovazione, alla quale si associa anche il pubblico delle tribune. Da ogni parte si grida ripetutamente: Duce! Duce!*).

«Monaco ha rappresentato — continua S. E. Federzoni — un grande provvidenziale trionfo del senso etico e umano; ma costituisce principalmente l'affermazione del genio del Duce che, invocato nell'ora suprema, ha saputo affrontare e risolvere, con sapienza pari alla prontezza, la crisi da cui erano ormai gravemente minacciate le sorti di tutti i popoli (*applausi*).

«La parte predominante avuta dal Duce, quale conciliatore e arbitro, nella felice conclusione della prova angosciosa a cui l'Europa era stata esposta, è stata pochi giorni or sono irrefutabilmente illustrata e documentata davanti alla Camera fascista dal Suo valoroso collaboratore (*l'Assemblea unanime applaude lungamente*). Essa resta e resterà come una pagina incancellabile di gloria per Benito Mussolini e per l'Italia (*applausi*) e significa il più splendente auspicio per la immancabile continua ascesa della Patria nostra verso le sue mète di potenza e di grandezza (*nuovi vivissimi generali applausi, ai quali partecipa anche il pubblico*)».

Il segretario BISCARETTI dà lettura del verbale di deposito nell'archivio del Senato dell'atto di matrimonio di S.A.R. il Duca d'Ancona e il PRESIDENTE annuncia al Senato l'avvenuta nomina a vice presidente del senatore Suardo, e quelle a ministro di Stato del senatori Pitacco e D'Amelio, e del deputato Farinacci. Quindi il Presidente sorge nuovamente in piedi per commemorare i tredici senatori scomparsi durante il periodo delle vacanze parlamentari. Essi sono: Ottavio Lanza Branciforti, Enrico Asinari di San Marzano, Donato Etna, Nicola Romeo, Natale Krekich, Vico Mantovani, Raffaele Baldi Sapini, Cesare Poggi, Pietro Chimienti, Vincenzo Camerini, Giovanni Cassis, Carlo Pinto, Baldassarre Castiglioni.

Il Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano si associa a nome del Governo alle nobili e commosse parole di rimpianto pronunciate dal Presidente.

Dopo varie comunicazioni e il sorteggio degli uffici, si inizia l'esame dei disegni di legge all'ordine del giorno con quello concernente la ratizzazione decennale di prestiti agrari di esercizio concessi dall'Istituto di credito agrario per la Sardegna.

Un denigratore della Patria

PERRONE COMPAGNI domanda all'on. Presidente se il Senato, oggi radunatosi dopo gli ultimi e grandiosi avvenimenti, non senta l'assoluta necessità di espellere dal novero dei suoi membri un individuo che sistematicamente offende la nostra Patria: Carlo Sforza (*approv.*).

PRESIDENTE: «Non commetterò la mancanza di buon gusto di eccepire al sen. Perrone Compagni il fatto che egli abbia inaspettatamente sollevato la questione di cui si tratta, domandando la parola in una sede del tutto impropria. Rispondo subito alla domanda che egli mi ha rivolto; o meglio, ad essa, lasciamente dire, risponde il mio pensiero. Io non ho atteso manifestazioni recenti, per quanto particolarmente deplorevoli, di italiani che hanno dimenticato i doveri dell'italianità, per esprimere il mio pensiero intorno ad una così obbrobriosa condotta. Quindi è chiaro che alle parole di esecrazione del comportamento antipatriottico dell'individuo a cui fu accennato, non può mancare il mio più schietto e totale consenso. Ma la questione sollevata dal sen. Perrone Compagni ha anche importanti e delicati riflessi di ordine politico e costituzionale. Intorno a tale aspetto della questione non posso esprimere un mio parere personale. Per essa è necessario un formale esame da parte della Assemblea. Per ciò non posso concludere se non invitando il sen. Perrone Compagni a considerare se gli paia il caso di presentare una apposita proposta. Ma oggi qui non ne possiamo parlare».

PERRONE COMPAGNI osserva che dal giorno in cui egli è entrato in Senato ha più volte agitato tale questione.

PRESIDENTE: «Non basta agitare codesto argomento in conversazioni private, e nemmeno con un intervento in sede non adatta. La questione dovrebbe essere posta diversamente ed esaminata in altra sede e in altra forma, senza mancare a nessuna di quelle garanzie legali che sono imposte soprattutto a noi che dalla legge siamo i custodi e responsabili» (*vivissimi e gen. applausi*).

Tutti i disegni di legge sono approvati senza discussione e votati anche a scrutinio segreto. Alle 18,40 la seduta è tolta.

Le punizioni corporali abolite per le truppe libiche

Tripoli, 12 dicembre.

Il Governatore generale della Libia nella sua qualità di comandante superiore delle Forze Armate dell'Africa settentrionale, ha diramato ai comandi militari della Libia il seguente ordine: «In armonia agli ultimi provvedimenti deliberati dal Gran Consiglio del Fascismo, che elevano così profondamente e radicalmente le condizioni morali e la dignità personale dei mussulmani della Libia, ordino che da oggi cessino presso le truppe libiche le punizioni corporali della fustigazione e dei ceppi, previste dai vigenti regolamenti».

L'ordine del Maresciallo Balbo ha un significato che trascende e supera una questione disciplinare e punitiva, per assumere il carattere di un provvedimento di natura spirituale e politica che sarà perfettamente compreso dalle popolazioni mussulmane, e la cui importanza non potrà sfuggire ad alcuno.

Interessante lettera di Verdi a un suo librettista

Curiosi giudizi sul «Rigoletto»

Pordenone, 12 dicembre.

Da qualche tempo si sta riordinando, in alcune salette del trecentesco Palazzo Municipale, la ricca biblioteca storica che il defunto conte Alfonso di Porcia ha donato al Comune. Oggi gli addetti, procedendo all'esame di alcuni fascicoli di documenti, hanno trovato, ripiegato tra i fogli di un libretto di memorie verdiane, una lettera autografa e inedita di Giuseppe Verdi, che il maestro scrisse il 22 aprile del 1853, dalla villa di Sant'Agata, a uno dei suoi librettisti, il poeta Somma.

Nella lettera, che consta di due fogli pieni di interessanti particolari, con giudizi musicali e artistici del maestro specialmente circa il «Rigoletto», il cui soggetto definisce il migliore da lui musicato in quanto ad effetto, per le posizioni potentissime, la varietà, il brio patetico e soprattutto per la scena del quartetto che «sarà sempre una delle migliori che vanti il nostro teatro».

Successivamente suggerisce al Somma di prepararsi il libretto di «Re Lear», proposta che aveva già fatta al Cammarano, librettista del «Rigoletto», il quale non potè iniziare l'opera perchè sorpreso dalla morte. Del «Sordello», propostogli dal Somma, Verdi scrive che non gli andava, perchè, quantunque drammatico, non vi trovava quella varietà ch'egli desiderava.

Muore alla vista della salma della suocera

Venezia, 12 dicembre.

Ieri giungeva a San Donà di Piave, per la morte della suocera Luisa Murer Senno, il funzionario dell'Ufficio delle imposte di Jesi, cav. Ferruccio Castorina, il quale, entrato nella stanza ove si trovava la defunta, colpito da sincope stramazzava al suolo, morendo all'istante.

Grandiosi impianti a Cuneo per la produzione della cellulosa in efficienza entro l'anno XVII

Cuneo, 12 dicembre.

La S. A. Cellulosa d'Italia «Celdit», ultimati gli studi per la costruzione in Piemonte di una fabbrica per la produzione della cellulosa al solfato con l'impiego del castagno detannizzato e delle essenze di produzione delle valli del Cuneese, condotte a termine le trattative con la Podesteria, la Amministrazione provinciale ed il Consiglio provinciale delle Corporazioni, ha stabilito di procedere alla costruzione di uno stabilimento in prossimità di Cuneo e precisamente in località Madonna dell'Olmo.

Nel palazzo comunale, alla presenza dell'ing. Luigi Burgo, vicepresidente della «Celdit» anche in rappresentanza del presidente S. E. l'Accademico Giordani, è stato rogato l'atto di acquisto dei 25 ettari di terreno sui quali sorgerà lo stabilimento. Successivamente i dirigenti della «Celdit», accompagnati dal Prefetto, dal Federale e dal Podestà, si sono portati sulla località partecipando, con il rituale colpo di piccone all'inizio dei lavori che seguiranno immediatamente.

All'ing. Luigi Burgo — creatore della più grande industria della nostra provincia ed oggi a fianco di S. E. l'Accademico Giordani come pioniere della battaglia autarchica nel campo della cellulosa — che si è prodigato perchè le aspirazioni di queste forti popolazioni si traducessero in realtà, le gerarchie provinciali e locali hanno espresso il vivo ringraziamento della cittadinanza e, in particolar modo, dei lavoratori.

La località prescelta è costituita da una superficie di 250 mila metri quadrati, costituenti un perfetto rettangolo. Lo stabilimento, con le sue costruzioni, ne coprirà circa un terzo; gli altri due terzi serviranno per il deposito del materiale di lavorazione. Oltre ai fabbricati per l'industria vera e propria, completeranno l'impianto una grande costruzione per la direzione, gli uffici, i servizi ed un edificio destinato al «Dopolavoro» ed a tutte le necessità degli operai.

Fra la «Celdit» e la Milizia forestale sono intervenuti accordi per cui al disboscamento delle pinete corrisponderà l'immediato piantamento di nuove essenze di conifere a rapido ed intenso sviluppo, mentre verrà ingaggiata una vera e propria «battaglia del pino» per il ripopolamento anche delle zone attualmente abbandonate. In tal modo si otterrà non solo la necessaria materia prima, ma pur anche il graduale rimboschimento della montagna, contribuendo alla soluzione di un problema di eccezionale interesse e di vitale importanza per la nostra zona alpina.

In un primo tempo, la lavorazione sarà di 500-600 mila quintali di materia prima; salirà poi, gradatamente, sino ad 1 milione, con una produzione di cellulosa per carta che varierà da un minimo di 200 mila quintali a un massimo di 500 mila all'anno. Gli operai occupati dallo stabilimento saranno all'inizio circa 300, affiancati da una ventina di tecnici ed impiegati; ma il programma di sviluppo concretato prevede, in breve tempo, il raddoppiamento delle maestranze. Anche dal lato tecnico si prevede il completamento della lavorazione con l'impiego della ramaglia dei gelsi e del legno di faggio per la produzione d'una fibra nobile per la filatura e la tessitura del «rayon». L'ultimazione dello stabilimento e l'installazione completa di tutti i macchinari avverrà entro il corrente anno XVII. La spesa globale è prevista in 30 milioni.

Il Prefetto, il Federale, il Podestà, il Preside della provincia e l'ing. Burgo hanno inviato al Duce il seguente telegramma: «Società Cellulosa Italia inizia qui stamane costruzione stabilimento previsto nel Vostro grande piano autarchico. Popolazione questo capoluogo che da decenni invano ha invocato industria che utilizzasse imponente produzione agricola e forestale territorio montano circostante e assicurasse città meritato sviluppo, a Voi che ne accoglieste i voti esprime suo sentimento imperituro gratitudine e fede fascista. Nei lavori saranno anche e subito impiegati 100 operai rimpatriandi vicine zone francesi. Federazione fasci combattimento, Comune, Consiglio provinciale Corporazioni, Amministrazione provinciale, organizzazioni sindacali, Società «Celdit» Vi ringraziano e Vi rinnovano impegno assoluta devozione».

L'ampliamento della strada Châtillon-Cervino

Aosta, 12 dicembre.

Una delle più importanti sistemazioni stradali della valle d'Aosta è stata oggi iniziata, secondo il vasto programma di opere pubbliche che per volontà del Duce si va svolgendo nella provincia a favore della montagna. Stamane, S. E. il Prefetto D'Eufemia ed il Federale Giarey, alla presenza delle maggiori autorità, hanno fatto brillare a Covalou le prime mine per la ricostruzione e l'ampliamento della strada che da Châtillon porta a Valtournanche e prosegue quindi per il Breuil sino ai piedi del Cervino.

Da molti anni le popolazioni valdostane ed i molti turisti attendevano la realizzazione di questa importante opera, finalmente ora intrapresa per il generoso contributo del Ministero dei lavori pubblici e degli enti locali, secondo gli alti incitamenti del Duce, verso il quale la squadra di minatori e di operai subito dopo il brillamento delle mine ha elevato, con le autorità presenti, un fervido saluto fascista.

L'importante opera viene a costare complessivamente due milioni. Si può ritenere che i lavori metteranno la strada in buone condizioni sin da quest'anno. Grandi preparativi sono intanto in corso per la stagione invernale. Quest'anno si ha inoltre la possibilità di salire fino alla Torre del Breithorn.

L'OROSCOPO

Il mattino è favorevole alla immaginazione e all'intuizione, per un parallelo Luna-Nettuno. Nel pomeriggio la Luna in parallelo con Saturno e in dissonanza da Marte provocherà contrarietà, disappunti, malintesi, ma un buon aspetto di Urano sarà di scorta a più di una buona occasione.

LUMEN.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 12. — Inizio abbastanza sostenuto per i valori azionari principali, poi seguito l'inattività dominante e la prevalenza di realizzi premono sulle quotazioni che ripiegano gradatamente sino alla chiusura, che avviene sui minimi della giornata.

Titoli trattati: N. 20.000.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rend. 3½ f.	74 10	Edison	790 —
id. t. c.	74 20	Unes	9 70
Rend. 5% f.	94 90	S. T. E. T.	304 —
id. t. c.	94 95	Marelli	160 —
Red. 3½ f.	70 47½	Savigliano	196 50
id. t. c.	70 65	Nebiolo	161 —
Red. 5% f.	95 [illegible]	Tedeschi	97 —
id. t. c.	95 70	Moncenisio	301 50
B.T.N. 1940	100 15	Ilva	211 —
id. 1941	101 40	Ansaldo	45 —
id. 1943 I	91 —	Fiat	461 —
id. 1943 II	99 50	Giardini	96 —
id. 1951	[illegible]	C. I. R.	300 —
Torino 4%	440 —	Schiappar.	28 —
id. 5% (33)	420 50	Mira Lanza	190 50
id. 5% (37)	424 —	A. N. I. C.	94 50
S. Paolo 4%	417 —	Rumianca	52 50
id. 3½%	396 50	Montepdini	301 —
Cr. Agr. 4%	437 —	Talco Graf.	252 50
Ferrov. 3%	298 75	Sl. Aniasa	138 —
Stet 4%	491 —	Montecatini	147 75
C.I.G.A. 4½%	454 —	Acqua Pia.	310 —
Elfer 4½%	460 —	R. Zuccheri	77 —
Irriplare	420 —	Florio	32 —
Trifere 4½	470 —	Venchi-Un.	62 50
Silred	481 50	Lane Borg.	1480 —
Mediterr.	478 50	Valli Lanzo	[illegible]
Meridion.	810 —	Viscosa	371 —
Lloyd Sab.	7 50	Colonifero	135 —
Torino Nord	129 50	F.I.N.A.O.	68 75
Navig. A. I.	290 —	Beni Stabili	195
Italgas	16 50	Cartiera It.	135 50
Sip	16 50	Burgo	203 —
Terni	220 —	Forn. Rian.	148 —
Valdarno	174 50	Paramatti	187 —
Merid. El.	277 —	Frigt	128 —
F. C. E.	16 180	Bitor	180 —
Snao	18 50	Bissaum	785 —

CAMBI: Parigi 50; Belgio 319,80; Svezia 467,40; Svizzera 429,75; Olanda 1033; Norvegia 446,50; Germania 762,45; Londra 88,85; Portogallo 80,65; Polonia 356,50; Canadà 19; New York 19; Danimarca 396,55; Cecoslovacchia 65,11; Turchia 1505.

MILANO, 12. — La Centrale 1013; Assicurazioni Gen. 2960; Ferr. Mediterranee 474; id. Meridionali 813; Costruzioni Ferr. 314; Rubattino 48; Cot. Cantoni 2900; id. Pacher 845; id. Val d'Olona 126,50; id. Val Tirino 127; id. Olcese 430; De Angeli 297; Cantoni Coats 404,50; Linif. Can. Naz. 504,50; Man. Rossari e Varzi 530; id. Rotondi 415; id. Tosi 65; id. Colonifero Merid. 232,50; Unione Manif. 315; Lan. Gavardo 655; id. Rossi 3007; id. Targetti 94,50; Cascami Seta 306; Bernasconi 75; Châtillon 80,75; Snia 371,50; Pacchetti e C. 190; Ansaldo 46,50; Alti Forni 212,50; Metallurgica It. 241 ex; Monte Amiata 236; Montecatini 147,25; Dalmine 145; Breda 280,75; Aut. Bianchi 99,50; id. Isotta Fraschini 16; id. Fiat 461; Off. M. Reggiane 78,50; Sar. Adriatica di El. 161,75; Cieli 283; Dinamo 273; Edison 786; id. postergate 292; id. Bresciana 257; id. Valdarno 176; id. Piacentina 271; Emiliana Es. Elett. 401; Cisalpina privil. 116,25; id. ord. 100,75; Sesa 79; Sip 57; Tirso 111; El. Lombarda 430; Meridionale di El. 278; Terni 239,50; Unione Es. Elettr. 435; Vergomasia 102; Distillerie It. 199,50; Eridania 409,50; Raffineria L. L. 606; Anic 95; Italiana Gas 13,90; Mira Lanza 191; Petroli d'Italia 10,75; Aedes 75; Fondiaria Regionale 7,5 20; Fondi Rustici 93,50; Beni Stabili 197; Saturnia 57,50; Pastificio Bernal 34; Gr. Alberghi 60,25; Italcementi 228,50; Pirelli It. 1250; Pirelli e C. 407; Siderificio di Piuma 430; Franco Tosi 305; Sanda 65; Tel 435; Cartiera Burgo 202; Iniziativa Edilizia 27 e 1/5; Siele 603; Marelli 106; Milano Centrale 49.

ROMA, 12. — Tramways 46; Calce Idrata Merid. 233,50; Romana di Elett. 466; id. Zuccheri 77; Pantanella 120; Fondi Rustici 92,50; Immobiliare 342; Beni Stabili 196; Imprese Fondiarie 45; Risanamento 792; Acqua Marcia 758; Condotte 272; Acquedotto Serino [illegible]; id. Palermo 380.

GENOVA, 12. — Rubattino 47,80; Alta Italia 392; La Polare 310; Ilva 212; Ansaldo 45; Metallurgica Italiana 242 ex; San Giorgio 312; Terni 239,50; Aedes 74,50; Fin. Ind. Agr. 539; Tram. El. Gen. 410; Lloyd Sabaudo 3,50; Coton. Ligure 222; Off. El. Genov. 268; Monterotondo 77,50; Semoleria 300; Molini A. I. 295; Silos Genova 161; Eridania 500; Raffinerie ord. 598; Ind. Zuccheri 1325.

TRIESTE, 12. — Premuda 475; Assicurazioni Gen. 2930; Assicuratr. It. 445; Infortuni 1435; Adr. Sicurtà A. 1385; id. B. 1380; Gerolimich 122; Martinolich 86; Tripcovic 270; Cantieri 156; Ampelea 325; Siluridicio 400.

I CAMBI DELL'ESTERO. — Berlino, 12: Italia 13,16; New York 2,49 e 7/16; Londra 11,65; Parigi 6,5650; Svizzera 56,50; Bruxelles 42; Amsterdam 135,55; Copenaghen 52,01; Stoccolma 59,97; Oslo 58,55; Varsavia 47,05; Praga 8,60; Belgrado 5,70; Sofia 3,05. — Londra: Italia 88,65; New York 4,6645; Francia 177,50; Germania 11,64; Spagna 100, 42; Amsterdam 8,5625; Belgio 27,575; Svizzera 20,63; Copenaghen 22,40; Stoccolma 19,42; Oslo 19,9025; Helsingfors 226,50; Praga 136,06; Budapest 23,62; Belgrado 209; Atene 530; Bucarest 653; Costantinopoli 575; Atene 546; Varsavia 24,69; Buenos Aires (peso carta) pr. ufficiale 15, 17; id. non uff. 20,61; Rio Janeiro 3,01; Yokohama 14. — Parigi: Italia 200,25; Londra 177,60; New York 38,0075; Belgio 641; Svizzera 858 e 1/8; Olanda 2066,50; Norvegia 890; Germania 15,2750. — Zurigo: Italia 23,2250; Francia 11,64; Inghilterra 20,6550; New York 4,4250; Belgio 74,50; Olanda 240,50; Germania 177,30. — New York: Roma 5,2636; Londra 4,6656; Berlino 40,10; Amsterdam 54,38; Parigi 2,62 e 13/16; Bruxelles 16,84; Varna 22,60.

MERCATI

BESTIAME

Alessandria, 12. — Buoi al Ql. Lire 250-330; vacche 150-240; manzi 280-350; vitelli 300-350; vitelloni 280-340; sanati 400-550; torelli 250-320; maiali grassi 450-510; tori 270-310; lattonzoli cad. 70-110.

Milano, 12. — Vitelli da latte di 1.a qualità L. 5,80-6,20; id. di 2.a 4,30-5,60; id. di 3.a 3,75-4,??.

Modena, 12. — Vitelli maturi al Ql. L. 480-540; manzette da 1 a 2 anni 270-320; manzi fino a 4 anni 330-390; buoi di 1.a qual. 340-390; id. di 2.a 280-300; vacche di 1.a 270-310; id. di 2.a 180-200; torelli 350-390; buoi e vacche di scarto 150-180; lattonzoli al Kg. 3-3,50; suini magroni 3-3,80; id. grassi al Ql. 445-460.

Piacenza, 12. — Vitelli da latte per macello 1.a qual. al Ql. L. 480-520; id. 2.a qual. 380-400; manzetti e manzette da macello 1.a qual. 300-330; id. 2.a qual. 220-270; vacche da macello 1.a qual. 260-300; id. 2.a qual. 160-200; buoi da macello di 1.a qual. 140-180; buoi e manzi da lavoro 260-320; suini grassi oltre i 150 Kg. 490-510; id. fino a 100 Kg. 460-480; id. magroni 420-440; id. lattonzoli 60-90.

Saluzzo, 12. — Vitelli da allevamento cad. L. 200-500; maiali magroni al Kg. 35-40; lattonzoli cad. 30-50; sanati piemontesi al Kg. 30-45; id. della coscia 58-65; vacche cad. 600-2100.

S. Damiano d'Asti, 12. — Vacche da lavoro cad. L. 1200-3600; id. da macello al Kg. 10-30; vitelli da macello 38-42; id. da coscia 55-65; id. da allevamento cad. 400-1000; lattonzoli 500-630; maiali da macello al Kg. 44-46; maialetti da latte al Kg. 3-5.

Valenza, 12. — Bestiame da lavoro: buoi al Kg. L. 37-40; vacche 27-30; vitelloni 40-45; manzi 40-46; vacche soriane 22-34; giovenche 22-23; manzette 34-39. Bestiame da macello: buoi 38-40; tori 33-36; torelli 35-38; vitelli 70-75; vitelloni 40-46; vacche 35-39; manzi 39-46; sanati 71-75; maiali 65-68; vacche soriane 20-23; giovenche 22-25; maialette 34-36; lattonzoli cadauno 120-150.

CEREALI

Alessandria, 12. — Granoturco al Ql. L. 90; avena 95-97.

FORAGGI

Alessandria, 12. — Fieno maggengo al Ql. L. 60-63; id. agostano 50-52; id. terzuolo 53-55; id. erba medica 44-46.

VINI

Alessandria, 12. — Barbera all'Ettol. L. 150-170; comune da pasto 120-130; bianco secco 115-135; barbaresco 130-150; moscato bianco 125-150; freisa 140-160; grignolino 150-170.

S. Damiano d'Asti, 12. — Barbera all'Ettol. L. 150-170; comune da pasto 120-150.

Valenza, 12. — Vini da pasto ordinari all'Ettol. L. 105-135; id. selezionati 115-125; barberati comuni 125-145; id. variati 135-155; barbera usuali 150-165.

Oggi alla radio

TO 1 - RO 1 - NA 1 - BA 1 - BO - BZ - MI 1 - GE 1 - TS - FI 1 - PA - AN - CT - RO 2 - TI — Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale Radio — 11,30: Trio Ghesi-Zanardelli-Cassone — 12,30: Dischi — 13,15 (escl. AN): Orchestrina Ritmica — 14,10: Borsa.

TO 2 - RO 3 - NA 2 - BA 2 - MI 2 - GE 2 - FI 2 - AN — Ore 13: Dischi — 13,15: Concerto dei Giovani Balilli Italiani, diretto dal M.o Previtali, pianista Arnaldi — 14: Dischi — 14,50: Giornale Radio.

TO 1 - MI 1 - GE 1 - TS - FI 1 - PA - CT — Ore 16: Lezioni per allievi Marconisti — 16,40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Concerto del violoncellista Alba Pais — 17,50: Movimento lirica senza dell'Impero — Bollettino presagi.

TO 1 - MI 1 - GE 1 - TS - PA - CT - FI 2 — Ore 19,30: Conversazione di Giuseppe Stellingwerf «La protezione antiaerea e i suoi riflessi in tempo di pace» — 19,30: Liriche per pianoforte e canto — 19,40: Lezione di inglese — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30: (escl. MI): Dischi — 21: Concerto del Quartetto Zagabria — 21,30: Conversazione — 22: Ritmi e canzoni. Orchestra Cetra diretta dal M.o Segurini — Negli intervalli: Notiziario cinematografico — 23,10-23,55: Musica da ballo — Previsioni del tempo.

TO 2 - FI 1 - NA 1 - RO 3 - BA 2 - MI 2 - GE 2 - AN — Ore 19: Musiche varie — Asterischi e curiosità — 19,30: Orchestra Mandolinistica del Dopolavoro Attilio Frasini di Pistoia — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30: «Le avventure di Smeraldina», romanza in un atto di Ferruccio Cerri — 21: Orchestra d'archi di ritmi e danze diretta dal M.o Sergio Vaccari — 21,30: Medaglione musicale — 21,40: Dischi sinfonici — Indi musica da ballo fino alle 23,30.

TO 3 - RO 1 - BA 1 - AN - BZ - NA 2 - MI 3 - TI — Ore 21: «Oltremare», Edilizia radiofonica di Minaucci — 22: Concerto del pianista Wilhelm Kempff — 22,30: Musiche brillanti dirette dal M.o Mancini — 23,15-23,55: Musica da ballo — Previsioni del tempo.

LIRICA - **Bruxelles**: Ore 21: «La dama bianca», op. di Boieldieu - **Strasburgo, Rennes, Nizza**: 21,15: Trasmissione dall'Opéra Comique - **Lussemburgo**: 21,45: «Rigoletto», op. di Verdi. — **PROSA** - 20,20: «Faust», tragedia di Goethe - **Sottens**: 20,30: «Karma», dramma di J. Dell - **Radio Parigi**: 22,30: «A palage aura, dramma di J. Galsworthy».

Cento anni fa

La rivolta dei «mormonisti»

STATI UNITI.

Le ostilità fra gli Stati Uniti e gl'Indiani non sono per anco terminate. Certi fanatici detti «mormonisti», che riconoscono per loro profeta e capo un tale Joe Smith, han posto il fuoco alla capitale della contea di Davies ed a molti paesi del Missouri Occidentale. Il Governatore del Missouri fa una leva di 3 mila uomini di cavalleria per andar incontro a questi feroci fanatici. Con la guerra delle Florida e «mormonisti» e le nazioni indiane concentrate in questo momento nel Missouri Occidentale e nell'Arkansas, l'esercito degli Stati Uniti non mancherà d'occupazione.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 13 dicembre 1838).

BOLLETTINO METEOROLOGICO

12 Dicembre 1938-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mari
Torino	8,5	6,0	aum.	[illegible]	—
Genova	13,0	10,0	var.	»	[illegible]
S. Remo	17,0	14,0	»	»	»
Milano	10,0	7,0	»	[illegible]	—
Venezia	12,0	9,0	staz.	[illegible]	[illegible]
Trieste	13,0	12,0	»	[illegible]	»
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	9,0	7,0	staz.	[illegible]	—
Firenze	12,0	6,0	»	[illegible]	—
Ancona	12,0	10,0	aum.	cop.	[illegible]
Rimini	9,0	7,0	staz.	»	[illegible]
Roma	16,1	8,2	var.	»	—
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	16,0	6,0	var.	[illegible]	[illegible]
Taranto	16,0	10,0	aum.	»	[illegible]
Catania	17,0	10,0	dim.	»	»
Messina	17,0	13,0	var.	»	»
Cagliari	15,0	10,0	»	»	»
Tripoli	15,0	7,0	aum.	»	»
Bengasi	—	—	»	»	»
Rodi	17,0	15,0	staz.	cop.	»

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo in Italia: nuvoloso con qualche precipitazione sulle regioni settentrionali; variabile altrove per annuvolamenti intermittenti e qualche precipitazione sull'alto Tirreno.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: permarrà ancora tempo perturbato con cielo ancora in prevalenza coperto. Pioggie locali intermittenti e nevicate sulle Alpi. Venti deboli settentrionali. Temperatura stazionaria. Nebbia in Val Padana. Mare leggermente mosso.

Il pastore in città

Nelle brevi giornate d'inverno, all'ora che, per un misterioso ordine giunto fino all'estrema periferia, simultaneamente si accendono nell'aria grigia, come una prodigiosa fioritura, migliaia di bei globi bianchi, il pastore arriva alla barriera; là dove, in luogo dell'antica porta turrita, sorge, a segnare i confini urbani, il capolinea tranviario, con l'ultimo fanale (ed è un gustoso limite anche esso) — e, *lento pede*, s'inoltra, per vie dapprima deserte, verso il centro della città. Viene dalle fattorie di fuori porta, ov'è sceso a svernare col gregge, e dove, con quel poco che c'è da fare (che, salvo pochi giorni di sole, la maggior parte del tempo le bestie rimangono al chiuso, e a lui basta, per tenerle d'occhio, mangiare e dormir nella stalla), egli può abbandonarsi più sfrenatamente che mai al suo istinto di trasognato fannullone: ha errato l'intera mattina col cane pei prati nebbiosi, a tu per tu coi geni del vuoto, che lo sfioravano baluginanti ed immensi nella foschia; ora, poichè scende la sera, sente il bisogno di veder gente ed arriva, proprio al momento buono, alle soglie della città. E' uno che, senza parere, sa organizzar la sua vita sullo scacchiere dello spazio e del tempo, in un ciclo strategico, e ben preordinato, di mosse.

Son press'a poco le cinque ore di sera, i ragazzi, appena usciti di scuola, indugiano ancora a frotte pei viali, presso le venditrici di caldarroste, o a battagliare, con liete strida, a colpi di cartella, ai crocicchi, prima che la casa li inghiotta nel suo tepido seno, al compito per l'indomani ed ai sogni (di sui libri di favole) di quell'avventura magica che è per essi la vita: fra poco, altre frotte li seguiranno, in una vicenda che, agli occhi attenti del pastore, si dispone in ordini piacevolmente stratificati, e rivela moti regolari e periodici là dove, a prima vista, non è che il convulso mare [illegible] della città: le frotte, ben altrimenti equipaggiate e formidabili, dei soldati in libera uscita. Se è sciocca leggenda antimilitarista, non so se più malevola o puerile, che i soldati in libera uscita, a zonzo per le vie cittadine, si tengano intimiditi per mano, come bimbi sperduti nella foresta, pure non può negarsi che tutto quel viavai li colpisca di uno stupore, onde poi, anni e anni più tardi — ruminato con lenta fantasia — lungamente si nutriranno le veglie future, e il novellare nelle stalle e sull'aia. Tempo propizio, e vieppiù caro al ricordo, quel servizio militare al reggimento, con tutte le curiose particolarità di una vita bizzarramente regolamentata, che va dalle *corvées* di ramazza alle manovre in Piazza d'Armi! solco indimenticabile di avventura colorata nella grigia esistenza, imprese galanti del rustico *viveur* sui vent'anni, che fece ai suoi tempi man bassa di tutte le ancillari virtù della metropoli; e alle millantate istorie sgraneranno tanto d'occhi gli astanti.

Avete mai visto un cane o un gatto guardarsi allo specchio? Per un po' sono intrigati da quel loro simile che li fissa sguaiato, e contraffà ogni loro movimento, e con zampate cercano di offenderlo: poi la difettiva intelligenza non sa penetrare oltre in quel mistero, e distratta da altre sollecitazioni si svia; così i soldati in libera uscita nelle arterie più sontuose, davanti alle bacheche rutilanti, piene di cose fini: guardano abiti e monili, quadri e pizzi, con rozza gioia, ma senza quel più vasto immaginare che li colloca altrove, e in altri ambienti osa fissarli, col suo genio segreto, se pure un po' incolto, il pastore. Là dov'egli sosta soffermarsi, e capito indugiare, d'un negozio in altro errando lentamente, e ritornando sui suoi passi per far confronti, dissimulato con delizia nella gran calca e rumore, e gioioso incrociarsi dei passanti, delle preziose ore serali — quelli passano rapidi, a crocchi, per scantonare appena possono e addentrarsi nei vicoli della città vecchia: si abbassa il tono delle luci, si smorza il fragore, come l'eco di un uragano spegnentesi lentamente alle spalle; si s'inoltra in un dedalo sempre più intricato di viuzze, dove i passi ferrati della brigata rimbombano finalmente in un silenzio più propizio. Da lungi, a volte, incuriosito, li segue; e, soffermato al limite degli angiporti, con sospetto li vigila il pastore. Siamo nella città vecchia, quà semideserta, là animata, alle sue ore, da una spicciola vita, non operaia ma borghigiana e popolaresca: il «ventre» della metropoli, come si diceva un tempo, dai romanzieri socialisti; l'ombelico un po' turpe e peccaminoso, con le sue volute strette, dove ai giorni delle sommosse facile era barricarsi e resistere alle cariche di cavalleria, mentre i poliziotti in cordone avanzavano a stento, sotto una gragnuola di proiettili. Quà stanno i negozi dove la roba è migliore, e costa la metà, le mercantesse opulente dietro il banco; e se le vetrine sono anguste, di meschina apparenza, le scansie, dentro, son ricolme di ogni grazia di Dio, e inducono ai più svariati peccati di gola le beghine che a quell'ora, uscite di chiesa, vi si attardano a far le piccole compre per la cena. Mezzo etto di caffè, mezzo etto di zucchero, la bottiglietta del latte; col pane raffermo avanzato dal desinare, ce ne sarà abbastanza per loro e pel gatto, sul deschetto dentro i lindi abbaini. Un tempo le damigelle si fermavano al piano nobile, e ora invece salgono, salgono, le scale interminabili del vecchio palazzo, dove una avara pietà le ospita ancora: papà e maman sono morti da tanto tempo ed esse, meschine, non hanno saputo difendersi, il segretario si è pappato tutto, ma che importa? c'è tanta luce, lassù, tanto cielo intorno, sembra di vivere già vicini a Dio. Il suono delle campane vi echeggia prossimo e consolatore, dalle traforate guglie dei campanili, che sorgono a portata d'occhio e di mano. A sporgersi dai davanzali fioriti, a uscir sulle altane (chi ne goda) la città caliginosa e immensa è ai piedi, oltre un paesaggio di tetti obliqui e comignoli aguzzi, dove i passeri hanno il nido, e i gatti ingordi li spiano, avventurandosi — dopo le sieste interminabili al sole, defilati in angoli morti — in escursioni equilibristiche sull'orlo delle grondaie. *Dai cieli bigi - vedo fumar per mille - comignoli Parigi*... ma qui non Mimì nè Rodolfo: qui è un'altra cosa. Qui pie donne vivono gli ultimi loro anni come nell'anticamera del Paradiso, e uomini strani, quando l'anima trabocca di un mistico amore, escono sulle altane a lodar Dio. Santi delle città, santi dei tetti, come Filippo Neri o il beato Sebastiano Valfrè; mentre Francesco d'Assisi e Benedetto son piuttosto di monte e di selva.

* *

E' la città vecchia, con le sue vecchie vicende. A volte, la sera, quando è sereno e la luna si affaccia alla fessura di cielo che traspare lassù, fra gli abbaini, quei muri arcigni, obliquamente affacciantisi e stagliati da scarse luci sui crocicchi deserti, arieggiano scenari da opera antica, da Capuleti e da Montecchi; dietro grate panciute Rosina sembra attendere la serenata di Almaviva: ed ecco appressarsi la compagnia dei suonatori. Col cuore in gola, i maschiacci, e facendosi l'un l'altro coraggio con motti e bravate quanto più, dentro, hanno paura, si avvicinano essi a una mèta, che giorni e notti (a concupirla sui duri pagliericci delle camerate) li assilla. Se non fosse del suo fanale rosso o verde, la casa dove si entra furtivi, col bavero alzato, non si distinguerebbe dalle altre; ha un'aria innocente, come certe perverse santerelle, tutte gelo di fuori e fuoco dentro, quali, ahimè, ben conoscono i soldati. Fatto il passo dell'uscio, lungo il tortuoso corridoio, su per la scaletta, già lussuriosamente calda e profumata al *patchouli*, un orgasmo crescente li precipita e trattiene: son quei momenti allucinati (che duran poco, per fortuna, e si sa come uscirne), quando, giovane o vecchia, bella o brutta, ogni femmina tenta e fa paura; come uscir da quell'ansia se non buttandosi avanti, allo sbaraglio, con un impeto da lanzichenecchi? Le abitatrici di quel convento, per fortuna, non temon gli stupri, nè il saccheggio dei guastatori; e non sanno esse se preferire quel modo brutale agli studenti smancerosi e lascivi. I loro amici del cuore, una volta, erano gente di marca, pittori e scrittori della *bohème*, che amavano passare lunghe ore silenziosi negli angoli a osservare i tipi dei frequentatori, per poi ritrarli in quadri e romanzi di avanguardia, che scandalizzavano piacevolmente i borghesi. Ora tutto quel movimento è in declino, e il buon bordello ritorna onesto a suo modo, visitato da gente seria, che vi sbriga i propri affari senza indugiarvi oltre misura.

I soldati escono a notte alta, col cuore in pace e i nervi a posto, affrettandosi alla caserma, chè da tempo suonò la ritirata. La città è deserta, le beghine, lassù, dormono il loro sonno tranquillo. Passa il tempo: uscite dal caminetto al modo delle befane, per commuovere i sogni, le vecchie fole si radunano in crocchio, come un nodo d'ombra e si sfanno. L'ombra è fitta in basso, ma già a sommo degli eccelsi tetti un lucore sfuma appena appena, un crepuscolo d'alba; e già tutto il cielo è una perla, fra poco dolcemente rosata nella sua curva orientale da un fuoco, che amoroso si appressa dai suoi golfi remoti, roteando per l'aere beato. A lui cede la notte, e si ritrae, piegando l'ali sui suoi dipressi. S'innamora il sonno di quei fantasmi, e si fa più leggero, se battan l'ore mattutine ai vetri, col fruscio di grandi angeli bianchi.

Filippo Burzio

DIETRO LO SCHERMO

Il mostro e Frank Capra - La caduta delle stelle - Beghe attorno al canale - Greta al Museo - L'ultimo dei boeri - Cavalcata d'ali

Vi ricordate di Frankenstein? Il babau al cui confronto gli istanti più... singolari del «Dottor Jeckyll» erano cose per ragazzini! A prenderlo alla lettera, il terribile Frankenstein c'era da sognarselo la notte; a prenderlo per quello che era, ci scappava il sorrisino. Ebbene, Frank Capra ha resuscitato quel nome per affibbiarlo al produttore-tipo di Hollywood. E' il produttore faccia-feroce, autocrate onnipotente e crudele; e poi, a scalzarlo un pochetto, pover'uomo che negli istanti di crisi non sa più che pesci pigliare.

Produttore e produzione si identificano. Frankenstein è il mostro insensibile, Frankenstein è la standardizzazione a ogni costo. La diagnosi di Capra è spregiudicata e serena; tanto più in quanto considera come paziente proprio quel cinema americano al quale lo stesso Capra deve ogni sua fortuna. Ma non per nulla il regista del signor Deeds ha saputo affermarsi come artista e come uomo. Non per nulla a Hollywood gli riconoscono una sua indipendenza, l'indipendenza di chi crede in quello che fa, di chi ha bisogno di credere in quel che ha da fare; altrimenti è assai meglio non far nulla. «L'industria americana del cinema» egli dice «è oggi in preda ai metodi con i quali si costruiscono macchine in serie. Ma è impossibile produrre un buon film come si produce un'ottima macchina. Supponiamo quello che è il sogno di quasi tutti i produttori di Hollywood: essere a capo di una casa di produzione la quale sia legata a una casa di distribuzione che possieda almeno un centinaio di sale di spettacolo. Queste sale devono presentare almeno un nuovo film per settimana, durante le cinquantadue settimane dell'anno. Allora il produttore si pone al lavoro, si delinea il suo programma, minuziosamente, ferocemente; e invece di dirsi il soggetto tal dei tali è un ottimo soggetto e diventerà un ottimo film a patto che sia diretto dal regista tale e con gli attori XYZ, stabilisce senz'altro: il 12 novembre entrerà in cantiere il tal soggetto, con il regista e gli attori disponibili, che sono tutti i registi e gli attori che volete, ma non quel regista, non quegli attori. Molti dei grandi produttori conoscono tutto ciò, ne sanno i pericoli, lottano contro il loro Frankenstein; ma questo è quasi sempre il più forte, ha le sue feroci esigenze, date e contratti alla mano».

Isa Pola è la protagonista de «La vedova», di Alessandrini.

Di qui, come corollario, si ha la tutt'altro che astronomica «caduta delle stelle». Un nuovo attore, una nuova attrice hanno un successo? Il pubblico desidera evidentemente di rivederli al più presto! E allora, non ci si sofferma un istante a indagare, a voler sapere le autentiche ragioni che hanno determinato quel successo. Se lo si indagasse con un po' di acume si vedrebbe allora, quasi sempre, che l'umanità della vicenda aveva trovato in quell'attore o in quell'attrice la sua più vera espressione; anche senza volerlo, quel soggetto era il soggetto ideale per quell'interprete. Invece, poichè quel film è piaciuto, se ne sforna un altro al più presto che quel primo ricalchi; se quel primo è «andato bene», perchè non dovrebbe andare altrettanto bene il secondo? Ma per lo più il numero due non è che un'assai brutta copia del numero uno; e poichè il pubblico non nasconde la sua delusione, si dice allora senz'altro che l'attore tale o l'attrice tal'altra «non va più». Sono feroci esecuzioni sommarie di Frankenstein, che in quei casi da babau diventa orco; e le sue ire non dovrebbero altrove rivolgersi se non sui suoi film, e altrettanto è come Capra li chiama «minestre riscaldate, e mal riscaldate».

Fra gli interpreti di «Napoli che non muore», di Palermi, è anche Maria Glory.

* *

Grandi magazzini, il nuovo film di Camerini, sarà iniziato verso la fine del mese; l'ambiente di un grande emporio d'abbigliamenti muliebri vedrà suoi protagonisti Assia Noris, Vittorio De Sica, Maurizio D'Ancora e Virgilio Riento. — Per *Terra di nessuno*, il film diretto da Baffico e tratto da una novella di Luigi Pirandello, sceneggiatura di Stefano Landi e di Corrado Alvaro, essendo finiti gli esterni, si sono iniziati gli interni a Cinecittà. — S'iniziano dopodomani le riprese di *Montevergine*, il film di Campogalliani con Leda Gloria, Dria Paola, Carlo Duse, Umberto Sacripante, e due giovani attrici spagnuole. — Elisa Landi interpreterebbe negli studi romani *Cecilia*, tratto dall'opera del maestro Refice. — E' imminente l'inizio delle riprese per *Traversata nera*, diretto da Domenico Gambino, da un soggetto di Achille e Corra, sceneggiato dal Duse e dall'Amidei; fra gli interpreti saranno Camillo Pilotto, Renato Cialente, Carlo Duse e Primo Carnera; molti degli esterni saranno girati in Africa, sulle coste dell'Angola portoghese. — Nella prossima settimana s'inizierà la lavorazione de *Il cavaliere di San Marco*, da un soggetto di De Stefani, regia di Righelli, interpreti Amedeo Nazzari, Mario Ferrari, Lamberto Picasso, Gery Land, Vanna Vanni, Laura Nucci. — *La vedova*, il nuovo film di Alessandrini, dalla commedia di Renato Simoni, è finito.

* *

Culver City ha prodotto Suez; e il «New Gallery» di Londra ha proiettato Suez. Ma fra gli spettatori, legittimamente incuriosito, capitò il conte Luigi di Lesseps, nipote di Ferdinando; e alte ora sono le sue strida e le sue lamentele, pare insomma che s'avrà una causa di più. (Nel film, Ferdinando di Lesseps che, quando costruì il canale, era sulla cinquantina, e papà di tre figli, appare venticinquenne ardente, come sa esserlo quando ci si mette d'impegno Tyrone Power; e innamorato-amante dell'imperatrice Eugenia. In più, il giovanotto vi è dipinto come un avventuriero senza scrupoli; tutto quel che occorre perchè la famiglia dei Lesseps possa intentare il suo bel processone).

* *

In gennaio sarà inaugurato a Stoccolma un museo cinematografico, sorto ad iniziativa del Ministero degli Interni. Le prime raccolte, che vi appariranno compiutamente ordinate, già comprendono circa centomila fotografie, cinquemila manifesti pubblicitari, tremila programmi, e altro ancora. I principali attori e registi del cinema svedese vi avranno ciascuno una sala personale, dove sarà raccolto tutto il materiale riguardante l'opera loro. Nella sala dedicata a Greta Garbo, oltre a curiosità e a documenti varî, appariranno, racchiusi in grande casse di vetro, i costumi che l'attrice indossò per il suo primo film svedese, *La leggenda di Gösta Berling*.

* *

La Columbia distribuirà sui suoi mercati alcuni gruppi di film francesi; e produrrà in Francia parecchi suoi film, affidando la direzione del primo a Duvivier, e del secondo a Marcel Carné. Poichè Duvivier, come si disse, dalle sue esperienze americane non ebbe troppo a confortarsi, ora avrebbe forse trovato la formula ideale per servire i produttori di leggi: che nei suoi film, di americano, ci siano soltanto i dollari di finanziamento; soggetti, attori, scenografi, tecnici, studi, quelli che lui preferisce. Altri registi francesi si dicono disposti a seguirlo nelle sue esigenze: e staremo a vedere. Intanto, per la Columbia, il film di Duvivier sarà Sei uomini e l'inferno, soggetto dello stesso Duvivier, ambientato nelle miniere dello Spitzberg, dialoghi di Carlo Spaak.

* *

Lutti nel regno dei disegni animati. E' morta, nelle più tragiche circostanze, la mamma di Disney, come già si dette notizia: ora è deceduto, in seguito a uno scontro d'auto, Spencer, uno dei migliori collaboratori del creatore di Topolino. Aveva trentaquattro anni, e si deve a lui il personaggio del nano Dopey, uno degli spiritelli più divertenti di *Biancaneve e i sette nani*. Ed è morto, a quarantaquattro anni, nella sua villa di Santa Monica, Elzie Crisler Segar, il creatore di Popeye, un nerboruto eroe del disegno animato, noto da noi con il nome di «Braccio di ferro». In Europa «Braccio di ferro» sta avendo una discreta fortuna, grazie anche alla tricromia delle sue ultime apparizioni; in America il suo carattere violento e irriducibile, generoso e fortunato, l'ha fatto diventare il beniamino del pubblico, da sopravanzare persino Mickey Mouse. Popeye fece dapprima carriera sui giornali illustrati, e passò allo schermo quando la sua notorietà quasi sembrava che dovesse cingere la... promozione. Segar, morto multimilionario, ebbe la vita di molti autodidatti. Povero e solo, fin da ragazzo dovette pensare a se stesso; fu così imbianchino, pittore d'insegne, fotografo, operatore cinematografico, per non contare altre occupazioni collaterali e di sfondo. Con un'ingenuità pari alla sua fiducia in se stesso, avendo udito che con i disegni umoristici, a saperli fare, c'era molto da guadagnare, pur sapendo quasi nulla di disegno, se non quel tanto che può saperne un qualunque imbianchino, si iscrisse a una scuola di disegno per corrispondenza, e per diciotto mesi si esercitò, rubando ogni notte al sonno un paio d'ore. Pare un racconto da libro di lettura; ma dopo quei diciotto mesi Segar poteva varcare le soglie del «Chicago Herald» con i suoi primi saggi, che dovevano aprirgli la sua strada.

* *

VARIE. — *La figura della Regina Vittoria riapparirà in Intesa cordiale, diretta da Marcel L'Herbier. — Dorothea Wieck, dopo un non breve silenzio, sarà fra gli interpreti de Il quarto non viene, il nuovo film di Kimmich. — Un grande film sudafricano sarà dedicato alla vita del presidente boero Krüger, interpretato da Hendrick Haanekom; tutti gli interpreti saranno di nazionalità sudafricana e il film sarà girato in due versioni, inglese e boera. — Il romanzo Mani liberate, di Erick Ebermayer, darà la vicenda a un film della Bavaria. — L'associazione svizzera degli esercenti si trova dinanzi a una vera e propria inflazione di sale cinematografiche, possedendone la Svizzera, proporzionalmente alla sua popolazione, un numero maggiore di quello di qualsiasi altro Paese: di qui, perentorie richieste di limitazioni. — Uomini con le ali sarà una specie di «Cavalcata» dell'aviazione, delineata dal Wellmann, un regista che si è specializzato in film aviatorii; dai fratelli Wright a Blériot, da Amy Johnson a Lindbergh, a Hughes, a Corrigan. Vedremo quale posto sarà stato dato alle aquile azzurre.*

m. g.

Terzetto Melnati-Valli-Stival, per «La casa del peccato», di Neufeld.

NELL'ANNIVERSARIO DELLA MORTE

Ricordiamo Sandro Sandri

La prima neve è scesa in questi giorni sulla sua tomba, nel cimitero di Bellagio, in cima al colle, donde spazia per tutt'intorno il panorama aperto dei tre rami del lago di Como, e dei monti circostanti, dalle Prealpi alle Alpi. Oggi — 13 decembre — si compie l'anno dalla sua morte, del nostro Sandro Sandri: e la ricorrenza ci riconduce col pensiero a lui, ci rinnova più doloroso il rimpianto della sua perdita, e più vibrante l'orgoglio d'averlo avuto camerata e collega, e dell'eletto esempio ch'egli ci ha lasciato, alla nostra schiera giornalistica.

Giornalista egli fu d'istinto e nell'anima. Non venne al giornalismo dalla scuola, o dalle professioni liberali, come accade più di frequente, o dalla politica: venne dall'azione combattuta, dalla guerra e dalla rivoluzione. Queste le imprese d'un inconfondibile carattere, determinò le sue qualità e le sue tendenze, formò il suo stile. Fu scrittore a suo modo: senza perizia, senza raffinatezze, senza scrupoli d'arte; ma con un'ispirazione franca, con piena spontaneità, e con la più [illegible] alla realtà. Ma poichè non si riesce scrittori, fuori d'ogni tirocinio e addestramento, se non si è nati poeti; la sua poesia, il pathos animatore della sua pagina, fu la stessa poesia mossa e viva dell'azione, delle cose degli uomini dei fatti.

Giornalista, o più precisamente e propriamente corrispondente di guerra. Qui Sandri si ritrovava appieno, dove i due elementi di agire e descrivere si congiungono e si confondono, fanno anzi tutt'uno; chè per vedere bisogna muoversi, diventare necessariamente partecipi dell'azione: e solo il movimento incalzante, il processo vivo dell'azione determina la materia e ritma la misura alla prosa del giornalista. Qui Sandri, uomo di movimento e d'azione, scrittore d'impressione e d'improvvisazione, trovava il clima più confacente al suo ingegno, le circostanze più adatte per quella sua caratteristica alacre destrezza: e qui lo aiutavano soprattutto il suo coraggio personale, la sua resistenza a fatiche e disagi, il suo sprezzo del pericolo, il suo spirito d'iniziativa e di sacrificio; qui era tutto lui, Sandro Sandri, impulsivo e pronto, prodigo di sè e geniale.

Da quella sua adolescenza e giovinezza così disordinate e scombinate, con la turbolenta insofferenza e ribellione per ogni corso regolare di studi, con tumulti discordi di aspirazioni e di passioni, con incostanza di tentativi e sconcertanti avviamenti; da quell'incamminamento di vita nient'affatto promettente, anzi assolutamente preoccupante, Sandri si riscuote e insorge con la diana italica del maggio '915: quel maggio radioso, epicamente inaugurale della nuova Italia, che chi di noi ha la fortuna di ricordarlo, palpita ancora e [illegible] e si ritrova orgogliosamente in grigioverde, con impugnato il fucile e una francesia in cuore, che niente al mondo e nessuno ci avrebbero più tenuti. Volontario di guerra, volontario della trincea, il Sandro Sandri che noi abbiamo conosciuto nasce con la guerra: nella trincea pidocchiosa e fulminata, nel disagio, nella fatica, nei patimenti, nel tormento, nel pericolo mortale, lui, uno qualunque, indistinguibile per quel turbine corrusco e [illegible], perduto in quella massa immane di umanità che atrocemente lottava e spasimava e moriva, nella guerra, dalla guerra, lui ritrae una percezione nuova di se stesso, penetra se stesso, riconosce se stesso: socraticamente, *gnôthi sautón*; e il suo oracolo di Delfi gli parlò con la voce strepitosa del cannone. Lui stesso del resto scriverà, di sè e dei camerati: «...usciti dalle trincee della guerra, come se ripartoriti da una matrice di ferro e di fuoco...».

Figlio del suo secolo, le sue iniziazioni e le decisive conquiste spirituali, le sue ascensioni intellettive e sentimentali, l'aprirsi della sua anima su orizzonti sempre più vasti di vita e di evolvente umanità, coincidono con gli avvenimenti capitali del tempo, e in cui egli vuole immancabilmente essere attore. E dopo la grande guerra, eccolo tra i primi fascisti e squadristi, dal '19; e accorre all'impresa dannunziana di Fiume; poi sempre nei ranghi fascisti, ai giorni della rivoluzione, ai giorni della marcia su Roma. Il primo giornale a cui collaborò, *Il Fascio*, di Milano; poi a Roma, all'*Impero*. Era soprattutto uomo d'avanguardia, impaziente esuberante ultradinamico.

Cominciò corrispondente di guerra seguendo le colonne di Graziani nella campagna di riconquista della Fasania, del '29-'30. E subito s'affermò quale poi progredirebbe sempre in meglio, per cui riscosse più sicuro e durevole successo, e venne in fama. La sua prosa, e inculta così com'era, acquistò e maturò, e forse soltanto, le qualità idonee per questo genere giornalistico; ma queste perspicuamente e precipuamente: un nerbo e una una spigliatezza, una fluidità e una suggestività singolari. Sandri guardava ai fatti, c'entrava dentro, con tesa curiosità, con fervore di passione, con sensi pronti e acutamente percettivi, viveva i fatti nell'atto, li riviveva concitatamente in sè. In una pausa, o in mezzo all'azione stessa, buttava giù la sua pagina, il suo servizio, epistolare o telegrafico o telefonico che fosse: si sentiva che proprio l'aveva buttato giù, senz'arresti e senza pentimenti, di getto; e che non l'aveva ripreso nemmeno per il più [illegible] lavoro di correzione e di rifinitura; ma l'aveva licenziato, spedito istantaneamente, senza rileggere. Perciò imperfezioni quante possibili, difetti e mende. Ma questa era forse sua fortuna, di non avere esitazioni e non controllarsi. Al lavoro di lima occorrono doti e abilità che lui non possedeva, spirito critico, perizia tecnica, cultura e studiosità da lunga mano esercitate. Guai per lui se ci si fosse impegnato, anzi impegolato: non se ne sarebbe più cavato fuori, non avrebbe più combinato nulla, e si sarebbe scoraggiato e disamorato forse definitivamente. E poi è anche un mestieraccio, questo del corrispondente di guerra, in cui occorre non pensare troppo, o pensare e concretare con la precipitazione stessa dei più recenti mezzi di trasmissione; e oggi siamo alla marconifonia, come siamo alla telefoto. Questo più conveniva a Sandri, al suo temperamento e alle sue abilità. E così la sua prosa ritiene fresco il colore dell'immediatezza — e meno importa la sbavatura, meno importano una tinteggiatura troppo o troppo poco calcata, o la pennellata scorretta; — la sua prosa ritiene il calore dell'improvvisazione e della rapidità — e non importa come graduato il calore e distribuito; — palpita dell'ora, la sua prosa, del minuto, vive proprio di quell'incalzante ansito dell'azione: prosa veramente di cronista, di giornalista, e quello che si richiede soprattutto dal corrispondente di guerra, oggi.

Sandri, corrispondente di guerra eccellente, dopo quella campagna della Fasania, e quella del Deserto Libico, del '30-'31, all'occupazione di Cufra. Dopo la Libia, tra l'estate e l'autunno del '33, viaggia in India e in Cina, per *Il Popolo d'Italia*. Poi, a varie riprese, viaggia variamente il mondo. Nel '35, alla vigilia della campagna etiopica, Graziani lo chiama con sè in Somalia, a dirigere *Somalia fascista*. E dal principio d'ottobre di quel '35 data il suo ingresso nella famiglia de *La Stampa*, famiglia giornalistica certo delle meglio affiatate e cordiali, e giornalisticamente aristocratica; a cui egli s'attaccherebbe con tanto più slancio, più riconoscenza, più affetto, con quella totale ed entusiastica dedizione, che culminerebbe nel sacrificio ultimo e supremo.

E per *La Stampa*, dopo la guerra in Somalia, Sandri segue la guerra in Ispagna, dai primi d'agosto del '36 al settembre del '37. Poi, in fine, alla battaglia di Sciangài, a Nanchino...

Quanto animo, il suo, quanto ingegno e quanto cuore! E la sua vita così avventurosa, piena di gesta e romanzesca! A rievocarla... Tre volte ferito nella grande guerra e mutilato; vittima d'un colpo di calore in Somalia, per cui andò in pericolo di vita; decorato di medaglia d'argento al Valore, nella grande guerra, di medaglia di bronzo, nella guerra etiopica, ancora di medaglia d'argento, in Ispagna. E fu il primo di tutti a entrare in Bilbào Nuova, quando la città era ancora occupata dai rossi, tenuta dalle truppe rosse; e lui il primo a passare il Nerviòn, a entrare in Bilbào Nuova, lui, in camicia nera, esattamente alle quattordici e trenta del sabato 19 giugno '37; e gridando, — Viva Mussolini! — L'episodio è rigorosamente autentico, nonchè notoriamente risaputo; perchè a Bilbào, quei che c'erano, tutti lo videro e constatarono, e produsse naturalmente un effetto enorme. E quest'episodio indimenticabile lega il nome di Sandro Sandri alla Storia, sia pure con un semplice sottilissimo filo; ma un filo d'oro schietto.

Morto nell'adempimento del suo dovere giornalistico, in guerra, di ferita da fuoco, come un bravo soldato al suo posto di combattimento, egli ha esaltato e più insigne bellezza e nobiltà di missione questo nostro difficile e duro mestiere, anche spesso misconosciuto nella gravosa responsabilità che comporta e nella sua importanza. Combattente, giornalista, italiano, fascista, da lui si tramanda, oltre la vita e la morte, un esempio luminoso e non perituro. Egli fu più infervorato interprete e rappresentante autentico dell'alta animosa norma di Mussolini, — VIVERE PERICOLOSAMENTE: — norma dell'Italiano nuovo alla conquista dell'avvenire.

Perciò, un anno dopo la tua morte, Sandro Sandri, tu sei vivo tra noi più che mai: oggi che il prossimo avvenire ci prospetta e ci promette qualcuna di quelle grandiose imprese e conquiste imperiali, per cui tu balzeresti frementе, esultante, con la tua irresistibile foga, con il tuo entusiasmo infiammato; e la tua nera camicia d'ardito spiccherebbe, come sempre, tra i primi, allo sbaraglio.

Mario Bassi

Il rito commemorativo

Sandro Sandri sarà oggi ricordato, in austerità fascista, dai camerati del Gruppo del Giornale, che al suo nome si intitola. Alle dieci e trenta, nel Sacrario dei Caduti, a Casa Littoria, il cappellano della Federazione fascista torinese, canonico Vittorio Arialo, celebrerà una messa di suffragio cui presenzierà, con i redattori, gli impiegati e le maestranze del Giornale, il vicefederale Giay, in rappresentanza del Federale assente.

Quindi, alle 11, nella sede del Gruppo, innanzi alla grande immagine del Caduto, si inizieranno i turni di guardia montata dalle Camicie Nere de *La Stampa*, che si protrarranno per l'intero pomeriggio; un anno fa, appunto, nel pomeriggio di oggi, Sandro Sandri soccombeva alle ferite subite durante il bombardamento della *Panay* il giorno 12 dicembre 1937-XVI.

Alle ore 19, il vicefederale Giay in rappresentanza del Federale che si trova a Roma, chiuderà la commemorazione e la guardia, compiendo, nella sede del Gruppo, il rito fascista dell'appello.

Lantini a Fallersleben

Manifestazione di cameratismo fra operai italiani e tedeschi

Berlino, 12 dicembre.

Il Ministro delle Corporazioni italiano S. E. Lantini si è oggi recato a Fallersleben a visitare le nuove grandi Officine per la fabbricazione dell'automobile popolare del Fronte del Lavoro. Lo accompagnava il Capo del Fronte del lavoro dott. Ley. Siccome nelle officine di Fallersleben lavorano, come è noto, anche numerosi operai italiani, la visita del Ministro delle Corporazioni ha assunto tanto più un carattere di manifestazione e di festa dell'amicizia italo-tedesca e dell'intima fruttuosa collaborazione fra i due popoli e fra le due masse lavoratrici.

Ai lavoratori italiani e tedeschi riuniti insieme nel grande padiglione «Cianetti» delle grandi Officine, ha parlato il dott. Ley esaltando il valore di questa mirabile fraternità di lavoro fra i lavoratori italiani e tedeschi, valore che, costituendo il fondamento della profonda popolare solidarietà dell'Asse, si ripercuote in un valore d'indubbia portata europea. Ha risposto al dott. Ley il Ministro Lantini dicendosi fiero di poter vedere insieme al lavoro gli operai italiani e tedeschi, esaltando la figura del dott. Ley, in cui vede il simbolo dell'ospitalità che la Germania offre ai lavoratori italiani, nonchè il valore dell'amicizia italo-tedesca, amicizia di Capi, di Regimi, di Popoli.

Aeroplani senza piloti

adottati dall'esercito americano

Parigi, 12 dicembre.

Mandano da Washington che sei aeroplani controllati per mezzo della radio e capaci di volare mezz'ora senza equipaggio e poi di atterrare da soli dietro segnale di un incaricato che li dirige da terra, verranno messi in servizio nell'esercito americano a cominciare dall'estate prossima.

Verrà studiata anche la possibilità di generalizzare l'impiego di questo metodo su aeroplani più grandi per l'esercizio dei tiri. Tre di questi apparecchi automatici saranno adibiti all'artiglieria di difesa costiera e tre altri alla aviazione, per essere utilizzati come bersagli.

LIBRI RICEVUTI

MICHELE CAMPANA: «Il figlio dell'eroe» (Casa Editrice A. B. C., Torino) L. 9.

MANLIO MISEROCCHI: «La legionaria» (Ed. Rispoli, Napoli) L. 10.

NONNO PAZIENZA: «Il castello dell'allegria» (G. B. Paravia e C., Torino) L. 3,50.

EMILIO BARILLARO: «Il passo della foresta» (Ed. Alfredo Rondinella, Napoli) L. 4.

Un Re, un Popolo, uno Stato

Il motto e la portata della vittoria di Stojadinovic

La forza dei croati resta intatta, ma grazie alla violenza – Si avrà una ripresa della lotta?

Belgrado, 12 dicembre.

Il risultato di queste elezioni jugoslave può essere riassunto così: Stojadinovic ha vinto contro la coalizione di dodici partiti e gruppi, meno il croato; ha dimostrato che l'Unione radicale jugoslava è un partito più che solido, che può aspirare a gettare le fondamenta d'un Regime; ha messo con le spalle al muro i suoi avversari che auspicavano una esperienza di fronte popolare; ha riaffermato infine la indissolubilità dello Stato.

La parola alle cifre

Appunto tutte le circoscrizioni elettorali, all'infuori di due, hanno votato a grande maggioranza la lista governativa: un milione e 300 mila voti contro seicentomila. Questo milione e mezzo di voti è stato dato ad un solo partito, cioè all'Unione radicale jugoslava; i seicentomila sono stati dati a undici partiti e gruppi. Serbia, Bosnia, Slovenia, Macedonia, Montenegro, Voivodina, hanno dunque votato per l'unità integrale dello Stato jugoslavo, hanno cioè approvato la formula di Stojadinovic: «Un Re, un Popolo, uno Stato»; di fronte a queste grandi provincie, si sono messi i croati delle circoscrizioni della Sava e del Litorale, che hanno votato in massa contro lo Stato unitario. Ecco le cifre: circoscrizione della Sava 829.712 per Macek, 111.463 per Stojadinovic; circoscrizione del Litorale (Dalmazia) 159.426 per Macek, 42.781 per Stojadinovic.

Si capisce che la media generale della lista governativa è discesa sensibilmente: dall'ottanta per cento in otto circoscrizioni, è passata nel conto totale al 58,90.

La ripartizione dei voti è questa: 1.636.519 alla lista di Stojadinovic; 1.336.523 al blocco delle opposizioni, dei quali circa 700 mila sono croati.

In base al meccanismo della legge elettorale, la lista del Governo ha diritto a circa trecento seggi; all'opposizione verranno assegnati invece solamente settanta seggi, dei quali quaranta ai soli croati.

Come abbiamo detto più volte, in queste elezioni era in giuoco la Costituzione jugoslava. Il senso della lotta consisteva appunto nel dilemma: la Costituzione è da ritenere definitiva, oppure deve essere stracciata e rifatta? I serbi e gli sloveni hanno risposto che la Costituzione è intangibile, i croati hanno detto invece che si tratta di un pezzo di carta dove essi non vogliono nemmeno leggere ed hanno proposto uno schema di Stato federale. Il dissenso si è esaurito con il voto elettorale, cioè con l'enunciazione dei principî degli uni e degli altri, oppure ha incominciato appena a manifestarsi in una forma aperta che esclude una qualsiasi composizione pacifica e che prelude ad una lotta decisiva? E' quel che si vedrà.

Il dualismo Macek-Stojadinovic

A sentir Macek, a sentir anche qualche serbo dell'opposizione, si potrebbe credere che il dissenso sia diventato conflitto e che sia perfino giunto alla sua fase acuta. Dice Macek: «I croati che mi hanno designato capo, dopo la morte di Stefano Radic, mi hanno riconfermato a grandissima maggioranza la fiducia; quindi io sono investito di pieni poteri. Io penso che la Costituzione jugoslava non tuteli sufficientemente i diritti del mio popolo, che menomi il suo prestigio, la sua storia; unendosi con i serbi, il popolo croato non intendeva rinunciare alla sua figura, alla sua tradizione. Un inganno è stato compiuto. Io voglio la Federazione, cioè la parità con i serbi, altrimenti saboterò lo Stato».

Stojadinovic e i serbi così rispondono: «Lo Stato è uno, non possiamo annullare venti anni di Storia statale e nazionale. Se voi croati siete fuori del Governo, la colpa è tutta vostra poichè non siamo noi che vi abbiamo respinti, ma siete voi che ne siete usciti. Noi siamo pronti a collaborare con voi, ma è inteso che la collaborazione non potrà uscire dal quadro dello Stato unico. Se voi attenterete allo Stato, noi reagiremo con la forza della legge».

Così, per cominciare, non è escluso che il Governo infirmi la validità delle elezioni nelle circoscrizioni croate dove appunto la legge non è stata rispettata. I partigiani di Macek hanno esercitato un tale terrore, che in moltissimi seggi elettorali essi poterono votare senza alcun controllo (si spiegano così, in sede ufficiosa, i risultati totalitari di certi paesi dove nemmeno i funzionari governativi si sono potuti presentare al voto). E' per questo che i risultati ottenuti dalla lista di Macek non sono considerati reali e non lo sono anche perchè i partiti serbi, che aderivano alla lista stessa, avevano dichiarato di volere una collaborazione solamente tecnica, cioè non impegnativa per ciò che riguarda il principio federalista di Macek, ma diretta invece a rovesciare il Governo di Stojadinovic. E, per continuare, non è escluso che se i deputati croati non si presenteranno al Parlamento per manifestare il proprio distacco dallo Stato, essi saranno considerati decaduti, arrestati e deferiti al Tribunale per la difesa dello Stato come ribelli alle leggi statutarie. E se poi dovessero costituire una specie di Parlamento autonomo, come si fa dire da Zagabria, lo Stato interverrebbe immediatamente fino alle più estreme sanzioni.

L'estremismo croato

Il dissenso scoppierà dunque in modo clamoroso? Macek non avendo conquistato la maggioranza, per tentare di varare il suo progetto di assemblea costituente passerà come ha dichiarato al movimento di piazza? Si dice, ma non ci si crede nè da parte serba nè da parte croata; ma si pensa però, in vari ambienti, che una parte dei croati, la parte più estremista, abbandoni Macek nel caso che egli rinunci alla lotta aperta e agisca per suo conto facendo leva anche su quei gruppi comunistoidi di cui Zagabria è discretamente fornita e su quei gruppi che amano per professione il disordine. Non vi è dubbio che in questo caso il Governo avrebbe buon giuoco poichè potrebbe attirare verso Belgrado, senza tanti sforzi, la parte più calma dei croati, cioè la grande maggioranza che dà sì il voto a Macek e desidera la Federazione, ma non intende fare la rivoluzione per ottenerla. Più di 150 mila croati del resto, malgrado il terrore macekiano, hanno votato per il Governo, cioè per lo Stato centralista. Non è questo un segno evidente di una speranza di conciliazione?

Per una conciliazione appunto il Governo è prontissimo a fare tutti gli sforzi. Il Presidente del Consiglio lo ha dichiarato nel corso della lotta elettorale ripetute volte. Ma chi dovrà cominciare? Non il Governo, che è fermo su una posizione precisa che gli è stata confidata or ora dalla massa dei serbi e degli sloveni, e nemmeno Macek che è anch'esso fermo sul principio federalistico sostenuto da quei settecentomila voti croati. Allora chi?

Così stando le cose la situazione non è facile per nessuno dei due contendenti. C'è da credere però che la grande massa dei croati non avrà il coraggio nè la forza di scendere in piazza e che attenderà magari un'altra elezione per votare contro Belgrado. Intanto il tempo lavorerà, gli angoli troppo acuti si smusseranno, le più dure intelligenze si ammorbidiranno. Ma se tutto ciò non avverrà, se i croati in massa, o parzialmente, dovessero attaccare Belgrado, non con le schede, allora la situazione apparirà in tutta chiarezza. Il Governo cioè non compirà nessun atto che possa comunque turbare la crescita dello Stato e provvederà quindi con misure estreme a infrangere qualsiasi ribellione.

Questo di Stojadinovic — si dice spesso a Belgrado — è un Governo che ha la qualità per diventare un Regime. Si appoggia infatti ad un solo partito, il quale ha ottenuto la maggioranza schiacciante in tutte le circoscrizioni all'infuori di due, che potrebbero essere considerate ribelli. Un Regime dal momento che è fondato, deve difendersi e si difenderà; ecco, noi ci difenderemo, difenderemo cioè lo Stato che si riassume in noi.

Alfio Russo

La votazione di Memel è stata un plebiscito pel Reich

Berlino, 12 dicembre.

Sul primo piano dei commenti di stampa sta oggi la grande giornata elettorale di ieri a Memel, i risultati numerici della quale, peraltro, dato l'astruso sistema elettorale lituano e la difficoltà estrema che ne deriva agli scrutinii, non saranno noti che verso la fine della settimana. I giornali rilevano però come già fin d'ora possa ritenersi che la giornata abbia segnato una compatta affermazione del germanesimo del territorio, affermazione che i giudizi di molti inviati speciali esteri — che i giornali tedeschi riportano — definiscono «un plebiscito verso il Reich». Di fatto per la stampa tedesca la giornata segna con la vittoria dei partiti tedeschi la netta compatta e indubitabile affermazione totalitaria del germanesimo di Memel nel Nazionalsocialismo; come finora di Danzica, si potrà parlare da domani di Memel nazionalsocialista. I giornali concludono dicendo che molto, anzi tutto, sarà da domani devoluto alla condotta che il Governo lituano riterrà opportuno di adottare di fronte alla nuova situazione del germanesimo di Memel dalla giornata d'oggi creata.

Da Kaunas intanto i giornali riferiscono notizie di una situazione tutt'altro che tranquilla, non in ultimo come ripercussione della stessa vittoria di Memel. Colà dimostrazioni di studenti e di altri elementi, sembra chiedano il ritiro del Governo e l'assunzione al Governo di Voldemaras. Il Governo ha proclamato lo stato d'assedio per sei mesi ed ha operato cento arresti in gran parte di studenti, fra cui l'arresto del seguace di Voldemaras, Iwananskas, che già l'anno scorso aveva preso parte a un tentativo di colpo di Stato in favore dell'ex Presidente; ed ha emanato un proclama in cui denunzia mene di elementi irresponsabili in combutta con voldemariani, e con elementi di destra, in rapporto anche con la situazione di Memel.

Si apprende oggi che l'Ambasciatore inglese e l'incaricato d'affari francese si sono recati alla Wilhelmstrasse; corre voce che alla visita dei due diplomatici non sia estranea la situazione di Memel.

Fermento in Lituania
Il nuovo governatore di Memel

Kaunas, 12 dicembre.

Malgrado lo stato di emergenza, numerose riunioni di studenti hanno avuto luogo a Kaunas. Distaccamenti di riserva della polizia hanno ristabilito l'ordine a colpi di sfollagente. Alla facoltà tecnica si sono prodotti incidenti di una certa gravità. Essa si trova in un quartiere vicino all'aerodromo.

Bistras, ex-presidente del consiglio, sottoposto ieri ad un interrogatorio e poi rilasciato, è stato arrestato una seconda volta oggi. Bistras ha collaborato in questi ultimi anni all'organo del suo partito, il cristiano democratico, ed è considerato come il capo dell'opposizione. Negli ultimi anni aveva avuto fra l'altro l'incarico di pronunciare alla radio i resoconti settimanali sulla politica estera. Il suo arresto, viene spiegato con la decisione del governo di reprimere tutte le correnti di opposizione.

Si apprende inoltre che Steponavicius fu licenziato dall'intendenza del teatro di Stato. Egli è stato arrestato oggi come agitatore politico.

Smetona, presidente di Stato, ha nominato governatore del territorio di Memel, Gailius, in sostituzione di Kubilius nominato membro di Stato. Gailius è il dodicesimo governatore del territorio autonomo e conta 45 anni. E' stato per diversi anni consigliere governativo sotto parecchi governatori, ed era il primo candidato nella lista dei partiti lituani riuniti e il rappresentante dei lituani alla commissione elettorale centrale. Fa parte degli ambienti dei «giovani lituani». Fino ad oggi ha occupato la carica di direttore della casa editrice «Rytas». Sembra sia stato nominato governatore per avere sempre cercato di realizzare un accordo tra i lituani e i tedeschi di Memel.

Frattanto a Memel la situazione permane tesa. Sabato sera fra l'altro, due membri della banda militare lituana sono stati arrestati e malmenati da membri della polizia locale per aver compiuto atti irrispettosi verso la bandiera con la croce gammata.

D'altra parte gli studenti nazionalisti, che costituiscono la maggioranza nei due istituti di studi superiori di Memel, hanno organizzato per questa sera un corteo. Queste manifestazioni avrebbero un carattere antigovernativo e antisemita.

Si apprende che il colonnello Andreas Zunas, comandante la piazza di Memel, avrebbe chiesto al governo di Kaunas di prendere delle misure allo scopo di pacificare la tensione degli animi.

Lo spoglio delle schede elettorali alla Dieta di Memel ha avuto inizio oggi pomeriggio al Liceo. Nella notte precedente i sacchi contenenti le schede erano stati depositati in una camera sulla cui porta il direttorio di Memel aveva apposto i sigilli. Un corpo di guardia della polizia e degli uomini di Sicurezza hanno montato la guardia tutta la notte davanti alla porta. Oggi i sacchi contenenti le schede sono stati trasportati al Liceo ove ha avuto subito inizio la classificazione dei due milioni di bollettini gettati nelle urne da 73 mila elettori.

Il «Condor» si spezza in due

Manilla, 12 dicembre.

L'aeroplano tedesco «Condor», vittima, come si ricorderà, di un incidente mentre effettuava il volo di ritorno dal Giappone alla Germania, è stato estratto dall'acqua a mezzo di gru galleggianti.

Da un sommario esame, l'apparecchio appare seriamente danneggiato non tanto per l'atterraggio forzato quanto per la tempesta che ha infuriato in questi giorni. Mentre lo si ritirava dal mare, lo aeroplano si è spezzato in due.

L'iniziativa slovacca per risolvere la questione ebraica

Il Parlamento voterà i pieni poteri limitatamente al governo di Boemia e Moravia

Praga, 12 dicembre.

Il governo slovacco proporrà in questi giorni a Praga una soluzione integrale della questione ebraica in Cecoslovacchia. L'azione radicale, già stata iniziata dagli slovacchi stessi che hanno tolto dalla esplicazione della loro attività avvocati e professionisti di razza ebraica, pone Praga nella condizione di imitare la nazione sorella per non perdere posizioni. Bratislava fa sapere oggi che i medici al servizio delle ferrovie slovacche di razza ebrea sono stati licenziati.

Domani intanto si riunirà il Parlamento per ascoltare il programma completo di attività e di lavoro che il nuovo governo si propone e che comprende ogni branca di attività economica e politica del paese; vi saranno provvedimenti di assoluta importanza come la riduzione dei quadri dell'esercito, piani di costruzioni stradali, sistemazione dei profughi che hanno lasciato le terre che il Reich si è annesse: una cifra di oltre 150 mila persone tra impiegati statali e privati. Il Parlamento inoltre dovrà approvare domani il progetto di legge sui pieni poteri al governo, progetto su cui si è giunti a un accordo con gli slovacchi i quali hanno chiesto l'esclusione della Slovacchia dal provvedimento. La totalità politica e nazionale slovacca consente a quel governo regionale la piena e completa libertà di azione senza i pieni poteri che di fatto sono già nelle mani del governo stesso. La legge quindi andrà in vigore solo nelle regioni della Boemia e della Moravia. E' stata votata inoltre la legge per la nomina dei sottosegretari slovacchi nei ministeri in comune con Praga, cioè quelli delle finanze, degli esteri e della difesa nazionale, sottosegretari che in sostanza già esistono e funzionano tuttavia senza sanzione parlamentare.

La stampa informa che la missione militare francese a Praga e per essa il suo capo generale Faucher ha fatto conoscere di ritenersi libera il 10 dicembre dagli impegni con il governo di Praga. Il generale stesso ha preso congedo dai suoi ufficiali del comando della missione.

La stampa ha riportato mettendolo in grande rilievo l'articolo del *Popolo d'Italia*: «Dialoghi sul Tamigi».

Questi circoli confermano il viaggio del ministro Chvalkowsky a Berlino nella prossima settimana ed informano che avrà colloqui con von Ribbentrop e probabilmente con Goering e il ministro dell'economia Funk.

G. R.

Pace alla Palestina
Il Muftì rappresentato alla Conferenza di Londra?

Cairo, 12 dicembre.

Il giornale *Ahram* annuncia che l'Ambasciatore ha comunicato al Governo egiziano che il Governo britannico accetta che il Muftì sia rappresentato dal suo delegato alla Conferenza di Londra.

Il corrispondente del «Mokattam» da Gerusalemme afferma che gli arabi sono soddisfatti per il nuovo contegno di Londra, mentre l'Agenzia ebraica costringe la sua stampa a sobillare quegli ebrei non sionisti che accolgono favorevolmente il nuovo passo verso l'accettazione delle tesi araba.

Da Gerusalemme si apprende che colà corre insistente la voce che le stazioni radiofoniche tedesche si accingono a diffondere programmi in arabo per le popolazioni del vicino Oriente. A quanto si dice, agenti germanici in Siria, Libano e Palestina starebbero trattando l'assunzione di artisti di canto e musicisti arabi.

La testa di Chamberlain nel museo di cera di madame Tissaud

LA PARTE DELLA POLIZIA nelle tempestose giornate di Tunisi

Manifestazioni che la sana popolazione francese e la popolazione araba non sentivano - Chi erano i registi della messinscena

(DAL NOSTRO INVIATO)

Tunisi, 12 dicembre.

Un telegramma, rimbalzato da Consolato a Consolato e giunto sino a noi per l'intelligente cortesia di un direttore di albergo, ci ha chiamato a Tunisi tre giorni fa dai confini fra l'Algeria e il Marocco; un aeroplano dopo l'altro, tre o quattro dogane, ed il commissario di polizia dell'aeroporto di Tunisi ebbe stamane l'onesta soddisfazione di interrogarci a lungo sullo scopo del nostro viaggio e di confortarci, infine, con un discorsetto tra l'agro e il dolce in cui si diceva presso a poco così:

«Il visto della Prefettura di Algeri vi concede il transito per la Tunisia. Questo vuol dire che non vi potete fermare e che, soprattutto, non potete fare del reportage. Il vostro giornale è proibito in tutto il territorio della Reggenza (è vero, verissimo, La Stampa qui non giunge, è fermata e sequestrata agli scali dei piroscafi e degli aerei anche se viaggia sotto fascia), e di stretta regola neppure il visto di transito ed il permesso di soggiorno in Algeria e in Marocco dovevano esservi concessi. Comunque, un paio di giorni e poi si parte. Va bene? In quale albergo scendete?».

Noi non ne avevamo la più lontana idea.

La situazione è chiara

«Naturalmente nel primo — rispondemmo; ed è per questa ragione che il Tunisia Hotel, il miglior albergo della città, non ci ha visti e siamo invece venuti in una modesta casa di italiani che cela, sotto un assai pretenzioso nome inglese, una squisita cucina romana e delle probe camere senza tappeti e senza telefono.

Sapremo più tardi come il permesso d'ingresso nel Protettorato sia stato negato a colleghi italiani che non potevano accampare la scusa del transito. Mentre, invece, lo stato maggiore del giornalismo antifascista e antitaliano è tutto qui, gli «inviatoni» specializzati nel dir male della nostra Patria, nel servire i loro fogli di sinistra di una sconcia letteratura politica fatta di livore e di malafede.

A Tunisi ci siamo e ci staremo tutto il tempo che vorremo, finchè la polizia non ci avrà riscoperti e spediti in Italia con il primo aereo; comunque, la situazione non è qui così complicata e di sviluppi così misteriosi da non poter essere compresa in poche ore per chi almeno conosca i precedenti della faccenda, e sappia in che cosa consista la questione italiana di Tunisia. Le vicende degli ultimi dieci giorni sono troppo note perchè noi ne rifacciamo la cronaca e ne ridiciamo le fasi salienti che denotano tutte una doppia debolezza: dell'autorità di Governo e della piazza.

L'una, ha «manifestato» ridicolmente. Nessuna vera convinzione l'ha mossa perchè qualcuno rivestito di potere ufficiale l'ha spinta all'azione mettendole in bocca alcune parole obbligate e fornendole forse anche le bottigliette di inchiostro con cui fu facile giuoco deturpare la candida facciata della Casa d'Italia; l'altra, ha fatto tutto ciò che poteva, voleva una folla e non è riuscita che a radunare un comizio, voleva imponenti colonne umane e non ha avuto che gruppi sparuti di gente pagata dal fronte popolare e da Mosca.

Il popolo non si è mosso, non si sono mosse le diecine di migliaia di francesi che qui contrastano, in assoluta e provata inferiorità numerica, la compatta, solidale, fascistissima colonia italiana; non si sono mossi gli arabi, presso i cui capi la Francia è tuttavia intervenuta con offerte di denaro e di benefici. Non un indigeno ha preso parte alle sconce dimostrazioni di questi giorni, non un barracano ha macchiato di bianco l'uniforme distesa bruna degli uomini che gridavano: «Abbasso l'Italia» di fronte al nostro Consolato, martellavano di pietre le innocenti vetrine dell'Avenue Jules Ferry, e aggredivano gli italiani isolati per toglier loro il distintivo fascista ed imporre un grido che nessuno ha gridato, anche sotto la grugnuola dei commissari.

Le violenze della polizia

Ma i cazzotti, i nostri cari connazionali di Tunisi li hanno presi più dalla polizia che dalla folla; al primo alterco in una via, in un caffè, veniva subito arrestato l'italiano, portato in Romana e massaggiato per bene. Le nostre Autorità consolari hanno radunato tutta una documentazione della violenza poliziesca contro i nostri connazionali. Chi pestava di più, fuori e dentro i muri dei Commissariati, erano gli agenti dell'ordine, erano gli «uomini sereni», e imparziali, delle forze di polizia, che sono iscritti nella quasi totalità nei partiti di estrema e ubbidiscono agli ordini dei sindacati rossi!

Da tre giorni la situazione si è calmata e l'italiano ha ripreso a circolare col distintivo all'occhiello senza essere malmenato e portato in guardina. Il grosso pallone sta sgonfiandosi, la piazza è stanca di «dimostrare» senza credere in ciò che «dimostra»; poichè non vi è autentica passione di folla, poichè soprattutto la folla in Tunisia siamo noi, sono i centomila e più italiani che qui vivono, lavorano, hanno in mano — come e quando vogliono — la situazione, possono da un momento all'altro diventare i padroni qualora siano costretti — come ha coraggiosamente ammonito il nostro Console alle autorità del Governo dopo gli incidenti del 6 e del 7 dicembre — a intervenire in massa per legittima difesa; e poichè la enorme maggioranza della collettività francese è assente da questo artificioso, voluto sommovimento, tutto adagio adagio sta ritornando nell'ordine. La città sta riacquistando la sua fisionomia normale.

La buona battaglia dell'«Unione»

Pattuglioni di guardia mobile stanno ancora qua e là a difendere i vetri già rotti della Libreria Italiana, della C.I.T., degli uffici dell'Unione e della Tirrenia, e presidiare gli imbianchini che ripuliscono i muri ormai compromessi dall'inchiostro del Consolato di Italia: ma nulla più. Si sta attendendo un'ultima, conclusiva dimostrazione di protesta, quella dei combattenti francesi. Il focoso appello che si rivolge ai reduci della Marna e di Verdun con un linguaggio veramente inadeguato per tanto piccola cosa, e porta sul tappeto sacri ricordi di eroismi che stanno a quelli del Piave e del Grappa come una cosa perfetta sta a un'altra cosa perfetta, che esagera nel tono e nella valutazione dell'avvenimento, dice che la dimostrazione sarà veramente «degna e organizzata», e con questo, afferma l'indegnità di ciò che si è fatto fino ad ora.

Ma tra queste affermazioni ve ne è qualcuna senza riserve e senza sottintesi; esse giungono da una fonte la cui partigianeria non può essere messa in dubbio dalla stampa francese di destra e di sinistra. L'Unione, il coraggioso, fascistissimo quotidiano italiano che da cinquant'anni combatte la buona battaglia senza mai un momento di dubbio o di scoramento (giorni fa pubblicava un articolo, comparso sullo stesso foglio quarant'anni fa; ebbene, se una nota non avesse rivelato la cosa, si sarebbe potuto credere che l'articolo fosse stato scritto in redazione il giorno prima, tanto era conseguente con gli avvenimenti attuali), nelle cui sale modeste si respira oggi l'atmosfera della vigilia fascista, si vive in certo ambiente indimenticabile del giornalismo antemarcia, inaugura oggi una rubrica nuova che porta il titolo: «Confessioni a vetri rotti»; in essa sono riportati giudizi e valutazioni della stampa francese in merito alla faccenda di questi ultimi giorni.

Vediamoli, perchè sono di grande interesse: «E' errare credere — scrive il Petit Matin del giorno 10 — che la voce del popolo sia la voce di Dio; è così facile far girare il popolo oggi in un senso e domani in un altro...». E la Dépêche Tunisienne: «Il verminaio, avendo trovato una eccellente occasione di sfogare i suoi odi ideologici, ha fatto coro...». E ancora la Dépêche: «Questo movimento di protesta avrebbe guadagnato a svolgersi in un'atmosfera meno tumultuosa...».

La revisione s'impone

Anche in campo avversario, come si vede, la sassaiola contro le nostre vetrine e l'inchiostro giunti a deturpare innocentissimi muri dietro i quali trovavasi onesta gente che lavora tranquillamente, non sono piaciuti; anche in campo avversario si è compreso che in piazza era mossa dalla speculazione politica, dall'odio semitico, dal bisogno dell'autorità del Governo di far capitare «qualcosa» che dicesse l'attaccamento alla Francia del popolo tunisino. Il tiro non è riuscito, come si è visto; il rauco grido di una sparuta minoranza non ha fatto che rivelare al mondo la fragilità della situazione politica del protettorato la cui revisione si impone a breve scadenza.

Su questo, sono un po' tutti d'accordo qui: gli italiani che reclamano l'applicazione di vecchi Trattati non scaduti nella lettera e neppure nello spirito, che negano la legalità di altri alla cui perfezione non si è giunti perchè sono stati seguiti da corollari che non ne giustificano la esistenza; i francesi che vorrebbero (parliamo della popolazione francese, non dei circoli dirigenti) quiete le acque della Reggenza ed una soluzione definitiva della questione italiana in Tunisia, tale da ridonare la tranquillità al paese e spingere al lavoro la nostra gente che è qui elemento essenziale di energia e di vita; gli arabi che nel contrasto partecipano apertamente per noi, ci preferiscono ai francesi, e amerebbero cento volte più l'energia fascista al tiramolla della democrazia massonica. Vedremo prossimamente quali sono i termini della contesa e quale può essere la soluzione.

Angelo Appiotti

Il Governo egiziano in crisi

Favore per la tesi italiana circa il Canale di Suez

Cairo, 12 dicembre.

Mentre tutta la stampa egiziana si occupa della questione del canale, grande impressione ha prodotto stamane l'editoriale del *Balagh*, portavoce degli ambienti di Corte, circa la posizione dell'Egitto. Il *Balagh* riconosce che l'Italia ha i medesimi diritti ed interessi dell'Inghilterra riguardo il traffico del canale, ammette la fondatezza delle lagnanze italiane aggiungendo che l'Egitto ha maggior ragione di lagnarsi per una somma di motivi che il giornale elenca. Dopo aver precisato che l'Egitto è sovrano e proprietario del canale, scrive: «Se le tariffe, conformemente alla tesi italiana, verranno ridotte al punto da bastare soltanto alle spese della gestione e della manutenzione del canale, se la Direzione della Compagnia passerà ad un Comitato internazionale dove le Potenze saranno rappresentate proporzionalmente alle tariffe pagate, cosa rimarrà all'Egitto?». Il *Balagh* conclude: «Questo canale ci ha già fatto perdere l'indipendenza provocando l'occupazione inglese; forse ce la farà perdere un'altra volta. L'Egitto non si oppone in principio alle richieste italiane, ma vuole avere la sua parte, e la principale, di guadagno».

Sulla crisi ministeriale, apertasi in seguito alle dimissioni del Ministro dell'Agricoltura, corrono voci circa le probabili dimissioni del Capo del Governo Mahmud cui succederebbe Maher, attuale Ministro delle Finanze, oppure Sidki Pascià. Certe divergenze esistono in seno al Gabinetto come tra il Ministro della Guerra Hassan Sabri, noto filoinglese fautore di un vasto programma di armamenti anche marittimi, e il Ministro delle Finanze il quale mira a comprimere le spese militari.

A. L.

La consegna del premio Nobel a Enrico Fermi

Stoccolma, 12 dicembre.

Tutti i giornali fanno una ampia cronaca della solenne cerimonia della consegna del premio Nobel per la fisica all'accademico d'Italia Enrico Fermi, del quale pubblicano numerose fotografie rilevando gli alti meriti scientifici che hanno fatto del giovane scienziato un maestro universalmente riconosciuto. (*Stefani*).

Conclusione di un accordo economico tedesco-romeno

Berlino, 12 dicembre.

Si annunzia la felice conclusione delle trattative economiche che duravano da alcune settimane fra il Reich e la Romania. L'accordo concluso, con piena soddisfazione delle due parti, costituisce il perfezionamento e il completamento delle già esistenti Convenzioni di scambi e di pagamento di merci, tale da costituire una piattaforma per un ulteriore grande sviluppo dei commerci reciproci. Anche la felice conclusione di queste trattative — commentano i giornali — dimostra che l'economia tedesca e quella romena insieme si completano.

Statistica impressionante sui decessi per cancro in Inghilterra

Londra, 12 dicembre.

Il Ministro per la Salute Pubblica, Walter Elliot, ha dichiarato alla Camera che nell'anno 1937 sono morte per cancro, in Gran Bretagna, 74.000 persone. La mortalità per cancro è del 17 per cento rispetto al totale dei decessi fra i 28 e 65 anni, e del 60 per cento rispetto al totale dei decessi oltre i 65 anni.

La conferenza panamericana
Verso un compromesso per una dichiarazione comune

Lima, 12 dicembre.

Un accordo di massima è stato raggiunto fra gli Stati Uniti e l'Argentina, il quale assicura il perfezionamento di quello, che sarà forse il documento principale dell'attuale conferenza pan-americana e cioè la dichiarazione delle 21 repubbliche americane di resistere a qualsiasi tentativo di aggressione o di sovvertimento della situazione politica.

Il Ministro argentino Cantilo è partito in aereo lasciando istruzioni alla delegazione argentina, sul lavoro da svolgere nel proseguo della discussione. Il progetto di dichiarazione è già stato comunicato in forma privata ai capi delle singole delegazioni.

Esso non sarà reso pubblico che a metà settimana, quando i delegati messicani lo avranno meticolosamente esaminato e discusso. La delegazione del Messico infatti è quella che ha già formulato il maggior numero di riserve e che agisce colla maggior cautela durante la discussione attuale. Comunque, è accertato che le divergenze sostanziali che fino a sabato sera avevano minacciato di bloccare il tentativo di varare la famosa dichiarazione, sono state quasi completamente eliminate.

A quello che si sa, la dichiarazione contemplerebbe delle consultazioni periodiche tra le Repubbliche americane per lo studio della difesa del continente americano.

Hull non ha ancora rinunciato a voler includere anche la difesa delle democrazie, ma sicuramente la conferenza ricorrerà ad una formula alquanto più elastica.

Sempre stando alle indiscrezioni, la dichiarazione contempla la possibilità di aggressioni armate e di tentativi di trapiantare sul continente americano sistemi politici «non americani», nel qual caso le nazioni americane si consulterebbero per escogitare i migliori mezzi di difesa.

(*United Press*).

Le due mogli di Scialapin in lite per un caseggiato

New York, 12 dicembre.

Il tribunale di Los Angeles dovrà occuparsi prossimamente di un processo a carattere pirandelliano, intentato dalla signora Scialapin numero 1 alla signora Scialapin numero 2, inerente ad un caseggiato posseduto dal celebre artista a Beverley Hill, vicino a Los Angeles, e il cui valore è, attualmente, stimato a circa tre milioni di franchi. Il processo dovrà decidere a chi appartiene attualmente l'edificio.

Il famoso basso Scialapin aveva sposato nel 1898 a Mosca una corista facente parte di un balletto, certa Jole Ignatieva, con la quale visse felicemente durante lunghi anni della sua carriera artistica. Nove bambini nacquero da questa prima unione di Scialapin, poi venne un periodo di amarezze e di malintesi. Abbandonata la prima moglie, il cantante andò a convivere con la signora Maria Petzold, che gli diede pure parecchi figlioli. Per regolarizzare questa situazione, il celebre artista si rivolse ad un tribunale sovietico, a Mosca, nel novembre del 1927 per ottenere il divorzio. Ma mentre le tasse dovute a Mosca per ottenere la libertà furono molto modeste, la pensione alimentare che il cantante avrebbe dovuto sborsare alla prima moglie era di cinquemila franchi al mese al cambio dell'epoca e di diecimila al cambio attuale. Ottenuto il divorzio, Scialapin sposò la Petzold, ma qualche anno dopo decedeva. La prima moglie, contesta ora la validità del divorzio ed afferma che ha il diritto di disporre di metà dell'edificio di Beverley Hill.

Battaglia di dame
Un inchino discusso

Londra, 12 dicembre.

Lo *Standard* di stasera si occupa di un alto battibecco sorto fra la contessa di Nembroke e Lady Dina Cooper in seguito alla piegatura di ginocchia fatta da quest'ultima alla Duchessa di Windsor, alla quale non essendo, per espresso divieto, riconosciuto il titolo di Altezza Reale, non ha diritto a tale forma di omaggio.

Quella che a Londra è chiamata la «società» si è divisa in due partiti, quelli in favore della flessione di ginocchia di fronte alla Duchessa di Windsor e quelli contrari. Il giornale ha creduto opportuno interrogare in merito alla disputa lo stesso Duca, il quale ha risposto con questo telegramma: «La Duchessa ed io siamo meno interessati agli inchini di quanto lo siamo alle sottane e Lady Nembroke è naturalmente un'esperta nelle norme di entrambi».

Bisogna notare che nella lingua del luogo l'inchino di Corte si chiama «curtsy» e ha molta più assonanza di quanto abbia similitudine ortografica con «courtesy», cortesia: detto questo non occorre spendere più spazio per dimostrare quanto fine, ed allo stesso tempo quanto grossa è la lezione data dal Duca alla contessa di Nembroke.

Scende dall'auto investitrice ed è ucciso per rappresaglia

Meritata fine di un bandito serbo

Belgrado, 12 dicembre.

Un'automobile di proprietà dell'avv. Stoian Prodanovic, attraversando a grande velocità una via nei pressi di Zemun, fuori Belgrado, ha investito ieri sera un gruppo di persone che si dirigeva verso un seggio elettorale. Otto persone sono rimaste gravemente ferite e tre di esse sono decedute in seguito. Un amico dell'avvocato che viaggiava nella stessa vettura, disceso per rendersi conto dell'accaduto, è stato ucciso con cinque colpi di rivoltella. Il proprietario della macchina è fuggito, ma è stato raggiunto da un'altra vettura alla periferia di Belgrado ed è stato arrestato.

Giunge pure notizia dalla frontiera che un noto bandito, tale Koreja, condannato a morte in contumacia pei suoi delitti, è stato ucciso da un contadino, il quale aveva avuto sentore che il Koreja si preparava a compiere un furto in danno di un suo amico.

CRONACA CITTADINA

Le visite della Missione tedesca

A Calcinere, a Verzuolo ed a Savigliano – L'omaggio al Sacrario dei Caduti - A « La Stampa »

Nei nostri stabilimenti tipografici

I componenti la Commissione tedesca del Fronte del Lavoro, gruppo Carta e Stampa, hanno ieri compiuto il programma di visite organizzate per la loro permanenza a Torino. Al mattino i graditi ospiti si sono recati alla centrale elettrica di Calcinere, nella vallata del Po, che fornisce l'energia elettrica, mediante complessi e modernissimi impianti, al grande gruppo dell'Industria Cartaria Burgo. Accompagnati dal comm. Masera, dal cav. Pilolli e dall'ing. Burgo, il capo della Missione dott. Fritz Ebambocck ed i suoi compagni hanno molto ammirato la centrale elettrica, una delle maggiori del mondo posseduta da industria cartaria; quindi hanno raggiunto Verzuolo, dopo aver visitato le opere di assistenza sociale per gli operai e per l'infanzia, costruite per volontà dell'ing. Burgo. La grande Cartiera di Verzuolo è stata poi percorsa in tutti i suoi reparti e gli ospiti si sono vivamente interessati all'imponente attività che in essa si svolge. Ad un rinfresco il capo della missione e l'ing. Burgo hanno scambiato cordiali parole di saluto.

Nel pomeriggio la missione ha sostato a Savigliano nei nuovi locali dell'attrezzatissima poliambulanza delle Casse Mutue lavoratori dell'Industria ove è stata ricevuta dal camerata Carmine, ed ha poi raggiunto Torino recandosi a Casa Littoria a deporre un mazzo di fiori nel Sacrario dei Caduti. Dopo una visita alla *Gazzetta del Popolo*, i graditi ospiti sono stati ricevuti al nostro Giornale dal Direttore amministrativo e da un gruppo di redattori e sono stati accompagnati nei vari reparti. Durante la visita sono stati loro illustrati i modernissimi impianti del nostro Giornale che sono stati molto ammirati ed apprezzati. La giornata torinese della missione tedesca si è conclusa con la visita all'Unione Editrice Torinese ed alla Scuola Arti Grafiche « Vigliardi-Paravia ».

I funerali del gen. Etna hanno luogo stamani

Plebiscito di cordoglio - Messaggi delle LL. EE. De Vecchi, Di Revel, Alfieri - L'omaggio alla salma di autorità e popolo - Come si svolgerà il corteo funebre

Per tutta la giornata di ieri è continuato il commosso omaggio alla salma del gen. Etna. Attorno alla bara, accanto alla quale sono stati posti, come da desiderio dell'Estinto, i gagliardetti dei Decorati al Valor civile di cui S. E. Etna era presidente, del Nastro Azzurro e dell'Associazione Nazionale Alpini in congedo, si sono avvicendati i vecchi compagni d'armi, molti giovani che avevano imparato ad amare il « papà degli alpini », e numerose donne del popolo che volevano recare l'ultimo saluto all'uomo buono, all'amico dei poveri. Attorno alla salma hanno montato la guardia d'onore al mattino i decorati al Valor civile e marina, poi i decorati al Valor militare, quindi i fascisti del gruppo « Maramotti », al pomeriggio gli ufficiali del Presidio.

Ai numerosi telegrammi ricevuti dalla famiglia si sono aggiunti ieri quello del ministro Thaon di Revel, che così ha espresso le sue condoglianze al nipote dell'Estinto: « *Apprendo con dolore improvvisa morte camerata S. E. Etna valoroso generale e probo amministratore che in pace ed in guerra dedicò tutto se stesso al bene della Patria. Esprimo a voi e familiari le più vive e sentite condoglianze* »; e quello di S. E. Alfieri. S. E. De Vecchi di Val Cismon ha così telegrafato: « *Ai familiari eroico generale sen. Etna alla cui memoria mi legano tanti ricordi e tanti sentimenti le mie più vive condoglianze* ».

Altri telegrammi sono poi giunti da S. E. Medici del Vascello, dal generale ispettore delle truppe alpine, dal sen. Agnelli, da S. E. Vallauri, dal marchese di Bernezzo, dal sen. Edoardo Rubino, dal conte Tournon, dal Comando degli Alpini di Milano, dal podestà di Mondovì paese natale dell'Estinto, dai generali Segato, Spella, Girotti, Ronchi, Pratis e De Capitani. Numerose personalità anche ieri hanno visitato la salma; tra queste il presidente del Tribunale militare.

S. E. Manaresi, Comandante del X Reggimento Alpini, ha inviato al Podestà il seguente telegramma: « Alla Città di Torino, che in Donato Etna ebbe un alto e diritto amministratore della pubblica cosa, i centomila Alpini del Decimo sono accanto nel dolore con cuore fraterno ».

I funerali che avranno luogo stamani alle 9,15 partendo dall'abitazione dell'Estinto in via Sagra San Michele 8 bis, saranno fatti a spese del Comune di Torino di cui S. E. Etna resse l'amministrazione quale Commissario Prefettizio. La direzione del corteo funebre sarà assunta dall'Autorità militare e gli onori alla salma, che sarà deposta su un affusto di cannone, saranno resi da reparti di truppa di tutte le Forze Armate del Presidio e da una larga rappresentanza di ufficiali generali e superiori. Le truppe saranno in parte nel corteo ed in parte schierate lungo il percorso: via Sagra S. Michele, corso Francia, corso Peschiera, via Trecate, piazza Paolo della Cella, via Bardonecchia, parrocchia Pozzo Strada. Dopo la funzione religiosa la salma, scortata da una compagnia in bicicletta del 4° Bersaglieri, verrà trasportata al Cimitero di Sassi per esservi tumulata nella tomba di famiglia.

Al funerali il Senato sarà rappresentato da tutti i senatori presenti a Torino.

Corso di perfezionamento per i magistrati

E' stata tenuta la conferenza di Polizia scientifica al corso di perfezionamento che anche quest'anno, secondo le disposizioni di S. E. il Guardasigilli, si è riaperto per tutti i magistrati della nostra Corte d'Appello.

Questo corso di contenuto culturale e tecnico, dovuto all'iniziativa di S. E. Solmi, tende a tenere il magistrato al corrente del continuo evolversi delle discipline giuridiche e ad illustrare certe particolari materie che, pur essendo affini a taluni rami del diritto, non sono comprese nei programmi universitari o ne fanno parte soltanto con carattere accessorio o facoltativo.

Le varie conferenze che si svolgono in questo corso devono appunto eliminare le eventuali lacune e mettere i magistrati in condizione di seguire le modificazioni delle varie discipline che ripetono la loro ragione di essere dalle mutate condizioni dei tempi e dai particolari scopi dei nuovi istituti e ordinamenti del Regime.

Il comm. Olsi nella sua dotta conferenza ha parlato delle tracce del reato secondo le teorie scientifiche della Scuola di Polizia illustrando particolarmente la parte relativa alle impronte papillari, plantari e degli arnesi da scasso e riscuotendo alla fine unanimi approvazioni dall'uditorio per la forma e la sostanza della conferenza.

All'Università

La prolusione del prof. Pacces

Con decreto in corso, il Ministro dell'Educazione Nazionale, su proposta unanime della Facoltà di Economia, ha chiamato alla cattedra di tecnica industriale e commerciale della nostra Università il camerata prof. comm. F. M. Pacces, che ha ieri tenuto la prolusione al Corso.

In essa il nuovo titolare della cattedra per tanti anni illustrata dalla chiara fama del senatore Giuseppe Broglia, ha posto in risalto la grande importanza, ai fini autarchici, degli studi di economia tecnica industriale, che — in continuo e stretto contatto con la vita pratica e le esigenze delle aziende industriali — dovranno dare a questa un potente strumento di progresso e di perfezionamento nella battaglia ch'esse conducono pel raggiungimento di un massimo di autarchia. Nel conchiudere la brillante prolusione, il prof. Pacces — che è stato assai complimentato dai chiari colleghi e a lungo applaudito dai discenti — si è detto lieto di esser chiamato ad un insegnamento che acquista speciale importanza per svolgersi nella prima città industriale d'Italia, il cui compito d'avanguardia è stato solennemente riaffermato dal Duce in occasione del messaggio per la Mostra dell'Autarchia.

Concerto al Gum

Questa sera nella sala piccola del R. Conservatorio G. Verdi sotto l'egida della Sezione musicale del Gruppo Universitario Fascista, il violinista Miro Fava D'Anna darà un concerto con la collaborazione pianistica del maestro C. Boerio. Sono in programma: Sonata 8a di Corelli, Schumann, sonata 2; Max Reger, Preludio e Fuga in sol maggiore; Beethoven, sonata 10a.

Lavori in corso a Maria Ausiliatrice

Al Santuario di Maria Ausiliatrice sono stati intrapresi nuovi lavori che consistono nel rivestire di marmo le colonne della navata centrale e nel preparare la cappella e l'altare dove verranno definitivamente collocate le reliquie della Beata Mazzarello.

I lavori continueranno nell'inverno e nella primavera e saranno compiuti per il maggio.

Una nuova chiesa dedicata al Beato Cafasso

Nel grande fabbricato delle case popolari in Borgo Vittoria è stata aperta, da parecchio tempo, una cappella dedicata al Beato G. Cafasso.

Quella cappella è insufficiente ai bisogni religiosi di così vasta popolazione. Perciò l'autorità ecclesiastica ha dato l'incarico al sacerdote don Affricano di curare il funzionamento dell'attuale cappella e di promuovere, in quella località, la costruzione di una nuova chiesa.

Voci della città

ASPETTANDO LA NEVE. — Nel viale Principessa di Piemonte, gli anni scorsi, quando nevicava, era abitudine degli spalatori ammonticchiare la neve sulle banchine, di modo che al pedone non restava che passare nello spazio riservato ai veicoli. Ciò era pericoloso, specie nella curva presso l'Istituto dell'Adorazione. Almeno una delle due banchine potrebbe, quest'anno, essere lasciata sgombra?

RISERVATO AI FUMATORI. — Sui tram, le non grandi piattaforme posteriori, dove « è permesso fumare » sono il più delle volte occupate da persone, in piedi o sedute, che non fumano. Anche signore o signorine. La cavalleria non è un nome vano, ma purtroppo i fumatori devono spesso attendere un turno per trovar posto nella piattaforma loro riservata. Sono costretti così a sorbirsi, spesso e senza colpa, le rimostranze più che giuste del fattorino il quale pretende l'osservazione del regolamento.

UN SERVIZIO TRANVIARIO PER LA MATERNITA'. — L'entrata in funzione, anzi la piena attività che ormai svolge la R. Opera di Maternità nella nuova sede delle Molinette in via Genova angolo corso Spezia, richiede d'urgenza un più completo servizio tranviario, acciocchè le donne in istato di gravidanza che debbono essere ricoverate o i famigliari che si recano a trovarle durante il periodo di degenza possano disporre di un trasporto più rapido e meno disagevole. Il problema sarebbe facilmente risolto se una vettura della linea numero 2 che si ferma dinanzi al San Giovanni proseguisse sino alla Maternità e una vettura della linea n. 7, giunta all'incrocio di via Genova con corso Spezia deviasse per fermarsi davanti all'ospedale ginecologico.

GLI EBREI A TORINO

Le prime banche giudaiche impiantate nello Stato piemontese

L'usura, caratteristica della razza

L'esercizio dell'usura concesso ai giudei in Piemonte dall'editto promulgato nel 1603, che tollerava in pari tempo per gli stessi la celebrazione religiosa « degli uffici secondo costumi e legge loro », a patto che non vi introducessero cristiani, fece accorrere da molte parti gli ebrei stranieri, perseguitati nei paesi vicini.

E così dal primo ebreo, Elia Alamandi, stabilitosi in Torino nel 1424, il numero loro divenne tale all'alba del XVII Secolo, che il Duca Carlo Emanuele I, impressionatissimo, stabilì, nello stesso anno 1603, che nessun ebreo avesse concessione di stabilirsi « ex novo » nei suoi Stati.

Il molle '600 già si faceva sentire. I costumi si effeminavano, ammorbidendosi. Tante intercessioni vennero fatte al Duca per ottenere che il segno distintivo degli ebrei fosse soppresso. Carlo Emanuele fu irremovibile per molto tempo e poi si risolvette a dispensarne almeno le donne. E così nel 1605 stabilì che gli ebrei, i loro figliuoli, dall'età di 14 anni, e i loro servitori, escluse le donne, « habbino a portar un segno di color giallo dorato in seta o di [illegible] di lunghezza un terzo di raso, cugito o attaccato sopra il saio, coletto o giupparello tra il petto e il braccio destro, talmente che sia manifesto e che siano conosciuti tra i Cristiani ». Chi viveva dell'oro e per l'oro, un segno giallo dorato doveva portare. L'editto concedeva, però, in pari tempo, che fosse effettuata ad uso degli ebrei la macellazione secondo la legge israelitica.

Ma è importante, specie per noi italiani, vedere quali provvidenze fossero poi da quei tempi adottate per arginare l'azione, in taluni campi deleteria, dei figli di Giacobbe. Il Duca prescrisse che i tribunali del tempo trattassero le cause di imputati giudei « con sommaria e ispedita giustizia », senza formalità processuali. A scanso di ingiustizie prescriveva contemporaneamente che il processo in prima istanza fosse discusso, previo pagamento anticipato delle spese da parte dell'imputato o del denunciante ebreo, davanti al Conservatore dei giudei, magistrato ducale, piemontese di razza e cristiano di religione, il quale doveva ben conoscere « i suoi connazionali ».

Lo stesso editto proibisce agli ebrei di « multiplicar interesse sopra interesse », concedendo loro di valersi dei cittadini come salariati, statuisce; e con questo, però, che essi hebrei non li tengano in man loro continuamente a certo stipendio ».

Una curiosa notizia troviamo poi tra le vicende degli ebrei in Piemonte. La comunità giudaica doveva ogni anno, per antica consuetudine, pagare un certo tributo a beneficio degli studenti, probabilmente dei più poveri. E questo doveva fare al cader della prima neve. E' da ritenere, quindi, che i denari dovessero servire per il riscaldamento. Il tributo era di 25 scudi d'oro e doveva essere pronto presso la comunità per il giorno di Santa Caterina. Alla consuetudine venne data forza di legge da Carlo Emanuele I, il quale proibì in pari tempo « agli scolari di molestare li hebrei per questo ».

Ma il vero contributo, gli ebrei lo pagavano allo Stato, per avere il diritto di soggiorno. Era ogni anno di 60.000 scudi da fiorini dieci l'uno. Però che valesse lo stesso la pena, dato la concessione di usura che i giudei si incaricavano di far rendere.

Agli inizi del '600 il Conservatore dei giudei era il senatore Gaspare Antonio Tesauro di Fossano. I deputati riconosciuti a rappresentare la comunità ebraica erano: Josuè Lattes, Moise Jarach, Emilio e Samuele Melli e Simone Brizia.

I più rinomati banchieri residenti allora in Piemonte rispondevano ai nomi di Josef e fratello Di Colvo in Saluzzo, Emanuel Lattes e Isach Momellano in Costigliole, Josef Mashod in Verzuolo, Simon Deina in Revello, Isach Deina, mantovano, in Brossasco, David Treves in Venasca, Donato Laude in Carmagnola, Josef Segrè e il viterbese Sabbato in Saluzzo.

I deputati rappresentanti la comunità ebraica di Torino furono rieletti nel 1610 nelle persone di David Jona, Simon Brizia e Anselmo Momellano. L'elencazione di questi nomi, che pare arida, è invece interessante per vedere quali famiglie di ebrei si stabilirono « ab antiquo » in Piemonte.

Pingonius

La morte di Padre R. Bianchi

E' deceduto all'età di settantaanni, nel convento di S. Domenico della nostra città, padre Rosario Bianchi. I funerali avverranno domani alle 10 nella chiesa di S. Domenico.

La morte di un nostro linotipista

E' deceduto ieri mattina, dopo breve malattia, il camerata Attilio Oliboni, che da vent'anni prestava l'opera sua quale linotipista nella nostra tipografia. Era stato combattente nella Grande Guerra.

Alla famiglia, così duramente provata, l'espressione del nostro più vivo e affettuoso cordoglio.

Lattaio trovato esanime in una cabina di ascensore

Muore giungendo all'ospedale

Ieri mattina, veniva trovato nella cabina dell'ascensore della casa di corso Vittorio Emanuele 68, un giovanotto esanime, che, prontamente soccorso e trasportato all'ospedale Mauriziano, decedeva durante il tragitto. Trattasi di tale Franco Chiavarino di Gaetano, di anni 18, abitante in via Massena 32, garzone lattaio, addetto [illegible] della consegna agli inquilini del caseggiato. Egli era entrato nella cabina per salire, come di consueto, ai piani superiori; ma l'ascensore non funzionò perchè esso fu trovato ancora fermo al pianterreno con le porticine interne aperte. Soltanto il cancello era chiuso. Non si comprende, dunque, quale possa essere la causa del malore mortale dell'infelice. I medici, infatti, non si sono pronunciati sul decesso, e, all'uopo, è stata ordinata l'autopsia.

L'ascensore in cui è avvenuta la disgrazia è stato bloccato, e vi sono stati apposti i sigilli dell'Autorità giudiziaria.

Il fantasma di Cantoira che tira il secchio dal pozzo

Il contadino Enrico Malan, proprietario di un podere in frazione Cantoira, rimase alquanto perplesso quando un vicino gli raccontò di aver scorto, la notte prima, un fantasma attraversare la spianata prospiciente la sua cascina.

— E dimmi — si era informato premurosamente il Malan — come era vestito?

— Di bianco, come tutti i fantasmi — gli aveva risposto il vicino —. Procedeva silenziosamente recando in mano un secchio. Era così leggero, nel suo incedere, che sembrava sfiorasse la terra anzichè calpestarla.

Se la notizia giungeva nuova al Malan, già tutta la frazione ne era a conoscenza. Altre persone, alla stessa ora di notte, avevano scorto il fantasma e fra quei pacifici e laboriosi valligiani si era propagato un vago e mistico timore tanto che, se si trovavano a rincasare di notte, evitavano di passare davanti alla cascina del Malan.

Il contadino tanto si preoccupò di questa faccenda che decise di chiarire il mistero. La notte seguente egli si appostò nel fienile. Di lassù dominava tutta la spianata. La luna, alta sull'orizzonte, gli era favorevole.

Infatti, come il vicino gli aveva detto, poco dopo mezzanotte scorse un'ombra bianca attraversare la spianata. Recava un secchio in mano e camminava a passi così regolari e lenti come se fossero provocati da un impulso meccanico. Il fantasma si avvicinò al pozzo, agganciò il secchio alla catena che fece scorrere nella carrucola, e lo ritirò pieno d'acqua; poi, sempre con mosse misurate e meccaniche si avviò verso il fienile sotto il quale era la rimessa del maiale e versò l'acqua nel truogolo. Il Malan ritenne giunto il momento di intervenire. Con un balzo fu a terra a un passo dal fantasma. Lo guardò e rimase... il suo garzone di stalla in mutande e camicia. Comprese subito di trovarsi di fronte a un sonnambulo. Non osò intervenire più oltre.

Il garzone, come se attorno a lui fosse nulla accaduto, ritornò nella stalla che era la sua camera da letto. Il Malan, a sua volta, si recò a dormire. Era tranquillo. Pensava:

— Alla fine è tanto di guadagnato: io lo pago perchè mi lavori di giorno e lui mi lavora anche di notte...

Salva per miracolo

Un grave rischio ha corso ieri mattina, verso mezzogiorno, la modista diciassettenne Rosalia Oddenino di Giovanni, residente a Moncalieri, in via XXIV Maggio n. 22. La ragazza stava uscendo dallo stabile segnato con il numero 1 in via Pietro Micca, quando l'autocarro guidato dall'autista Achille Dosso, abitante in corso Regina Margherita 231, entrava nell'androne della casa, la cui larghezza è appena sufficiente al passaggio di un veicolo di quella mole. La ragazza si gettava immediatamente contro la parete e l'autista riusciva a frenare in tempo, evitando per un miracolo di schiacciare la Oddenino contro il muro. La ragazza se l'è cavata con una lieve ferita al piede destro. Guarirà in otto giorni.

Pavimento con trabocchetto

Il signor Domenico Crovatto, industriale in pavimenti e mosaici, nel marzo scorso venne richiesto dal cinquantuenne Manlio Giannini fu Domenico, nato a Terni, per l'esecuzione, a nome e per conto del dott. Mosè Sinigaglia, d'un pavimento da applicarsi nell'appartamento d'una palazzina di proprietà di quest'ultimo, in via Rimora 7. Eseguito il lavoro, il Crovatto rimise al Giannini, intestandola però al Sinigaglia come quello gli aveva consigliato, fattura per un totale di 1507 lire. Fattosi poi vivo per sollecitarne il saldo, ebbe la sorpresa di non trovare più il Giannini da nessuna parte, motivo per cui ricorse al Sinigaglia, ma questi ebbe a dirgli che la cosa non lo riguardava affatto, posto che egli aveva commesso il lavoro al Giannini, architetto, e al Giannini aveva già passato il dovuto. Così il Crovatto capì di essere stato elegantemente gabbato, d'essere caduto in un trabocchetto, lui costruttore di pavimenti! Riversò la sua amarezza in seno alla giustizia, e questa gli dette ieri soddisfazione, condannando il Giannini, per mezzo del Pretore Scarpelli, a otto mesi di reclusione e a 1500 lire di multa.

I furti di filo di rame delle linee elettriche

Uno dei furti in cui si sono, per così dire, specializzati taluni ladri di campagna, è quello del filo di rame delle linee conduttrici dell'energia elettrica, furti che hanno ripercussioni autoautarchiche. Nella zona dell'Astigiano ai margini della nostra Provincia e di quella di Cuneo, negli scorsi anni ne sono stati rubati per alcuni chilometri, senza che dei malandrini si riuscisse a trovare traccia. Nel novembre 1937 venivano arrestati certi Pelazza Bartolomeo, di anni 37, di Ferrere d'Asti, e il suo paesano Tavella Riccardo di Moncalieri, per un furto analogo consumato nei pressi di Borgo Vercelli, per il quale essi erano condannati a due anni di reclusione. Mentre scontavano la pena, si procedeva contro di loro per un altro furto del genere, commesso due giorni prima alla borgata Isolabella del Comune di Poirino in danno della Società Piemonte Centrale di elettricità, alla cui linea sottraevano quasi un chilometro di filo di rame. Rinviati a giudizio dell'VIII Sezione del nostro Tribunale, in considerazione della condanna precedente, i due si buscavano per soprappiù soltanto quattro mesi ognuno, 400 lire di multa, oltre i danni e le spese a favore della Società che si era costituita Parte Civile: tanto tuttavia da far meditare essi e i loro accoliti a piede libero sulle conseguenze dei loro atti malvagi.

Il maniaco incendiario arrestato a Busconero

Sembra che effettivamente i sei incendi verificatisi a Busconero in meno di un mese siano di origine dolosa. Si assicura anzi che il responsabile, un giovane di 19 anni, sia stato ieri stesso identificato e tratto in arresto dai carabinieri. Si tratterebbe effettivamente di uno squilibrato e la misura della sua pazzia la darebbe il fatto (che si assicura accertato) che egli è stato sorpreso mentre munito di una scatola di cerini, saliva sul fienile e si accingeva ad appiccare il fuoco alla propria abitazione.

Bimba di quattro anni ustionata dall'acqua bollente

E' stata medicata all'Ospedale Martini per abrasioni di secondo grado agli arti inferiori giudicate guaribili in 15 giorni, la bimba di 4 anni Angela Mondo di Prospero, residente a Collegno, in corso Francia 23. Mentre la madre della piccola stava togliendo un recipiente di acqua bollente dalla stufa, la bimba le correva incontro urtandola e il liquido le si rovesciava addosso.

STATO CIVILE

12 dicembre 1938-XVII

Gossai Rodolfo, a. 58, di Asti, ispettore R. Dogane, via Pr. Clotilde 19 — **Sasso Alessandro** fu Giuseppe, a. 65, di Santhià, pensionato, via Vercelli Esnudi 17 — **Gallo Isidora** ved. **Ghietti**, a. 85, di Salussola, casalinga, via A. Vecchi 46 — S. E. generale **Etna Donato**, anni 80, di Mondovì, senatore del Regno, via Sagra S. Michele 8 bis — **Graziano Antonio** fu Crescentino, a. 82, di Crescentino, contadino, via S. Chiara 62 — **Lepretti Ambone** fu Giovanni, a. 77, di Monticello Monf., agricoltore, via Frejus 113 — **Vanì Rinaldo** fu Giovanni, a. 30, di Massa, calzolaio, via S. Donato 63 — **Bosso Luigia** m. **Quaglia**, a. 48, di Cavelli, casalinga, strada Val Pattonera 638 — **Gossa Giuseppina** m. **Belloste**, a. 56, di Pinerolo, casalinga, via Bardonecchia 134 - **Ferrerante Luigia** fu Pietro, a. 65, di Asti, operaia, via Tripoli 71 — **Oliboni Attilio** fu Domenico, a. 46, di Verona, linotipista, via M. Vittoria 30 — **Bagnoni Luigi** fu Giovanni, a. 68, di Milano, pensionato, corso Vittorio Emanuele 19 — **Mottinelli Maria Maddalena** ved. **Maggiorelli**, a. 76, di Castellero, casalinga, corso Peschiera 171 — **Ouassal Angiolina** fu Augusto, a. 68, di Desana, accattona, via Figlie Militari 25 — **Ferri Ferdinando** fu Antonio, a. 82, di Bologna, pensionato, via Cibrario 9 — **Gay Maria Caterina** ved. **Baudino**, a. 67, di Carignano, casalinga, via Ghisleri 280 — **Ferino Paola** m. **Coggiola**, a. 65, di Livorno Ferraris, casalinga, corso Novara 13 — **Raimondo** generale **Manlio** fu Giuseppe, a. 59, di Magliano Alfieri, gen. R. E. via Lagrange 26 — **Iodo Adolfo** fu Vittorio, a. 38, di Padova, elettricista, via Des Ambrois 1 — **Dolmastro Melchiorre** fu Domenico, a. 86, di Marentino, contadino, via Sommariva 22 — **Fissenza Antonia** m. **Ferfio**, a. 76, di Torino, casalinga, strada com. Mirafiori 44 — **Boschetti Renzo** di Bartolo, m. 3, di Torino, via Cagliari 22 — **Crinione Margherita** ved. **Bonino**, a. 42, di Carmagnola, casalinga, via Brindisi 15 — **Ferraris Maddalena** ved. **Chiga**, a. 74, di Trontano Verc., agiata, corso Vitt. Emanuele 101 — **Bianchi Giovanni** padre Rosario, a. 70, di Zebo Buon Persico, sacerdote domenicano, via Belfiore 14 — **Capule Luigi** di Gennaro, a. 30, di Napoli, uff. R. E. — **Gallo Giuseppe** fu Carlo, a. 65, di Lavice, fuorgenante — **Milanesio Caterina** ved. **Vincenzino**, a. 51, di Bra, suora — **Demichelis Giovanna** m. **Cribaldo**, a. 36, di Villanova Solaro, casalinga — **Girardi Savina** m. **Verrino**, a. 28, di Almese, casalinga — **Bernabino Giovanni** fu Zaverio, a. 24, di Santhià, venditore ambulante — **Casotti Fedele** fu Carlo, a. 44, di Milano, impiegato — **Bullo Luigia** ved. **Negrin**, a. 91, di Venezia, casalinga — **Camusi Luigi** di Felice, a. 23, di Castelfranco, contadino.

Seguendo la Cronaca

Nel Salone de "La Stampa,,

Il successo della Mostra gastronomica

Inaugurata domenica e visitata in quel giorno da 30 mila persone, la prima Mostra Autarchica della Mensa Torinese ha convalidato ieri l'incontrastato successo. Nuove folle non meno imponenti di quelle domenicali sono affiuate durante tutta la giornata dinanzi alle mense imbandite nel Salone de *La Stampa* per iniziativa della Scuola di addestramento cuochi. I biglietti della lotteria vanno esaurendosi: domani sera alle ore 20, saranno estratti: ed i fortunati potranno portarsi a casa per cena qualcuno dei piatti più prelibati esposti. I proventi di questa lotteria vanno a favore delle Opere Assistenziali del Regime e delle Scuole professionali alberghiere. Al successo della Mostra hanno contribuito i più rinomati alberghi, ristoranti, pasticcerie e case vinicole nostre.

S. E. BADOGLIO alla REALE MUTUA

Nel Largo Diaz, nel grande nuovo palazzo che la Reale Mutua Assicurazioni di Torino ha or ora pressochè ultimato a Milano, i Delegati di detta Società, convenuti da ogni parte d'Italia a rappresentare i suoi 700.000 assicurati, hanno tenuto la loro Assemblea annuale. S. E. il Maresciallo Pietro Badoglio, Duca di Addis Abeba, ha voluto onorare con la sua affettuosa presenza questa raccolta di Rappresentanti della più grande Mutua di Assicurazioni in Italia.

Accolto da una vivissima acclamazione S. E. ha assistito ai lavori dell'Assemblea, nella quale il Presidente Senatore Ing. Giuseppe Bressi ha dato rilievo, con elementi precisi, alla salda potenza del centenario Istituto, nonchè al significativo e continuo incremento delle attività sociali nel campo assicurativo.

S. E. si è compiaciuto per il programma di opere di bene che in ogni occasione la Reale persegue, con spirito vivace di piena fusione con le direttive del Regime.

L'importanza del palazzo per le sue dimensioni, per la modernità delle concezioni ambientali, nonchè per la molteplicità dei servizi, ha molto interessato tutti i convenuti, che lo hanno minutamente visitato.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Ibert) — Ore 21.15: « L'indimenticabile agosto del 1935 » di Bergerhis.

CARIGNANO (Comp. Naz. Riv. Franchi); 21.15: «Dove sei felicità?» (novità)

ROSSINI: 21.15: « Un milionario ».

IMPERIALE: 17, 21: Danze S. Carlo 1.

GAY DANZE, via Po 7: ore 17 e 21.

DE LAUDE: 17, 21: Danze, S. Carlo 4.

MAFFEI ore 17 e ore 22

Comp. Arte Varia «Nuova aurora»

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: « L'orribile verità » con Irene Dunne, Cary Grant, R. Bellamy.

AMBROSIO: I figli del marchese Lucera, A. Falconi, Tofano, Cervi, Besozzi.

CORSO: « Sono innocente! » di Fritz Lang con Silvia Sidney, H. Fonda.

CHIARELLA: Un bandito in vacanza (Robinson) e C. Arte Varia Buronl.

V. EMANUELE: Il vascello maledetto e Compagnia Varietà Rolt Tobay.

BALBO: « Arditi dell'aria » con Mirna Loy, Clark Gable e Spencer Tracy.

IDEAL: Marchesa e mezzadorismo, Annabella, W. Powell e Riv. Campanini.

STATUTO: Gioia di vivere (C. Bennett) e Noi e il crimine (Crik e Crok).

ALPI: « Il piccolo conte » A. Ondra.

NAZIONALE: « Giuseppe Verdi ». Gigli.

MAFFEI: «Lo sceriffo» e gran Varietà.

MASSIMO: « La città dell'oro » con Jeannette Mc Donald e Nelson Eddy.

ELISEO (piazza Sabotino): « Vita a vent'anni» con Robert Young, Florence Rice, J. Stewart, L. Barrymore.

COLOSSEO: « L'incendio di Chicago » T. Power. Ingresso 1,00. Dop. 1,05.

ITALA: «Luciano Serra, pilota».

Torinese: Musica per signora. Martini.

SAVOIA: «La città dell'oro» (dalle 16).

OLIMPIA: « Nonna Felicita ». D. Galli.

PIEMONTE: «Zoccoletti olandesi» (S. Temple) e Topolino giardiniere (col.).

FORTINO: « Gigante biondo » e Var.

AQUA: « La lucciola » J. Mac Donald.

PRINCIPE: La gelosia non è di moda.

P. NUOVA: Dinamite doppia (dalle 10)

REX: «La modella mascherata». Ultime

Bollettino demografico

12 dicembre 1938-XVII

Nati vivi	30
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	—
Morti	34
Matrimoni trascritti	34

Settim. dal 5 all'11 dicembre 1938-XVII

Nati vivi	172
Nati vivi e morti prima della denuncia	4
Nati morti	4
Morti	166
Matrimoni trascritti	79

Licenze d'esercizio

E' stato organizzato un apposito servizio per la rinnovazione o la vidimazione delle licenze e delle autorizzazioni di Polizia che ha preso inizio dal 5 corrente. I titolari di licenze di P. S. dovranno effettuare il pagamento della tassa di concessione governativa, direttamente all'Ufficio del Demanio presso la R. Intendenza di Finanza; successivamente dovranno presentarsi a Palazzo Cavour (via Cavour 8) in uno dei giorni feriali fino al 30 dicembre, con i seguenti documenti: a) licenza del Questore per la vendita di bevande alcooliche (bollettone); b) autorizzazione prefettizia alla vendita di bevande superalcooliche; c) ricevuta dell'Ufficio Demanio comprovante l'effettuato pagamento della tassa di concessione governativa; d) autorizzazione prefettizia allo spaccio di bevande alcooliche durante tutto l'orario di apertura dell'esercizio; e) tabella dei giuochi proibiti.

La veglia cremisi

La veglia cremisi a beneficio delle Opere di Assistenza Sociale, avrà luogo sabato sera nelle sale del Circolo Ufficiali di Presidio. I biglietti ancora disponibili possono essere richiesti presso il Reggim. Bersaglieri d'Italia, via Principe Amedeo 20 bis, dalle 11 alle 13 e dalle 17 alle 19, nonchè alla Segreteria del Circolo Ufficiali di Presidio, via Arsenale 24.

Raion in ogni caso

Talvolta occorre prepararsi all'improvviso per un avvenimento mondano, una cerimonia, un invito o una semplice riunione fra amiche in modo però da non tradire la sobria linea di eleganza che ci ha sempre distinta.

Non c'è donna — mai — incerta sulla linea dell'abito che ha deciso di indossare. Se incertezza ci sarà è soltanto per il tessuto o il colore; per le guarnizioni e per i dettagli. Ormai la gonna leggermente ampia o fittamente pieghettata si è imposta per gli abiti da visita ma che varietà di guarnizioni sui semplicissimi abiti di raion! Dei ricami in seta lucide, applicazioni di stoffe opache su larghe incrostazioni di tulle arricciature semplici e a nido di ape e, perfino, alte strisce di ricami a punto in croce!

Questi abiti da pomeriggio — distinguibili da quelli da passeggio per un più ampio abbandono ai motivi decorativi — sono realizzati per la maggior parte in grosso crespo di raion nei colori ormai decretati di moda perchè, per il pomeriggio l'abito nero, di prammatica qualche anno fa, è stato sostituito piacevolmente dall'abito di colore. Il collo è generalmente chiuso senza nessun accenno di scollatura qualche bottone o una cravattina dello stesso raion bastano a provvedere alla chiusura. Ho accennato più sopra alla tendenza di dare leggerezza a questo tipo di abito con applicazioni di tulle in raion robusto che non si sfilaccia al momento buono nè cede, deformando irrimediabilmente il disegno.

Su altri abitini da pomeriggio ho visto ricamati stranissimi grappoli d'uva in ciniglia di raion, deliziosi fiocchettini inguaribili anche sotto la più pesante pelliccia.

Il feltro è accettato soltanto quando si tratti di quei meravigliosi feltri vellutati dai serici riflessi ma i cappelli di grosso nastro di raion oppure di velluto, sempre di raion, che si presta ai nodi agli sbuffi ed anche alle elette imperiose sboccianti dai cupolini minuscoli, sono sempre i preferiti.

Veli, fiori, tulli rigidi trovano nelle fibre di raion l'essenza più precisa per la loro elegante esistenza, ed è meraviglioso il constatare come dopo esser passata tra le mani di abili manufatturieri, questa fibra vegetale, non ancora disgiunta nelle nostre menti da qualcosa di duro e di brutto come una scoria, possa tramutarsi nel delicato petalo di una rosa o nel nimbo lilale che circonderà la sposa felice.

Tornando agli abiti da pomeriggio e da visita che erano stati abbandonati nella corsa per il campo della modisteria, aggiungerò che, nonostante l'innovazione in fatto di colori, il nero ha però ancora le sue affezionatissime ed anche in questo colore classico si possono ottenere abiti di « prima linea ».

Specialmente alle giocatrici — è ormai riconosciuto il diritto alle signore di ritrovarsi nel pomeriggio per una partita — che debbono, a seconda delle circostanze dei compagni trovarsi nella sala di riunione del grande albergo o nel salotto della casa patrizia, è necessaria una speciale guardaroba nella quale gli abiti da pomeriggio avranno un particolare predominio.

La campionessa di «ponte» per esempio potrà senza che nessuno stupisca presentarsi la sera per una rivincita, con l'abito che indossava nel pomeriggio. In questo caso naturalmente, il raion dell'abito sarà arricchito da ricami d'argento o da guarnizioni che richiamino l'abito da gran sera, pur conservando una linea sobria e pomeridiana.

***

Prescindendo dalle considerazioni esposte più sopra ed abbracciando un più vasto campo, si nota ormai nella tendenza della moda attuale, dall'alta sartoria alla più modesta espressione della cucitrice a giornata, la tendenza di consigliare tutto il pubblico femminile — che dal capriccio alla necessità più modesta forma una massa di consumatori capace di indirizzare finanziariamente una vasta porzione del mercato nazionale — l'uso del tessile raion, per le sue ormai indiscusse qualità di eleganza, di durata, di sicurezza.

Il tempo in cui il tessuto di raion si allentava alle cuciture, si arricciava al contatto del ferro caldo, perdeva il colore durante la lavatura, è tramontato. Il raion, dopo attente cure, dopo studi di laboratorio, dopo esperienze da parte del consumatore, offre ormai tessuti perfetti, adatti a qualsiasi uso, dall'abito meraviglioso alla tovaglia, dal tappeto pesante alla tendina vaporosa, dalla tappezzeria dei mobili a quella dei muri.

Ogni stabilimento si specializza nella produzione che ha scelto in modo da portare sul mercato e da offrire al compratore il meglio che si possa desiderare.

Nè la massaia e la padrona di casa hanno da esitare di fronte al tessuto «misto» chè anzi, l'aggiunta di fibra artificiale — e più specialmente di questa fibra, raion aggiunge al tessuto la robustezza necessaria. Credo inutile quindi cercar di convincere la massa dei consumatori che dalla esperienza personale avrà già tratto la conclusione più convincente; eleganza ed economia, il binomio così difficilmente attuabile, è stato ormai raggiunto e non ha che un nome: raion.

Tipografia Giornale LA STAMPA

L'ingegnosa trovata di Simone le zappe.

— Guarda quel bambino: è così povero che è costretto a sciare coi vecchi sci del babbo.

— Con un solo paio di sci, si diverte tutta la famiglia.

TORINO - Martedì 13 Dicembre 1938 - Anno XVII - Num. 295

Francia eterna ritardataria

SUEZ E GIBUTI
cominciano ad essere discussi

Parigi, 12 dicembre.

Non ostante la violenza concertata delle reazioni opposte alla campagna della stampa italiana sulle condizioni di una sistemazione definitiva dell'equilibrio e della pace fra Italia e Francia, alcuni settori dell'opinione parigina sembrano lentamente rendersi conto dell'opportunità e dell'utilità di una discussione. La tesi del rifiuto puro e semplice di ogni negoziato perde terreno e per trovarne interpreti fedeli conviene cercarli ormai fra le file dell'estremismo rosso, da Peri a Brossolette e alla Tabouis, e fra le file dell'estremismo di destra, come sarebbe il caso di Suré e di Kerillis, o presso i portavoce del vecchio conservatorismo tipo Bernus. Affermare che già una evoluzione si delinea negli ambienti autorevoli, sarebbe troppo; pretendere che nessun sintomo di orientamento nuovo ci sia, sarebbe troppo poco.

Sprazzi di buon senso

In un articolo di *Paris Soir* Paul-Boncour osserva con calma che la lite franco-italiana è importante, ma non nuova. Col riconoscere la annessione dell'Etiopia, senza farsela pagare, la Francia ha abbandonato, secondo l'ex-Presidente del Consiglio, una carta che in circostanze quali le attuali poteva servirle. L'Inghilterra ha riconosciuto l'Impero; ma in un documento, il quale regola in pari tempo i suoi rapporti con Roma. Parigi, per aver voluto restar due anni senza ambasciatore a Palazzo Farnese, si è messa nella impossibilità di negoziare il ritorno della normalità. In queste condizioni, rinchiudersi in una resistenza intransigente non sembra al Boncour consigliabile nello stesso interesse della Francia. Un atteggiamento simile finirebbe nella migliore delle ipotesi col dar luogo ad un tentativo di mediazione del Reich, mentre nella peggiore potrebbe riaprire un conflitto europeo non meno grave di quello del settembre scorso. Con la differenza, che, questa volta, la posizione francese sarebbe meno forte, la politica di Monaco avendo ormai liberato la Germania dal peso di trentaquattro Divisioni cekoslovacche. Le considerazioni che precedono spingono il Boncour a consigliare il Governo francese di negoziare con l'Italia «senza viltà ma neppure tracotanza, su di un piede di parità e di convenienza».

Consigli analoghi anche se di portata più ristretta, troviamo in un articolo del D'Ormesson. All'editorialista del *Figaro* sembra che almeno per quanto si riferisce al problema del Canale di Suez ed a quello della ferrovia e del porto di Gibuti l'Italia, in base alla sua nuova posizione in Etiopia, abbia il diritto di chiedere una riforma dello stato di cose vigenti. Il D'Ormesson vorrebbe però che tale riforma avesse luogo nella cornice degli accordi del 1935 e subordinatamente alla convalidazione dei medesimi. Paul-Boncour al contrario, secondo quanto sembra risultare dal contesto dell'articolo sopracitato, sarebbe del parere di ammettere che la discussione franco-italiana involgesse anche il problema degli italiani di Tunisi e quello dell'apparecchio militare francese nel protettorato.

Gli statuti del Canale

La revisione degli statuti del Canale di Suez attira particolarmente l'attenzione del collaboratore diplomatico della *Action Française* che la ritiene giustificata.

Riportando alcuni degli argomenti principali addotti dall'Italia dall'epoca della campagna di Etiopia per deplorare il carattere esoso delle tariffe imposte agli utenti del canale, l'organo monarchico fa notare, è vero, che la tariffa sulle merci è stata ribassata due volte nel 1937 e che una nuova riduzione è prevista per l'anno prossimo, ma non osa contestare che le doglianze italiane siano fondate e qualcosa convenga fare per soddisfarle.

Ai rilievi e agli argomenti del giornale parigino si potrebbe aggiungere che l'altezza delle tariffe di transito è tanto meno giustificabile in quanto che il loro ribasso si è sempre accompagnato, in passato, con un incremento notevole degli introiti del canale. Nel 1874 con una tariffa di 13 franchi per tonnellata di stazza si ebbe un incasso lordo di 23 milioni di franchi. Nel 1884 la tariffa venne ridotta a 10 franchi e l'incasso salì a 69 milioni: nel 1913 con una tariffa di 6,25 si riscossero 123 milioni di franchi. Nel 1920, essendo diminuito il traffico, la tariffa venne riportata a franchi 8,25: ma l'entrata salì ugualmente a 145 milioni di franchi. Nel 1930 con la ripresa degli affari la tariffa ridiscese a 6,65 per tonnellata: l'introito però continuò a salire e toccò i 208 milioni di franchi. Che le tariffe scendano o rimangano, in conclusione, la compagnia trova sempre modo di far salire di anno in anno i suoi utili.

Quale miglior prova che lo sfruttamento del pedaggio di Suez è praticato senza vera rispondenza col movimento del traffico e con le leggi di un rendimento normale, ma in omaggio a criteri puramente monopolistici?

Così si spiega poi l'incremento spropositato del valore delle azioni e soprattutto di quelle della serie originale, rappresentanti i 200 milioni di franchi oro di capitale.

Emesse a 500 franchi nel 1855, cadute a 477 nel 1862, queste azioni valevano già 1075 franchi nel 1880 e 5536 franchi nel 1923. Nel 1931 esse quotavano franchi 14.691, prova che il valore aureo del titolo era già triplicato.

Oggi alla borsa di Parigi la vecchia azione del 1855 vale 17 mila 850 franchi, e rappresenta un reddito lordo di 838 franchi! A chi si vorrebbe far credere che non sia questo un impiego usurario?

Proporzione non rispettata

Ma c'è di più. Si ricorderà che nel 1880 al momento della ripartizione fra i vari paesi dell'intervento finale nella costruzione del canale, il Kedivè con equi propositi aveva stabilito una specie di bilancio preventivo di quella che gli sembrava essere la proporzione giusta dei concorsi e delle interessenze. L'Inghilterra e la Francia dovevano versare 40 milioni di franchi di capitale ciascuna: l'Egitto 32. Il resto dei duecento milioni doveva essere versato dagli altri Stati. L'Italia venne compresa in un gruppo di quattro paesi: Spagna, Portogallo, Italia e Grecia, al quale si riserbò una quota di dieci milioni di franchi oro.

Trattandosi di paesi il cui commercio stava a quell'epoca agli ultimi posti, la proporzione poteva essere giusta. Sta di fatto in ogni caso che se essa fosse stata rispettata il gruppo cui apparteneva l'Italia avrebbe dovuto ricevere un quarto delle azioni ricevute dalla Francia e dall'Inghilterra. Poichè la Francia ebbe 200.000 azioni, il gruppo in questione doveva averne 50.000.

Ne ebbe invece 6910 di cui 4161 la Spagna e 2719 l'Italia! Ma il traffico italiano attraverso il canale è progredito di anno in anno. Nel 1913 esso teneva già l'ottavo posto con 291 mila tonnellate: nel 1924 quinto posto con 1.483 mila tonnellate.

Oggi lasciando da parte il momento eccezionale della guerra etiopica, fra i clienti del Canale l'Italia occupa il secondo posto. La Francia invece che nel 1880 era al 2.o posto, stava al quarto nel 1924 e doveva di poi retrocedere ancora.

Si dirà poi che le posizioni non siano mutate? Quale sarebbe la quota di capitale di azioni che il governo egiziano assegnerebbe all'Italia se la ripartizione delle interessenze dovesse farsi oggi?

La stampa francese, anche quella meno male orientata, non sembra ancora in vena di considerazioni precise. Ma la coscienza che «qualcosa si debba fare» comincia già a trapelare e giova credere che l'avvenire darà ragione a noi.

La nuova maggioranza

In attesa della discussione del bilancio, che avrà inizio giovedì alla Camera, la Commissione finanziaria sta procedendo intanto all'esame dei decreti Reynaud.

Malgrado numerosi tentativi ostruzionistici della opposizione per ritardare i lavori e mettere in imbarazzo il Governo, al quale rimangono 17 giorni per far votare l'esercizio finanziario, Reynaud ha ottenuto una serie di scrutini favorevole. Gli emendamenti presentati dai socialisti e dai comunisti sono stati respinti, il che prova che la nuova maggioranza ministeriale continua a funzionare ad onta delle numerose manovre in contrario.

Domani la Camera sarà chiamata a votare un progetto di legge dichiarante la procedura di estrema urgenza onde ridurre la discussione parlamentare al minimo indispensabile.

Concetto Pettinato

Complicità francesi

Gibuti centro
del fuoruscitismo etiopico

Roma, 12 dicembre.

Fra le questioni che dividono la Francia e l'Italia e che al momento opportuno dovranno avere un'adeguata sistemazione è, come è noto, quella di Gibuti.

Il *Giornale d'Italia*, in un diffuso articolo, illustra questa sera i vari aspetti del problema relativo, rievocando come Gibuti sia stata sempre in mano della Francia uno strumento per ostacolare la politica britannica ed italiana in Africa.

Dopo avere ricordato che durante la guerra etiopica Gibuti è stata una spina nel fianco per l'Italia, che pure ha rispettato sempre la linea ferroviaria nei suoi bombardamenti, il giornale afferma che nell'aspetto politico la Somalia Francese continua ad essere la base di una guerra sorda di misteriose operazioni contro gli interessi imperiali dell'Italia.

Fino ad oggi l'autorità francese ha rifiutato di consegnare all'Italia l'edificio del consolato di Etiopia a Gibuti, che continua ad essere la sede di equivoci funzionari etiopici.

Ma a Gibuti, protetta dall'autorità francese, si è creata una concentrazione di etiopici fuorusciti per ragioni politiche e per delitti comuni che ha perfino costituito un'Associazione riconosciuta dall'autorità francese, la quale svolge sotto la protezione della sua bandiera ogni specie di propaganda e di attività contro l'Italia.

Questa associazione cerca anche di attivare contatti con gli sparsi gruppi di ribelli rimasti sul territorio etiopico — pur senza notevoli risultati per la severa sorveglianza italiana — e continua a ricevere ordini dal famoso Tecle Havariate, il fiduciario del Negus a Ginevra.

A Gibuti insomma continua a vivere e ad operare anche con la aperta protezione francese, tutto il canagliume anti-italiano ed antifascista, sia esso bianco o nero.

Ma a Gibuti, al riparo della bandiera francese, continuano pure a rinnovarsi le operazioni di contrabbando della valuta etiopica ed italiana per quanto quasi sempre stroncate dalla pronta vigilanza dei doganieri italiani.

Il *Giornale d'Italia* rileva quindi alla luce delle statistiche l'incremento del traffico portato dalla conquista italiana al porto ed alla ferrovia di Gibuti. La Francia, che avrebbe dovuto essere grata all'Italia di questo fatto, si è invece preoccupata soltanto di aggravare le merci italiane di ogni sorta di esosi balzelli, rifiutando nel tempo stesso di migliorare gli impianti vecchi ed inefficienti, per farli corrispondere alle esigenze dell'Impero. Tra l'altro i francesi continuano a trattenere le azioni della ferrovia che appartenevano al Governo etiopico e che devono perciò naturalmente passare al Governo italiano. Non hanno neppure pagato al Governo italiano un centesimo delle redevances stabilite dalla concessione per l'esercizio della ferrovia e prima pagate al governo etiopico.

Anche questo stato deve cessare e tutto il problema di Gibuti nei suoi diversi aspetti, nella sua evidenza e concreta realtà attuale deve essere affrontato dalle basi, per la chiarificazione dei rapporti fra l'Italia e la Francia e degli interessi europei.

Altro italiano
arrestato a Tunisi

Tunisi, 12 dicembre.

Si annuncia l'arresto dell'italiano Antonio Larosa, membro del Partito fascista, operato dalla polizia in seguito alla reazione degli italiani alle provocazioni francesi.

Vargas ricevuto a bordo
dell'«Eugenio di Savoia»

Rio Janeiro, 12 dicembre.

Il Presidente della Repubblica, Getulio Vargas, è intervenuto oggi ad una colazione a bordo dell'incrociatore italiano *Eugenio di Savoia*.

Il Presidente è stato ricevuto cogli onori militari ed ha passato in rassegna l'equipaggio della nave, accompagnato dall'ammiraglio Somigli.

Egli ha visitato minutamente l'incrociatore ed ha avuto parole di alto elogio per l'industria navale italiana e per l'equipaggio.

(U. P.)

Bombardamento di Barcellona

Barcellona, 12 dicembre.

Nella giornata di ieri l'aviazione nazionale ha violentemente bombardato gli obiettivi militari del porto di Barcellona. Sono stati colpiti i moli ed i depositi del porto, facendovi scoppiare numerosi incendi.

In Canton: i soldati giapponesi stanno conquistandosi la confidenza della popolazione. Ecco un soldato che dona alcune noci a un bimbo con il consenso della mamma.

La Grande Ucraina
Hitler preciserà prossimamente il punto di vista del Reich

Budapest, 12 dicembre.

Benchè l'Ungheria non abbia rinunciato definitivamente a tutte le speranze per la Rutenia (ciò che è provato oggi ancora dalla costituzione di un gruppo di amici della Rutenia, presieduto dal nuovo deputato al Parlamento ungherese Fencik, già ministro del Governo ruteno con Brody), ci si sta ormai rendendo sempre più nettamente conto in questi ambienti politici, dello sviluppo considerevole che è andato assumendo il movimento irredentista per la grande Ucraina in conseguenza per l'appunto della erezione della Rutenia in «Stato autonomo dell'Ucraina subcarpatica».

A parte le notizie delle manifestazioni che si sono avute in Polonia per iniziativa dei quindici deputati ucraini al Sejm di Varsavia, e quelle altre riguardanti la repressione sanguinosa esercitata dai Sovieti nelle regioni di Odessa e di Kieff, si continua a guardare da parte ungherese con particolare attenzione a quanto sta succedendo in Bucovina. Secondo il piano di azione degli irredentisti che si stanno agitando a Cernauti, gli ucraini di Bucovina, elevantisi a quasi un milione e mezzo, dovrebbero essere uniti alla Rutenia per formare con questa uno Stato ucraino dei Carpazi, primo nucleo indipendente della futura Grande Ucraina.

D'altra parte si ha da Bratislava conferma delle agitazioni irredentiste ucraine che sono andate manifestandosi nei centri slovacchi dove vivono numerosi emigrati provenienti dalla Galizia polacca, e particolarmente a Praga, ad opera del cosidetto «Consiglio nazionale ucraino» il quale ha pubblicato in questi giorni un lungo manifesto in cui viene preconizzata la creazione di uno Stato indipendente ucraino comprendente 45 milioni di abitanti.

In relazione a queste notizie, il giornale «Uj Hirek» di Bratislava annuncia come da parte polacca si stiano febbrilmente prendendo delle misure di protezione lungo tutta la frontiera occidentale, operando concentramenti di truppe e costruendo delle fortificazioni.

Lo stesso giornale precisa, su informazioni ricevute direttamente da Berlino, che il Cancelliere Hitler terrà nel corso della settimana un discorso in cui preciserà l'atteggiamento del Reich di fronte al problema ucraino.

G. T.

Gli scambi polacco-sovietici
Il ministro Rychowski a Mosca

Varsavia, 12 dicembre.

Il Capo del Dipartimento di politica commerciale presso il Ministero del Commercio e dell'Economia, Rychowski, si recherà a Mosca il 14 dicembre dove si intratterrà con le competenti personalità sovietiche sulla già annunciata intensificazione degli scambi fra i due Paesi.

Il terrore regna
nelle file della Ghepeù per la ferocia di Beria

Riga, 12 dicembre.

L'intera Ghepeù è in preda al più grande panico dopo la destituzione «volontaria» di Jezof. Nessuno dei suoi componenti può immaginare in quale misura egli è compromesso per le proprie bassezze di fronte a Jezof che ancora recentemente era considerato come uno dei più potenti uomini della Russia. Il panico sorpassa ogni immaginazione, specialmente nei distaccamenti di frontiera composti quasi esclusivamente di creature assoldate dal Commissario caduto in disgrazia. Il nuovo capo della Ghepeù, Beria, è considerato come un individuo che non ha mai risparmiato nè un collega nè un amico quando si è trattato di migliorare la propria posizione. Per potersi avvicinare al dittatore rosso Stalin egli ha dovuto scalare una montagna di cadaveri. Stalin avrebbe detto un giorno che gli occorreva come Commissario agli Interni un uomo che fosse capace, all'occorrenza, di abbattere i suoi stessi figli. Effettivamente, Beria è proprio l'uomo che occorre al dittatore rosso.

Secondo i comunicati ufficiali, già quattordici su ventisette dei commissari dell'U.R.S.S. riconfermati nel gennaio scorso, sono stati destituiti. Il quattordicesimo, Jourkin, che secondo il comunicato ufficiale è stato sostituito da Lobanov, era commissario per la Agricoltura nella Russia Bianca. La sorte di Jourkin rimane ignota. Parecchi mutamenti sono anche stati annunciati ufficialmente nell'industria leggera e nell'industria del legno, dove sono stati nominati commissari aggiunti.

Una esecuzione rientrata

Blücher convince Stalin
della propria innocenza?

Varsavia, 12 dicembre.

Stando alla notizia ricevuta dal *Krakauer Kurier* da Mosca, il Maresciallo Blücher, la cui misteriosa scomparsa dal posto di comandante supremo dell'Armata rossa dell'Estremo Oriente aveva dato origine alle voci più disparate, avrebbe avuto un lungo colloquio con Stalin riuscendo a persuadere il dittatore dell'infondatezza delle accuse lanciate da Jezof contro di lui. Blücher. Immediatamente dopo il colloquio, il Maresciallo sovietico è stato ricevuto al Commissariato della Guerra da Voroscilof.

Il rapimento del gen. Miller

La verità non è desiderata al processo delle spie russe

Parigi, 12 dicembre.

All'inizio dell'udienza odierna del processo Miller il presidente ha dato lettura di una lettera della moglie del generale Kutiepoff, che abita attualmente in Jugoslavia e che non ha potuto venire a testimoniare non avendo ottenuto il visto per entrare in Francia. «Io so — essa scrive — che durante il suo soggiorno a Riga la moglie di Skobline parlava in termini ingiuriosi del generale Miller e diceva che egli non era al suo posto, alla testa della Federazione degli ex-combattenti russi. Ho visto spesso Skobline e sua moglie, dopo il ratto di mio marito. Entrambi mi hanno ripetutamente affermato che era vivo. Ma come domandavo loro il perchè, la moglie di Skobline mi rispondeva: — Ho fatto un sogno a questo riguardo».

E' stato ascoltato in seguito il perito traduttore Blumenfeld, che ha minuziosamente esaminato gli incartamenti trovati al domicilio del generale Skobline. In una sola lettera egli ha trovato un'allusione ad un intervento politico della di lui moglie. Quest'ultima avrebbe detto: «Il generale Miller mi sembra troppo vecchio per continuare ad essere capo della sua organizzazione; bisognerebbe rimpiazzarlo».

Il perito, a conclusione della sua inchiesta, ha affermato che il generale Skobline «si occupava di un centro di spionaggio e sembra avere lavorato al profitto del migliore offerente, ciò che permette tutti i sospetti e tutte le supposizioni». Quanto alla moglie, egli ha aggiunto che essa è una contadina, rimasta contadina, ma molto intelligente, che sa quello che vuole e che si rende conto di ciò che succede intorno a lei.

Sono sfilati poi alla sbarra altri testimoni che non hanno portato nessun elemento nuovo al dibattito; da ultimo è la volta della signora Gody, le cui rivelazioni, pubblicate ieri da *Paris Soir*, sono già note. Un vecchio proverbio consiglia di non eccedere nello zelo. Questa signora ne ha verificato la giustezza a proprie spese. Mentre nei giorni scorsi si è trovato naturale che l'ex ministro dell'Interno signor Dormoy non venisse a testimoniare, l'Avvocato generale ha trovato oggi scandaloso che una donna si sia offerta per aiutare la giustizia e l'ha trattata con rudezza e scortesia. La signora Gody ha ripetuto per filo e per segno quanto è stato reso noto, cioè che il suo amante Senko e il colonnello Cimerine erano al corrente di parecchie cose concernenti l'affare Skobline e si credevano perciò in pericolo di vita. E difatti...

— Sono stati uccisi — essa afferma.

— Vi hanno fatto delle confidenze? — le chiede il Presidente.

— Nessuna.

— Vi hanno lasciato dei documenti?

— Non sono stati trovati. I russi sono poco comunicativi. Preferiscono morire piuttosto che far conoscere i loro segreti.

La signora Gody ha pure detto di essersi confidata con un ispettore di polizia, suo amico, e che costui l'aveva consigliata di starsene tranquilla se ci teneva alla vita.

Invece di domandarle chiarimenti in merito, che cosa si è visto?

Si è visto l'Avvocato Generale scattare e investirla in malo modo.

— Constato — egli dice — che ignorate completamente l'affare Miller, che ne parlate come se foste al corrente di ogni cosa e che ci fate perdere del tempo.

Come richiamato dall'eco di queste parole e confermarle, si fa avanti il commissario di polizia Piguet a dichiarare che il Cimerine era un pazzo e il Senko un ubriacone, il che suggerisce al Presidente una battuta shakespeariana. Riassumendo, egli dichiara: molto rumore per nulla.

L'udienza è stata quindi rinviata a domani.

Le ondate stanno demolendo una motonave sulle coste dell'Alasca

New York, 12 dicembre.

Marconigrammi da Juneau nell'Alasca, informano che la motonave «Paterson» è stata lanciata contro gli scogli, a sud di Takatat, e vi si è incagliata. Uno dei membri dell'equipaggio, travolto da un'ondata, è scomparso. La violenta mareggiata sta letteralmente demolendo la nave. Due navi guardacoste sono partite per la località del sinistro allo scopo di soccorrere l'equipaggio.

Un duetto a rispettosa distanza: chi farà per primo un passo avanti?

Il Ministro Ciano
per le famiglie di due Caduti

Firenze, 12 dicembre.

Il Comando della Legione Francesco Ferrucci ebbe a interessare giorni sono S. E. Galeazzo Ciano, Ministro degli Esteri, sulle ristrettezze finanziarie in cui si trovano le famiglie di due valorosi legionari caduti in Spagna, e cioè Capecchi Leoniero, caduto a Santander e decorato di medaglia di bronzo al valor militare e Nervini Luigi, caduto a Tortosa. Subito e generosamente il Ministro ha inviato due sussidi di mille lire ciascuno a nome del Duce alle famiglie interessate, le quali hanno espresso la loro riconoscenza in un telegramma che il comando della Ferrucci ha inviato a S. E. Ciano.

31.000 tonn. di benzina sintetica prodotte dall'A.N.I.C. in tre mesi

Roma, 12 dicembre.

Sembra accertato che nel trimestre ottobre-dicembre 1938 la produzione della benzina sintetica dell'A.N.I.C. raggiungerà, complessivamente 31.000 tonnellate. A tal uopo sono stati già presi degli accordi con le società petrolifere agenti in Italia, per la distribuzione di detta produzione, mentre per il 1939, in cui l'attività dell'A. N. I. C. sarà notevolmente sviluppata, la distribuzione dei prodotti sarà regolata dalla Commissione interministeriale per la disciplina petrolifera.

Le indennità di licenziamento e di buona uscita
soggette alla «complementare»

Roma, 12 dicembre.

L'*Agenzia Economica Finanziaria* pubblica che la Direzione generale delle Imposte dirette ha richiamato l'attenzione degli uffici su una decisione della Commissione centrale delle Imposte dirette, decisione la quale riconosce che i redditi che si producono una volta tanto, come le indennità di buona uscita e di licenziamento, devono essere assoggettate all'imposta complementare. In prosieguo dovrà tassarsi il frutto proveniente dal reimpiego di detti redditi eccezionali.

Maneggiando la rivoltella
ferisce la fidanzata e si uccide

Piacenza, 12 dicembre.

La notte scorsa i fidanzati Concetta Gruppi, di 23 anni, e Giovanni Galli, di 24, contadini, residenti nella borgata di San Martino a Nure, dopo avere trascorso serenamente la serata in un ballo pubblico, raggiungevano verso le 23,30 la casa della Gruppi, sostando in cucina. Qui il Galli mostrava alla fidanzata una rivoltella automatica, che aveva acquistata qualche giorno prima, ma dall'arma improvvisamente partivano due colpi. Il Galli restava mortalmente colpito e decedeva subito dopo; la fidanzata riportava ferite alla mano sinistra ed alla spalla sinistra e venne ricoverata al nostro ospedale dov'è stata giudicata guaribile in pochi giorni.

Bimba che cadendo
si uccide con le forbici

Verona, 12 dicembre.

Mentre stava giuocando con un paio di forbici la bambina Valeria Adelti, di due anni e mezzo, di Legnago, cadeva e se le conficcava in gola, morendo sul colpo.

Fra Benedetto in Corte d'Appello

Milano, 12 dicembre.

Alla nostra Corte d'appello ha avuto inizio il processo contro il rag. Ernesto Apuzzo, già fra Benedetto dell'Ordine dei Carmelitani scalzi, arrestato il 1° aprile 1937 e condannato il 1° giugno ultimo scorso dal nostro Tribunale, per bancarotta fraudolenta e truffa, a tre anni e otto mesi di reclusione con il condono di due anni. Sono note le vicende che portarono all'arresto e alla condanna di fra Benedetto il quale, uomo di fiducia dei Carmelitani scalzi, incaricato di assestare le varie aziende che facevano capo al suddetto Ordine, finì con l'essere rinviato a giudizio insieme all'avv. Rodolfo Caprara, che subì anche nella condanna la sorte del principale imputato, agli ingegneri Antonio Grisaffi e Ugo Abruzzi e al rag. Filippo Pastorelli, tutti e tre assolti.

L'intera udienza odierna è stata occupata dalla lettura della relazione del dibattito. Il processo durerà almeno cinque o sei udienze.

Ebrei livornesi arrestati
per frode ai dipendenti

Livorno, 12 dicembre.

Sono stati tratti in arresto e deferiti alla commissione per l'assegnazione al confino gli ebrei Guido Bello Strologo, sua figlia Derna e suo genero Ubaldo Puntoni, gestori della ditta Dello Strologo e Puntoni, perchè, contravvenendo al contratto nazionale di lavoro, tenevano degli impiegati con qualifiche non corrispondenti alle loro attribuzioni per economizzare sulle paghe ed inoltre, sotto minaccia di licenziamento, imponevano ai dipendenti di quietanzare il registro delle paghe per le somme a ciascuno spettanti, mentre in effetti corrispondevano una mercede di gran lunga inferiore.

Si uccide cadendo
da una gru alta ventidue metri

Aosta, 12 dicembre.

L'operaio Vittorio Canazza, di 39 anni, da quattordici anni addetto ai servizi della più alta gru dei cantieri della Cogne, per il coraggio e la perizia ritenuto uno dei migliori gruisti dello stabilimento, mentre stava percorrendo come al solito la scala di allacciamento per portarsi alla sua gru, dovendo dare il cambio ad un compagno, a causa di uno scivolone perdeva l'equilibrio e precipitava da 22 metri, rimanendo sfracellato. Le autorità hanno visitato la salma trasportata alla sede dei Bersaglieri. Il poveretto lascia moglie e cinque bambini.

DA FIRENZE

A rappresentare la provincia al raduno delle coppie prolifiche sono stati scelti i coniugi Pietro Parrini e Letizia Bartelli, di Borgo San Dalmazzo, che in vent'anni di matrimonio hanno avuto undici figli sani e robusti, e cui sono da aggiungersi altri due morti in tenera età.

Autista proditoriamente ucciso
L'assassino non ancora identificato

Padova, 12 dicembre.

L'altra sera un individuo si presentava al posteggio delle auto pubbliche sito in piazzale Stazione ed avvicinatosi ad un autista, tale Umberto Calore, di 42 anni, contrattava il prezzo di una corsa sino a Monselice. In seguito dell'autista non si aveva più notizia. Solo stamane si apprendeva che una pattuglia di carabinieri aveva trovato l'auto pubblica abbandonata nelle vicinanze di Masi e dentro l'auto aveva rinvenuto il cadavere dell'autista che presentava due ferite d'arma da fuoco alla nuca ed alla tempia. La salma, dopo le constatazioni di legge, è stata quest'oggi trasportata nella camera mortuaria del cimitero di Masi.

Il delitto rimane per ora avvolto nel mistero. Si ritiene che l'assassino volesse gettare il cadavere nel vicino Adige, ma che abbia dovuto fermarsi per mancanza di benzina. L'ucciso passava come persona facoltosa.

Spara su un cane
e per timore di rappresaglia ne uccide il padrone

Napoli, 12 dicembre.

In contrada Piana Dardine, comune di Avellino, il contadino Mario Festa sparava un colpo di fucile su un cane di proprietà della famiglia La Sala. Alla detonazione accorreva sul posto il diciannovenne Ciro La Sala, dirigendosi verso il Festa. Questi, temendo una rappresaglia, gli sparava contro ferendolo alla regione toracica e addominale destra. Trasportato all'ospedale, il La Sala malgrado le cure decedeva poco dopo per emorragia interna. L'omicida si è costituito ai carabinieri.

Lieve scossa di terremoto a Roma e dintorni
Qualche vetro rotto

Roma, 12 dicembre.

Alle 20,58 di ieri sera è stata avvertita a Roma una lieve scossa di terremoto in senso sussultorio che non ha avuto alcuna conseguenza.

Il movimento tellurico è stato avvertito anche a Tivoli, Rocca di Papa, Grottaferrata, Genzano e Colleferro. Le popolazioni si sono riversate nelle strade.

Per fortuna non si hanno a deplorare danni, tranne qualche caduta di calcinacci e la rottura di alcuni vetri.

Teatri e Concerti

Agli Amici della musica

La più giovine delle tre sonate eseguite iersera al Conservatorio nel concerto del violinista Carlo Felice Cillario e del pianista Sandro Fuga, ha centotrentasei anni, la settima di Beethoven; seguiva, per anzianità, la decima di Mozart: quella in sol di Valentini avrà circa due secoli. Opere immortali, d'accordo. Ma non sarebbe opportuno che anche le società di musica da camera e i concertisti, specialmente quelli giovani, presentassero, ogni volta, almeno una sonata, fra le migliori, s'intende, e meno note, degli ultimi cinquant'anni, per rinnovare il repertorio, e per lasciare, se mai, ai grandissimi interpreti, quelli che promuovono le questioni stilistiche, le opere, per così dire, più classiche? E' questo il quesito che echeggia dalle sale teatrali a quelle del concerto orchestrale o da camera, e affettuosamente mira al vantaggio della cultura e dell'arte. Alle tre sonate seguirono quattro brevi pezzi, di Rossellini, di Casella, di Respighi, di Ferrara. Il Cillario suonò bene, con nitidezza, espressività, eleganza. Specialmente nell'Andante del Valentini si mostrò aderente alla materia e allo spirito del pezzo. Insieme col valoroso suo collaboratore fu applaudito e più volte richiamato al palco. La sala del Conservatorio, anche iersera, era gremita.

a. d. c.

Al Carignano: *Dove sei felicità?*, di Cerio e Garatti.

Ieri sera ha esordito al Carignano la Compagnia delle «Riviste Franco», che si è presentata con la nuova rivista: *Dove sei felicità?* di Cerio e Garatti, musicata dai maestri Franco e Danzi. A giudicare dall'atteggiamento di gran parte del pubblico, questo lavoro non è piaciuto. Riferiamo, per fedeltà di cronisti, che, verso la fine della seconda parte, quando ormai gli spettatori non potevano oltre trattenere la loro disapprovazione, un malcauto attore ha voluto inopportunamente rimbeccare il loro aperto parere. Ciò ha dato luogo ad un'educata protesta del pubblico stesso, che, mentre si svolgeva il finale della cosiddetta rivista, si è alzato d'un tratto, come a un comando, e, in un silenzio glaciale, ha vuotato i palchi, la platea e le gallerie in pochi minuti. Sugli ultimi cantichiamenti è calato il sipario, dinanzi alla sala vuota.

ALL'ALFIERI, dove ieri sera il numerosissimo pubblico applaudì calorosamente Gilberto Govi e i suoi comici nella brillante interpretazione di «Giustin Pastocchi» di Morcone, data in popolare, viene ripresa questa sera la divertente commedia di Morichi: «L'indimenticabile agosto del 1935». E' confermata per venerdì sera la prima rappresentazione della nuova commedia di Enzo La Rosa: «Voce di popolo», che altrove ha suscitato in più vivo fiacco e riportato lusinghiero successo.

AL ROSSINI si svolgono con sempre lieto successo e a prezzi popolari, le ultime recite della divertente fantasia comico-musicale di Giovanni Brovetti: «Chi ha trovato un milionario?» nella briosa interpretazione della Compagnia di Mario Casaleggio. E' intanto annunciata la prossima prima rappresentazione di una altra novità: «Lo torinese a Torino», di Celso Maria Penciol, in cui vengono posti in caricaturale rilievo alcuni caratteristici avvenimenti di cronaca cittadina.

Mercato dei cotoni

New Orleans, 13. — Disponibili: Middling 8,43; Futuri: (1938) dicembre 8,50-52; (1939) gennaio 8,36-38; marzo 8,33; maggio 8,13-15; luglio 7,84; ottobre 7,51; dicembre 7,53-55; (1940) marzo 7,57-59.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA